

La Possibile Italia

A che punto è la notte

Verrebbe da chiedersi se questa lunga, eterna stagnazione della politica abbia una fine oppure se il nostro destino sia davvero restare in un limbo chiamato “governo di unità nazionale”. Verrebbe da chiedersi quando le cose che si erano rotte saranno davvero aggiustate, quando il mondo che si liquefa sotto temperature fuori da tutte le statistiche verrà riparato e tenuto con cura.

Quando. Non perché. Le ragioni sono evidenti e si chiamano crisi climatica, povertà, discriminazione, disuguaglianze, ingiustizia. Se si dovesse tornare a fare l’analisi delle cause, daccapo, come in una perversa riproposizione dell’uguale, allora dovremmo smettere subito di scrivere queste righe e di discutere con chicchessia.

Quando. Non come. Ci sono azioni da mettere in campo, senza più tergiversare. La stagione che stiamo vivendo, sia in senso climatologico che in senso meramente narrativo, presenta segni inequivocabili - ampiamente noti e descritti nelle ricerche scientifiche - e se la nostra parte politica ha ancora dubbi su cosa proporre al proprio elettorato - scosso, smarrito, disperso, a volte illuso e persino deriso - è evidente allora che ci troviamo dalla parte sbagliata della Storia.

Ma a voi che avete resistito sinora, voi che avete riposto tra le pieghe delle pagine le speranze sempre deluse, a voi ora doniamo questo ulteriore sforzo, questa ulteriore prova di immaginazione e progettazione (che dovrebbe essere di ogni programma politico elettorale, ma tant’è). La forza del Possibile sta proprio nel fatto che «il pensiero politico debba essere felice, non confinato all’analisi e troppo spesso all’autoanalisi ma aperto e arioso. Spalancato» (cit.). Noi ci proviamo. Proviamo a pensare e progettare un Paese diverso, la Possibile Italia.

È con felicità che abbiamo scritto il programma elettorale 2022. Con trasporto, travaglio, coraggio e disperazione. È “anticipato”, come le elezioni, ma in realtà da ben più tempo, ché le sue radici sono profonde più di dieci anni ormai.

Provate a riparare il mondo

Da dove cominciare? Lo abbiamo ripetuto come un mantra: clima, progressività, patrimoniale. E scuola e ricerca, perché dobbiamo prepararci, essere in grado di individuare le soluzioni tecniche e gli approcci sociali adeguati, mescolando innovazione e capacità di tenere tutte e tutti insieme.

Ci sono questioni profondissime che coinvolgono la tenuta sociale del Paese, a partire dal fatto che la transizione - o il trapasso, come direbbe il poeta - non sia «dal sangue al sasso» ma fornisca strumenti, risorse, possibilità a chi invece è ai margini, da sempre o da ora. La tassazione deve tornare ad avere effetti redistributivi, anziché favorire le solite classi, i soliti noti. Lavoro e diritti civili possono essere declinati insieme, e poi la cannabis e l’eutanasia sono ancora da legalizzare. Regole che devono essere estese al di là del piano nazionale, in barba ai sovranismi (che sono nazionalismi senza il coraggio di definirsi tali e perciò miserevoli): l’Europa è la dimensione prima in cui portare tutte queste battaglie. Un governo veramente europeista, in modo schietto e non generico

come nell'ultima astratta esperienza dell'*uomo di latta*¹, dovrebbe trovare proprio nel consesso europeo il luogo ove confermare e lanciare il proprio disegno riformatore, che non può però fare a meno di essere calato nel concreto, di essere fatto di azioni, di strumenti, di progetti di modifica dell'esistente.

L'intenzione fondante di questo documento è proprio quella di fornire un piano, una cassetta degli attrezzi, una lista di cose da fare per riparare il mondo prima che sia troppo tardi. Anzi, da fare ora, che è già troppo tardi. Con un obiettivo solo: il Futuro. Un Futuro Possibile, per ciascuna e ciascuno di noi ed in particolare per i e le giovani di oggi e di ogni domani.

Diamo un senso all'anno europeo dei giovani

Corre l'anno europeo dei giovani, in un momento storico in cui sono la generazione più colpita dalla crisi socio-economica. Eppure nessuno si occupa di loro, né delle questioni che essi stessi reputano prioritarie.

Tra i temi ritenuti da essi principali, su cui dovrebbe concentrarsi l'azione di governo, troviamo la lotta alla disoccupazione e la spinta all'occupazione (36%), la protezione ambientale e il contrasto al cambiamento climatico (35%), il miglioramento dell'istruzione e formazione, anche tecnica, con possibilità di movimento di studenti, alunni e apprendisti (31%), la lotta alle disuguaglianze economiche e sociali e alla povertà e la promozione dei diritti umani (30%) e la tutela della salute mentale e del benessere fisico (27%)². Accanto a queste priorità, l'aspettativa principale è quella che le classi dirigenti tengano maggiormente in considerazione i bisogni e le opinioni dei giovani (39%).

È un grido - quasi disperato, ci sembra - di aiuto. Una richiesta più che comprensibile e, ancor più, condivisibile. I giovani e le giovani di oggi, e di domani, riceveranno dalle precedenti generazioni - ne stanno già avendo un terribile e spaventoso assaggio - un mondo di disuguaglianze, di corsa al riarmo, di bassa o nulla mobilità intergenerazionale interna, di disastri ambientali crescenti, di città invivibili - per motivi climatici ma anche economici -, di povertà, di lavoro sfruttato ma irrinunciabile, con conseguenti, enormi, ripercussioni psicologiche. Un mondo di malessere e infelicità. Senza che nessuna di loro, che nessuno di loro, abbia contribuito a questo disastro: **impotenti di fronte alla miopia e all'egoismo sfrenato dei loro padri che hanno governato pensando soltanto al loro tornaconto personale del momento.** È stata una politica basata sino ad oggi soltanto sull'ego - maschile, bisogna dirlo - di chi ci ha governato. Abbiamo il dovere morale, come essere umani, di permettere lo sviluppo sociale, *in primis*, di chi oggi non ha strumenti sufficienti per farsi ascoltare e per scegliere.

Oggi la fascia d'età dai 15 ai 34 anni, in Italia, **rappresenta poco più del 20% della popolazione nazionale**, a fronte di un 28,2% della fascia 35-54 e di un 26,5% di quella 55-74. Un calo impressionante, se si pensa che trent'anni fa (1992), il peso delle stesse

¹ In *Il Mago di Oz* (L. Frank Baum, 19??) l'Uomo di latta è senza cuore essendo vittima di un incantesimo della Strega dell'Est. Velato riferimento al cuore dei banchieri di cui al discorso di congedo dell'ormai ex presidente del Consiglio Mario Draghi.

² *Youth and Democracy in the European Year of Youth*, Eurobarometer, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2282>

fasce d'età era del 30,6% (15-34 anni), 26,3% (35-54), 20,6% (55-74). Molti fattori hanno contribuito a questo calo numerico, tra i quali le politiche (inesistenti) a sostegno del work-life balance di madri e padri. Lo squilibrio di oggi **toglie quasi ogni strumento alla fascia più giovane** per riuscire ad incidere attivamente sul processo decisionale e sulle scelte che li riguardano, causando uno sbilanciamento significativo e visibile verso gli interessi delle generazioni più adulte.

Eppure, di fronte a una tale lampante impotenza, loro stessi indicano come azione più efficace per far sentire la propria voce il partecipare alle elezioni (locali, nazionali ed europee, 40%), mentre solo una parte esigua (5%) crede che nessuna azione sia realmente efficace per riuscire ad incidere a livello politico.

Basta dunque con la solita retorica che vuole sempre incolpare altri soggetti per le proprie decisioni scellerate o per il proprio totale disinteresse. La politica - o meglio, **i politici - dovrebbero avere il coraggio di ammettere che sono loro i primi che non si curano dei giovani**, non viceversa. Nel 2019, le persone che più si informano di fatti di politica anche tramite l'utilizzo di internet (una o più volte a settimana), sono proprio i giovani dai 18 ai 34, percentuali tra il 72 e il 74% (quasi 10 punti in più di quelli tra 35 e i 44, immediatamente dopo di loro). Percentuali che sono cresciute enormemente rispetto al 2014 (tra i 23 e i 31 punti percentuali)³. E proprio i giovani dai 14 ai 24 anni sono i più coinvolti nella politica attiva, **specialmente tramite la partecipazione ai cortei**.

Basta quindi con tutte quelle parole - tante, troppe - che vogliono il disinteresse (peraltro uno stigma più che una realtà) delle nuove generazioni come causa della mancanza di politiche a loro dedicate. **È il momento di una presa di responsabilità**. È il momento di chiedersi - domanda retorica, ovviamente - se la colpa non sia invece di chi ha mancato volontariamente di offrire delle proposte credibili e delle prospettive di lungo periodo per il loro benessere sociale, economico, psicologico.

È questo che noi vogliamo fare - e che crediamo tutti i partiti debbano fare: ridare una speranza a coloro che sono il nostro Futuro. **E restituire a tutte e tutti noi la possibilità di essere felici**.

³ *La partecipazione politica in Italia*, ISTAT, 24 giugno 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/244843>

Indice del documento

A che punto è la notte	2
Provate a riparare il mondo	2
Diamo un senso all'anno europeo dei giovani	3
Per evitare la catastrofe	8
Il cambiamento climatico è realtà	8
Siamo noi	8
Energie libere e condivise	8
Una rete rinnovabile è possibile	10
Terra, acqua, aria	14
La mobilità nuova	16
Dignità al Lavoro	18
Salario minimo, andiamo avanti	18
Tirocini: il lavoro va retribuito	19
Smart working, perché colpevolizzare?	20
Fermare la strage, incrementare le ispezioni (e gli ispettori e ispettrici)	22
Regolare il Part-time	25
Reddito di cittadinanza, 5 modifiche da fare subito	25
La Scuola salva il mondo	28
La Scuola di Greta	28
Saperi e pratiche dell'innovazione	29
Laicità della Scuola	30
Inclusione ed educazione alla diversità	30
Dispersione scolastica, diritto allo studio, educazione degli adulti	31
Ridefinire i cicli scolastici	31
Professione docente	32
Scuola e risorse	33
Autonomia Differenziata, restiamo contrari	33
Insistiamo: università e ricerca pubblica!	35
Orientamento scuola-università	35
Preparazione per i test d'ingresso	35
Esami in DAD	36
Università, ricerca e PNRR	36
Un ponte tra Università e lavoro	37
L'uguaglianza, quella vera	38
Cancelliamo le discriminazioni	38

Un'Agenzia nazionale antidiscriminazione	40
Una legge contro le terapie di conversione	40
Dietro ogni transizione c'è una persona: serve una nuova legge di affermazione di genere	41
Matrimonio Egualitario	42
Non famiglia ma famiglie	42
Educare alle differenze	43
Salute e Prevenzione come strumenti per una società più sana e civile	43
Medicina di genere e LGBTQIA+	43
Per una politica transfemminista	45
Ministero della Parità	45
Molto più di 194	Errore. Il segnalibro non è definito.
Tampon Tax	Errore. Il segnalibro non è definito.
Solo Sì è Sì: per una legge sul consenso sessuale	48
Congedo parentale	49
Parità retributiva di genere	50
Il sex work non può essere tabù	51
Una discussione laica e nel merito sulla Gestazione Per Altri	51
Il treno dell'inclusione: #NOBARRIERE	53
Accessibilità e vita indipendente	53
Il "Dopo di Noi"	54
Lavoro senza barriere	54
Vincere il tabù: l'assistenza sessuale	55
Dal referendum alle leggi: eutanasia e cannabis legale	56
Carcere & Corpi	57
Persone LGBTQIA+ in stato di privazione della libertà personale	58
L'Europa possibile e necessaria	60
Verso l'Europa federale	60
L'Europa sociale	62
Una sola parola: Pace	63
Guerra in Ucraina: la strada verso il cessate il fuoco	63
Stato di diritto	64
ERASMUS	65
Italiani all'estero, lontani dagli occhi	67
Uguaglianza, immigrazione, confini	68
Abolite quei decreti	69
Ampliare le disposizioni alla protezione internazionale	69
Educare alla diversità anche in ambito di migrazioni internazionali	69

Accoglienza: ritornare allo SPRAR	69
Cittadinanza e Nuovi Diritti	70
Tax the rich	71
Istituire un'imposta sostitutiva sui patrimoni	71
Modifiche all'imposta sui redditi delle persone fisiche	73
Riforma dell'imposta di successione e donazione	76
Riforma del Catasto	77
Contrasto all'elusione fiscale	77
Razionalizzazione del sistema di agevolazioni fiscali per le imprese	78
Disarmare la spesa	79
Sanità, la lezione del Covid-19	81
Digitale per tutti e tutte	83

Per evitare la catastrofe

Questo è un piano per evitare la catastrofe. Sì, climatica, sociale, politica, economica (aggiungere a piacere). La crisi climatica è una matrioska, le include tutte le altre crisi.

Centinaia di pubblicazioni scientifiche lo confermano, la quasi totalità dei ricercatori e delle ricercatrici impegnate in questi studi concordano.

Non ci sono dubbi.

Il cambiamento climatico è realtà

Il clima e le temperature sono sempre cambiate nel corso delle ere geologiche, ma lo hanno fatto con tempi molto lunghi, su una scala di milioni di anni⁴.

Le variazioni registrate negli ultimi decenni mostrano che un aumento delle temperature, e quindi del clima globale, sta avvenendo in tempi molto più rapidi: decine di anni.

Siamo noi

Il cambiamento climatico - e la crisi che ne consegue - è inequivocabilmente conseguenza dell'attività umana. Anche su questo non ci sono dubbi.

L'aumento anomalo delle temperature negli ultimi decenni è in larga parte dovuto all'aumento in atmosfera di alcuni gas, i principali dei quali sono l'Anidride carbonica (CO₂), il Metano (CH₄), il Protossido di Azoto (N₂O). I cosiddetti gas serra.

Il loro aumento è dovuto all'attività umana, ai processi di combustione per la produzione di energia elettrica, di calore e nei mezzi a motore con **uso di combustibili fossili**, fermentazione e degradazione di materiale organico, allevamenti intensivi.

Ricercatori e ricercatrici concordano.

Non si tratta di supposizioni, sono teorie scientifiche che si fondano sui dati raccolti in tutto il mondo da decine di anni.

Energie libere e condivise

Ormai lo sappiamo tutti, o almeno dovremmo, la soluzione principe per la riduzione delle emissioni sono le energie rinnovabili o FER (Fonti di Energia Rinnovabile). Sarà quindi sufficiente aumentare le centrali che producono questo tipo di energia e il gioco è fatto.

Detto così sembra semplice, ma non lo è.

I progressi fatti nella conversione in FER sono misurati in quantità di potenza installata o GigaWatt (GW) ed esistono degli obiettivi rispetto a questi progressi: stando a quanto riportato dal piano europeo *RePowerEu*, concordato dai Paesi membri, entro il 2030 dovremo installare 85 GW di energie rinnovabili.

Purtroppo i lavori vanno molto a rilento rispetto a questi obiettivi, ma soprattutto vanno molto a rilento rispetto al tempo che abbiamo a disposizione. Al tutto il 2020 sono stati installati appena 33 GW, dei quali 6 negli ultimi 7 anni. Si tratta di una media di circa 0.85 GW/anno, **un ritmo insufficiente**. Per arrivare ad avere **85 GW entro il 2030** sarebbero necessari almeno **10 GW di FER installati ogni anno**, ma dove trovarli?

⁴ Sagnotti, L. (2021). Perché i cambiamenti climatici odierni sono diversi da quelli del passato? ingvambiente.com. Retrieved 10 14, 2021, from <https://ingvambiente.com/2021/10/14/perche-i-cambiamenti-climatici-odierni-sono-diversi-da-quelli-del-passato/?fbclid=IwAR1uMFPhESZYLn7y18CBtaaF76Si6TDcOFKquDW47-mcJksJGpVlciDTxt8>

La buona notizia è che le richieste di installazione non mancano affatto. Secondo quanto divulgato da Legambiente nel rapporto “Scacco matto alle rinnovabili”, se si considerano solo eolico e fotovoltaico, a fine 2020 le domande di connessione alla rete elettrica nazionale e trasmissione in alta tensione ammontavano a circa 95 GW, a cui si aggiungono ulteriori 10 GW di richieste ai distributori locali di energia in media e bassa tensione, per un totale di 2.658 domande. Basti pensare che «la **completa indipendenza dal gas russo** (non l’indipendenza totale dal gas naturale) richiederebbe 32 GW di eolico e 36 GW di solare» (cfr. Di Bella, Tavoni, lavoce.info 2022). Nel frattempo, mentre si attendono i pareri, mentre esplose la crisi energetica, **le dotazioni tecnologiche diventano obsolete**, specie per quanto concerne l’eolico. Cosa stiamo aspettando? Stando all’andamento delle autorizzazioni rilasciate sino a maggio 2022, Terna ha previsto un incremento della potenza installata per il 2022 di 5,1 GW, due volte e mezzo in più rispetto a quanto fatto nel 2020 e nel 2021. È il segnale che possiamo farcela.

Come al solito, il quadro normativo è alquanto accidentato, a dimostrazione che chi legifera non ha mai le idee chiare. Sono tre gli interventi che si sono susseguiti nell’arco di alcuni mesi: i) la Legge 34/2022 di conversione del Decreto Legge 17/2022; ii) la Legge 51/2022 di conversione del Decreto Legge 21/2022 (entrambe in modifica al Decreto Legislativo 28/2011 e al Decreto Legislativo 199/2021, cd. decreto RED II); iii) il Decreto Legge 50/2022 (di nuovo in modifica del Decreto Legislativo 199/2021). Il risultato di questa sclerosi normativa è **un quadro autorizzativo finalmente semplificato** per tutte le installazioni sugli edifici non di particolare interesse storico. La **principale criticità** resta la definizione delle cosiddette “aree idonee”, per ora limitata a: i) siti che già ospitano altri impianti; ii) siti oggetto di bonifica; iii) cave e miniere dismesse; iv) siti e impianti delle Ferrovie dello Stato; v) aree non interessate dalla presenza di beni sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali (Dlgs 42/2004). La classificazione in area idonea di un intervento non determina tra l’altro un’autorizzazione di fatto ma solo la semplificazione dell’iter. Compete comunque alle Regioni la **classificazione effettiva delle zone**, ma in caso di inadempienza non sono previsti poteri sostitutivi.

Occorre migliorare la definizione delle aree idonee prevedendo che:

- siano le più ampie possibili;
- trovino nel vincolo culturale / paesaggistico l’unico vero limite;
- siano distribuite geograficamente.

Finalmente il nostro paese ha liberalizzato le **comunità energetiche rinnovabili** (CER). Si tratta di gruppi e soggetti (PMI, amministrazioni locali, enti del terzo settore, privati cittadini) che si associano tra loro per **creare una rete locale** di impianti e generare e condividere energia da fonti rinnovabili.

Se pensate che ora sia tutto più semplice per produrre e condividere in loco le energie rinnovabili, vi sbagliate. Sì, perché - come nelle migliori tradizioni italiane - a distanza di sette mesi dalla pubblicazione del decreto legislativo n. 199/2021, approvato dal Parlamento italiano in recepimento della Direttiva europea n. 2018/2001 (“Renewable Energy Directive”, RED II) con l’obiettivo di incentivare lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili, **non sono ancora stati emessi i decreti attuativi e i relativi**

bandi del PNRR riservati ai piccoli Comuni. Si tratta di ben 2,2 miliardi di fondi previsti da erogare attraverso forme di credito agevolato.

Al di là della incompleta attuazione legislativa, resistono ancora alcune criticità - soprattutto tecniche - che andrebbero affrontate e risolte:

i) il **dimensionamento** delle CER: i piccoli impianti si sostengono solo grazie agli incentivi e al superbonus mentre gli impianti sopra 150 kwp trovano un limite alla partecipazione proprio negli **aspetti elettrotecnici** (la presenza o meno di cabine di media o bassa tensione);

ii) la **definizione della governance**: occorre facilitare modelli organizzativi che siano gestibili dal basso, specie per le piccole aggregazioni, senza rischiare che ulteriori e gravosi costi di gestione vadano a **limitare i benefici della condivisione**.

Una rete rinnovabile è possibile

La ricerca scientifica (cfr. Perez, Pierro et al., 2016; Jenkins et al., 2017; Mileva et al., 2016) ha dimostrato come la transizione verso fonti di energia elettrica al 100% rinnovabili sia **possibile già con le tecnologie attuali**, utilizzando combinazioni di FER (fonti di energia rinnovabile) diverse con i più opportuni sistemi di accumulo a breve e lungo termine.

La Legge europea sul clima⁵ e il piano “Fit For 55” prevedono già al 2030 il conseguimento di rigidi obiettivi climatici, tra cui la riduzione netta di almeno il 55% delle emissioni di gas serra. Il target 2030 è stabilito a quota 256 milioni di tonnellate di CO2 equivalente (con una riduzione di 72 tonnellate). Ciò significa accelerare sulla trasformazione del sistema elettrico nazionale. Il PNIEC (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) verrà aggiornato considerando che la generazione di energia elettrica dovrà dismettere l'uso del carbone entro il 2025 e provenire **nel 2030 per il 72% da fonti rinnovabili**⁶.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede l'impiego contemporaneo di diverse soluzioni così da ottimizzare costi e tempi di dispiegamento, senza investire in tecnologie che riducono le emissioni a breve termine ma sono **incompatibili con la completa decarbonizzazione**, come ad esempio il **gas naturale** (cfr. Jenkins et al., 2017).

Le **forti costrizioni temporali ed economiche** della transizione ecologica rendono insostenibile la scelta di sviluppare programmi nucleari: secondo i calcoli di IEA (*International Energy Agency*, IEA 2022), tanto i costi quanto i tempi di realizzazione del nuovo nucleare in Europa dovrebbero diminuire del 50/70% perché questo possa essere competitivo con le tecnologie rinnovabili. I nuovi impianti nucleari, di terza generazione, attualmente in costruzione in Francia, Finlandia e Regno Unito, hanno infatti un **costo medio superiore ai 9000€/kW di potenza** esclusi gli oneri finanziari, e un tempo di **realizzazione che varia dai 12 ai 20 anni**. Al contrario, le installazioni PV⁷

⁵ (Regolamento CEE/UE 30 giugno 2021, n. 1119).

⁶ Ancora più stringenti sono i limiti previsti da IEA e IPCC (International Energy Agency, International Panel for Climate Change), secondo cui la completa decarbonizzazione del settore elettrico deve essere raggiunta già nel 2040 per le economie più sviluppate.

⁷ PV, acronimo di Photovoltaics, fotovoltaico.

Utility Scale (fotovoltaico con potenza maggiore di 10 MWp) hanno un **costo medio inferiore ai 1500€/kW**, rendendo il fotovoltaico la **fonte di energia in assoluto più economica**. Anche considerando i costi di accumulo, necessari in ogni caso ma in misura maggiore quando le FER sono le principali fonti di energia, la IEA stima che il costo delle nuove centrali nucleari dovrebbe ridursi a fino a non più di 5000€/kW perché questo possa essere competitivo con la costruzione di FER e batterie al litio.

Al contrario, la letteratura scientifica presenta molti esempi di decarbonizzazione che fanno **uso esclusivo di FER**, minimizzando i costi attraverso **l'uso di intelligente di diverse tecnologie**, sia per la generazione che per l'accumulo. L'adozione di Impianti PV Utility Scale "flessibili", ossia **dotati di inverter intelligenti**, permette di modulare la fornitura di energia in base alla potenza richiesta **attraverso il curtailment (taglio)** della potenza generata e **l'uso di batterie** accoppiate ai pannelli. Perez, Pierro et al., 2016 dimostrano come sia possibile garantire il bilanciamento necessario ad aumentare la penetrazione di PV minimizzando costi e impatti ambientali, massimizzando la potenza di PV installabile **anche a costo di sacrificare una quota rilevante di energia elettrica prodotta ma non utilizzata**. La ratio di questo approccio è proprio quello di garantire alla rete gli apporti in sede di bilanciamento mediante **l'impiego più o meno parzializzato della capacità in eccesso** di un certo numero di impianti fotovoltaici, sorta di riserva da attivare o disattivare quando la domanda di energia dalla rete lo richiede. Questi impianti devono essere attrezzati con serbatoi di accumulo, siano essi chimici o fisici. Le stime dei ricercatori indicano per l'Italia la necessità di 30 GW di stoccaggio al 2030, con una incidenza di solare fotovoltaico sulla domanda del 53%.

Un ulteriore aumento della penetrazione di FER, necessario al raggiungimento dell'obiettivo nazionale del 72% entro il 2030, può essere ottenuto attraverso l'installazione di altre fonti di energia. In primo luogo **la creazione di nuovi parchi eolici, sia onshore che offshore**, la cui variabilità è per lo più stagionale e in larga parte **complementare a quella del solare fotovoltaico**, con picchi nei mesi invernali in cui la luce solare è minima.

In secondo luogo, potrebbe essere necessaria una maggiore penetrazione di **solare termico a concentrazione**, il cui costo maggiore è però compensato dalla capacità di fornire energia **in modo completamente flessibile**, per coprire eventuali carenze delle altre FER. Utilizzando queste tre tecnologie come fonti di energia principali è stato dimostrato in letteratura che è possibile generare l'energia elettrica necessaria al funzionamento della nostra società **senza interruzioni alla fornitura** e, con un uso oculato di accumulo e ricerca, con costi inferiori rispetto alle alternative (cfr. Mileva et al., 2016).

Ma dove installare i pannelli fotovoltaici? Giovanni Battista Zorzoli, ingegnere e docente italiano, esperto di energie rinnovabili, sulle colonne della rivista "Energia" aveva ipotizzato che per raggiungere la produzione di 84 TWh/anno da fotovoltaico entro il 2030 bisognerebbe coprire di pannelli una superficie pari a 31500 ettari. Zorzoli suggeriva quindi di ottenere 71 TWh/anno dalle installazioni sulle **coperture di edifici e nei bacini idroelettrici** (floating PV), limitando così a 13 TWh/anno quelle a terra. È necessario installare tra i 15-20 GW sulle coperture entro il 2030, un passo ragionevole. Tuttavia è bene notare che, per gli obiettivi di completa decarbonizzazione, l'estensione

italiana di tetti e coperture non può essere sufficiente al fabbisogno energetico nazionale, e una significativa parte del solare fotovoltaico italiano **dovrà essere collocata a terra**. Questo non è necessariamente un problema, in quanto l'installazione di fotovoltaico può essere fatta **senza alcuna impermeabilizzazione del terreno** e in sistemi sufficientemente alti e distanziati da **permettere l'uso agricolo del terreno** stesso, ma è importante che siano presenti norme e controlli per evitare storture nel sistema: fotovoltaico e agrivoltaico vanno incentivati sempre tenendo ben presente che la vocazione agricola deve rimanere primaria nei terreni produttivi, incentivando la produzione di energia in quei **terreni oggi incolti**, che sono del resto **oltre il 10% del territorio nazionale**, di almeno un ordine di grandezza superiore a quelli necessari al fabbisogno energetico nazionale.

Per completare la rete decarbonizzata (cfr. Mileva et al., 2016; IEA 2022) è necessario un ampio uso di tecnologie che permettano **l'accumulo di energia**, da convertire poi in elettricità al bisogno, così da bilanciare le variabilità delle FER e la continua variazione della domanda di energia da parte della rete. I costi economici ed ambientali delle batterie fanno sì che queste siano la soluzione migliore solo se **utilizzate esclusivamente per il bilanciamento immediato** della rete, mentre altre tecnologie sono più adatte per immagazzinare grandi quantità di energia anche per lunghi periodi.

Il principale sistema di accumulo a breve e medio termine in Italia esiste già. Il nostro Paese ha una **potenza di pompaggio idroelettrico di circa 8 GW**, con una capacità di accumulo di energia **pari a circa 8 TWh/anno**, distribuiti in una serie di impianti costruiti prevalentemente nel dopoguerra per regolare la produzione da centrali termiche e poi nucleari. Con il pompaggio idroelettrico si accumula energia pompando acqua da un bacino collocato in basso verso uno posto più in alto mediante l'uso delle turbine, che possono essere attivate in senso inverso. Quando lo richiede la rete elettrica, è possibile in tempi rapidissimi immettere in rete l'energia accumulata durante le fasi di pompaggio. La produzione da pompaggio idroelettrico ha avuto un picco di 8 TWh nell'anno 2002 ed è poi scesa drasticamente. Ciò è dovuto all'elevata flessibilità nel frattempo raggiunta dagli impianti convenzionali, che possono ridurre agevolmente la propria immissione facendo spazio in rete all'energia delle fonti rinnovabili. **Di questi 8 TWh/anno potenziali, ne vengono al momento utilizzati appena 1,5**. In un sistema energetico che presenta un'incidenza sempre maggiore delle fonti rinnovabili nel mix di generazione, è prevedibile che i pompaggi potranno **tornare a livelli di utilizzo analoghi o superiori** a quelli del passato, consumando energia per il pompaggio nelle ore centrali della giornata per poi produrla in momenti diversi quando la produzione eolica e fotovoltaica è minore. La capacità di accumulo da pompaggio idroelettrico può essere aumentata e resa più efficiente. Ad oggi solo il 40% della capacità idroelettrica nazionale viene utilizzata per questo scopo, un dato che può essere migliorato notevolmente. Con ulteriori investimenti si dovrebbe **aumentare la capacità di accumulo**, riducendo notevolmente il ricorso ai sistemi elettrochimici (batterie)⁸.

⁸ Uno studio condotto al Joint Research Centre della Commissione Europea ha stimato che il potenziale di accumulo di energia mediante impianti di pompaggio può raggiungere in Europa i 29 TWh, connettendo nuovi bacini posti a quota maggiore rispetto a bacini preesistenti, e

Questa necessità può essere ulteriormente ridotta dall'industrializzazione di altre tecniche di accumulo elettrico, già conosciute da decenni ma finora poco utilizzate: **l'accumulo termico, l'aria compressa, i volani e l'idrogeno**. Queste tecnologie immagazzinano energia rispettivamente in materiali portati ad elevate temperature, nella pressione generata in una bombola di aria, nel movimento di un volano e nei legami chimici della molecola di H₂. Ciascuna di queste tecnologie ha dei casi d'uso molto specifici, la cui opportuna combinazione permette di **minimizzare la necessità di mantenere grandi quantitativi di batterie al litio**. I volani possono essere utilizzati per modulare i picchi di produzione e domanda sulla scala dei minuti o delle ore, avendo rese energetiche elevatissime su questi periodi ma capacità di accumulo limitate. L'aria compressa e l'accumulo termico sono più costosi ma permettono di accumulare grandi quantità di energia per giorni, e vengono quindi utilizzati come riserva di energia per la rete quando le batterie al litio hanno raggiunto la loro capacità massima. E infine l'idrogeno permette l'accumulo di quantità di energia sostanzialmente illimitate, in modo simile a quanto avviene per qualsiasi combustibile fossile, ma ha una resa energetica di appena il 30%: data l'efficienza molto bassa viene utilizzato solo per evitare la disattivazione di pannelli fotovoltaici e pale eoliche, ma può fornire quello che in gergo viene chiamato **accumulo stagionale**, ovvero riserve di energia che vengono accumulate nell'arco di mesi o persino anni e che permettono di assicurare le operazioni della rete elettrica senza interruzioni in qualsiasi situazione.

La letteratura scientifica presenta molte di queste tecniche di accumulo, che di volta in volta vengono associate al giusto mix di energie rinnovabili e di tecniche di *demand response*⁹ per ottenere una rete elettrica sicura e pulita. L'obiettivo della politica dovrebbe essere quello di ridefinire il Piano Energetico Nazionale con la previsione dell'**incentivazione e dello sviluppo di una rete flessibile, composta da 100% FER e dalla giusta combinazione delle tecnologie di accumulo**. Laddove queste ultime non sono ancora mature, si dovrebbero ricavare all'interno del PNRR le risorse necessarie alla loro completa industrializzazione.

Tetti pubblici fotovoltaici

Lo Stato può essere il primo attore della transizione facendo acquisire all'insieme degli edifici pubblici un certo grado di autonomia energetica, riducendo l'impatto sul lato degli acquisti di elettricità dalla rete. L'intento è quello di **installare 0,5 Gw all'anno sui tetti degli edifici pubblici**. La spesa prevista è pari 700 milioni ed è erogata tramite un fondo. La copertura è individuata dal Ministero della Transizione ecologica nella **revisione dei cosiddetti sussidi ambientali dannosi** di cui al 'Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli', redatto annualmente dalla Direzione

connettendo tra loro barriere e invasi esistenti entro una distanza di 20 km, cfr. *Pumped- hydro energy storage: potential for transformation from single dams. Analysis of the potential for transformation of non-hydropower dams and reservoir hydropower schemes into pumping hydropower schemes in Europe*, <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC68678>

⁹ Il *Demand Response* consiste nella disponibilità a ridurre o aumentare i propri consumi energetici in risposta ai picchi di domanda o di offerta del mercato elettrico.

generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione Europea e gli organismi internazionali.

Terra, acqua, aria

Alberi e cannabis per stoccare la CO2, anche se non basta

Nella situazione in cui siamo, non possiamo lasciare niente di intentato. Con 422 parti per milione di CO2 nell'aria dobbiamo avviare ogni strategia per sequestrare anidride carbonica dall'atmosfera. Anche se non sarà l'azione decisiva, anche se i risultati non sono sicuri. Agire ora è meglio di non fare nulla.

Cominciamo dall'agricoltura e dalle piante vietate. La canapa industriale assorbe da 8 a 15 tonnellate di CO2 per ettaro di coltivazione. In confronto, le foreste catturano tipicamente da 2 a 6 tonnellate di anidride carbonica per ettaro all'anno, a seconda del numero di anni di crescita, della regione climatica, del tipo di alberi - dice uno studio dell'Università di Cambridge. Nel 2018 l'estensione coltivata a canapa indiana raggiungeva i 4 mila ettari. La CO2 catturata è pur sempre una minima parte di quella emessa dai restanti comparti agricoli, figurarsi se confrontata con il settore industriale. In ogni caso, **se si legalizzasse la cannabis e si puntasse almeno a raddoppiare la superficie coltivata a canapa indiana**, si incrementerebbe il sequestro di CO2 di 60 mila tonnellate l'anno.

Certo, per ora il modo migliore per eliminare il principale gas serra dall'atmosfera è quello di **piantare alberi**. Secondo ISTAT, la superficie totale delle aree industriali dismesse in Italia equivale a 9 mila chilometri quadrati: bonificare un terzo di queste aree mettendo a dimora 270 milioni di alberi, preservandoli nel tempo, riusciremmo a eliminare 5,4 milioni di tonnellate di CO2 ogni anno (l'equivalente di quanto emesso nel medesimo periodo da circa 980 mila cittadini italiani).

Tuttavia, occorre **maggiore autenticità nella rendicontazione** poiché troppo spesso i bilanci delle *carbon footprint*¹⁰ beneficiano di apporti da riforestazioni che sono soltanto fittizi, non veritieri, sovrastimati. È illusorio pensare di **mantenere il medesimo stile di vita e con la medesima tecnologia** a base di combustibili fossili soltanto allocando pacchetti di CO2 in prassi non organizzate di riforestazione. La contabilità "uno a uno", ossia la possibilità di emettere lo stesso livello di CO2 che si suppone compensato dalle piantumazioni, non è praticabile e non è nemmeno onesta dal punto di vista "ragionieristico".

L'Unione europea ha in programma l'incentivazione di tecniche agricole favorevoli al sequestro di CO2 dall'atmosfera: **la tecnica proposta si chiama 'Carbon Farming'**. La Commissione ha promosso uno studio nel quale sono dimostrati i vantaggi **dell'agricoltura del carbonio**. Ma al di là di una generale panoramica sugli interventi potenziali e della disponibilità di fondi (i progetti possono essere finanziati sia attraverso le disposizioni previste dalla Politica Agricola Comune che attraverso il programma LIFE e i fondi FESR), **non sono evidenti le direttive politiche** che dovrebbero essere attuate a livello nazionale. In questo ambito, una maggiore incisività a livello delle politiche dell'Unione sarebbe quantomeno salvifica.

¹⁰ Carbon footprint, o impronta carbonica, è un parametro che viene utilizzato per stimare le emissioni di gas serra causate dalle attività umane. È espressa in tonnellate di CO2 equivalente.

Risparmiare l'acqua e evitarne la contaminazione

Ogni anno in Italia vengono prelevati dal sottosuolo 9,5 milioni di metri cubi di acqua, 428 litri per abitante mentre vengono consumati 220 litri per abitante. **La dispersione lungo la rete si attesta al 47,9%**. Una situazione inaccettabile mentre il nord del Paese conosce una siccità storica. Si dovrebbe correre ai ripari (letteralmente) per incidere sulla massa d'acqua dispersa. Nel 2016, tutti i più grandi capoluoghi facevano registrare aumenti della dispersione dal 5 al 26%. Alla luce di questi dati, appare evidente come l'Italia, a causa della mancata o insufficiente manutenzione e di piani strategici inapplicati, sia ora in piena emergenza. Bisogna ricavare tra le risorse del PNRR i denari per gli **investimenti nella manutenzione** straordinaria degli impianti idrici.

Facciamo nostre le proposte di Legambiente in materia, ossia i) il recepimento della nuova Direttiva (UE) 2020/2184, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (che deve avvenire entro il 12 gennaio 2023), ii) l'**adozione dei Piani di Sicurezza dell'Acqua (WSP) su tutto il territorio nazionale** comprese verifiche periodiche sulla loro applicazione da parte dei gestori, iii) la regolamentazione del prelievo delle acque minerali; iv) le bonifiche nei SIN, siti inquinati, presenti nel nostro paese per **limitare la contaminazione delle falde**.

In merito a quest'ultimo punto, ricordiamo che già nel 2015, un terzo dei volumi d'acqua prelevati per uso potabile ha subito un trattamento di potabilizzazione. **Il caso PFAS**, che coinvolge tutta l'asta del Po e in particolare le province di Vicenza (caso Miteni) e di Alessandria (caso Solvay), impone un ripensamento dei limiti di contaminazione specificati nella medesima Direttiva (UE) 2020/2184, fissati in 0,50 µg/l per i PFAS totali e 0,10 µg/l per la sommatoria di tutte le sostanze perfluoroalchiliche presenti, riducendoli al **limite di rilevabilità ed estendendoli anche alle altre acque non destinate al consumo umano**, visto e considerato l'allarme lanciato lo scorso 15 giugno 2022 dalla EPA, l'Agenzia di Protezione ambientale americana, sulla cancerogenicità di queste sostanze.

Raffreddare i centri urbani, fermare il consumo di suolo

Asfalto e cemento sono catalizzatori di calore. Il prossimo Parlamento dovrebbe stabilire per le Regioni e gli enti locali obiettivi in termini *desealing*, ossia di **desigillatura delle aree urbane** e di inserimento nei contesti più antropizzati di infrastrutture verdi quali parchi, alberi stradali, giardini comunitari, tetti verdi e giardini verticali. Un aumento del 10% della **copertura arborea** può abbassare la temperatura ambientale di almeno 1-1,5 gradi. Inoltre, è indispensabile creare zone umide cittadine, sia all'interno dei parchi che fuori, **decementificando le sponde del tratto cittadino dei fiumi**, per esempio. Il ripristino della naturalità delle sponde come mezzo per rinfrescare le città può ridurre la temperatura urbana di 1-2 gradi. Il **consumo di suolo** deve essere fermato stabilendo obiettivi chiari per gli enti locali, che devono provvedere ad aggiornare i propri strumenti amministrativi **subordinando il consumo di suolo alle reali esigenze abitative**, favorendo il ripristino dei terreni agricoli (e recuperando gli immobili inutilizzati).

La mobilità nuova

Secondo i dati UNRAE, nel 2021 in Italia circolavano 39 milioni di autovetture, che corrispondono a 65 auto ogni 100 abitanti (età media 12 anni). Inquinamento e ingorghi sono la consuetudine per i contesti urbani. Torino è la settima peggiore città europea per qualità dell'aria.

La principale causa di questa **congestione automobilistica** nelle città italiane è lo stato del trasporto pubblico locale, incapace di gestire i 51 milioni di cittadini e cittadine italiani che vivono nelle città. Notiamo da sempre la **mancanza di progettazione e di intermodalità, di integrazione** tra le diverse infrastrutture (bike sharing-autobus-treno).

Come reagire?

Ogni capoluogo e ogni città metropolitana deve progettare una nuova mobilità lungo tre assi: ciclovie, filovie/ferrovie e silicio (inteso come uso delle tecnologie informatiche), con l'obiettivo di muovere velocemente e in sicurezza fino al 100% della popolazione cittadina, ogni giorno. Il beneficio è diretto e si configura in una riduzione immediata degli **inquinanti dell'aria** (PM 2.5 e PM 10), tra le principali cause di morte in Italia, responsabili di ben 60.000 decessi nel solo 2019 - un numero molto simile a quello dei decessi da Covid nel 2021. E, naturalmente, una riduzione delle emissioni di gas climalteranti.

Nello sviluppo urbano policentrico, progettato nel segno della **città del quarto d'ora**, i servizi di prossimità sono messi in rete tra loro al fine di ridurre i tempi per gli spostamenti. Riteniamo necessari ingenti investimenti sulla rete urbana, dando nuovo respiro alle reti del trasporto su ferro in tutte le città, i) estendendo le reti metropolitane, tanto con la costruzione di nuove linee quanto con l'ampliamento di quelle esistenti, ii) introducendo linee tramviarie veloci e trasformando linee ferroviarie urbane in linee metropolitane, iii) creando le reti ciclabili e integrando i servizi di mobilità, iv) sostituendo nell'arco di sei anni **6000 autobus con altrettanti nuovi e completamente elettrici** in modo da togliere dalla circolazione parte degli autobus vecchi e inquinanti.

Per finanziare tali azioni, sono già operativi i seguenti strumenti: Fondo europeo per gli investimenti strategici FEIS; Fondi strutturali e di investimento europei - fondi SIE; Azioni urbane innovative UIA; URBACT; Horizon 2020. Occorre solo mettere in campo la capacità di progettazione degli interventi.

Le **opportunità offerte dalla digitalizzazione** ci permettono di collegare tutti i servizi di trasporto pubblico con un'unica smart card o app: il MobilPass verde. Mettiamo in rete i trasporti pubblici tradizionali con nuovi servizi di mobilità, come la condivisione di auto e biciclette. Ad accompagnare questo strumento, stabiliamo **un unico biglietto** per autobus e treno.

Revisioniamo il sistema dei sussidi al settore dei trasporti commerciali e marittimi (si tratta di circa 8 miliardi di euro all'anno), stabilendo **un piano per l'uscita dall'uso del gasolio entro il 2030** mediante incentivi alla sostituzione dei mezzi privati di trasporto.

Aggiorniamo il parco auto pubbliche verso la mobilità elettrica.

L'infrastruttura di ricarica deve essere espansa in modo massiccio. Ciò deve includere sia le stazioni di ricarica pubbliche che quelle private. Sono necessari maggiori investimenti pubblici (tre miliardi l'anno fino al 2023). Devono essere ridotti gli ostacoli burocratici

nelle installazioni domestiche (preservando i requisiti di sicurezza) e deve essere introdotta **una quota minima di punti di ricarica nei parcheggi.**

Dignità al Lavoro

Salario minimo, andiamo avanti

Nel giorno della marmotta, un ministro del Lavoro si alza e si chiede se il **salario minimo** possa essere adottato nel nostro mercato del lavoro e quanto prima inizia a credere che questo strumento sia un danno per la contrattazione collettiva. Anche se da anni il dibattito si è evoluto e arricchito di elementi, di prove fattuali, di esperienze dai paesi esteri. Anche se **la povertà lavorativa sta costantemente aumentando** (11.8%, dato pre-pandemico) e la capacità dei sindacati di spuntare condizioni retributive migliori si assottiglia sempre di più. Ogni giorno, lo stesso giorno.

La Legislatura XVIII se n'è andata, liquidata un dì di luglio e con sé ha portato via tutta la trattazione in materia effettuata in Commissione Lavoro al Senato: ore di audizioni, di consultazioni, di discorsi. Cosa resta? Forse solo **la proposta di legge di iniziativa popolare di Possibile**.

Abbiamo sempre detto che il salario minimo è materia da maneggiare con cura. Ci vuole prudenza. Possiamo parlare di salario minimo legale senza buttare la proposta nella discarica delle promesse elettorali? Perché lo strumento può essere usato male, può avere effetti deleteri sull'occupazione, sul costo del lavoro, sull'inflazione, sul lavoro nero. E in generale, sul sistema della contrattazione collettiva che invece dovrebbe ricevere dal minimo legale **il necessario puntello** su cui far ripartire la dinamica dei salari.

Nella nostra versione, il salario minimo legale non può sostituire i minimi salariali derivanti dalla negoziazione collettiva, tranne in quei casi in cui evidentemente gli stessi si trovassero al di sotto di tale soglia.

Non è tanto il valore del salario minimo in sé, quanto la sua forza intrinseca, a costituire un fattore determinante per il mercato del lavoro, anche come **effetto dissuasivo verso il lavoro irregolare** e il lavoro nero. Un salario minimo fissato per legge si costituirebbe come pietra di paragone (si chiama 'effetto faro'): se lavoratori e lavoratrici sapessero di essere pagati meno del minimo legale, allora sarebbe più evidente la loro **condizione di sfruttamento**. Un'evidenza che li orienterebbe verso altre scelte, ben diverse da quella di accettare un qualsiasi lavoro in nero, con una paga inadeguata. Qualcosa di simile è già avvenuto, lo ricorderete, con l'erogazione del **reddito di cittadinanza**: il sussidio di povertà si è costituito come elemento di confronto con la retribuzione. **I salari inferiori al sussidio di povertà sono qualcosa di indicibile**, sono l'emblema della costrizione in uno stato di insussistenza dei mezzi. Altro che trappola della povertà: quei salari sono una minaccia. Significano **la perpetuazione della povertà attraverso il lavoro**. Un atto estremo di deprivazione che pregiudica la sopravvivenza stessa dell'individuo nel contesto sociale.

Qui certamente non si vuole ricondurre il valore del lavoro alla sola e mera sussistenza. L'esistenza di un minimo legale fa sì che non si possa scendere al di sotto di tale livello, ossia che l'area del lavoro povero praticamente non esista o sia **minimizzata** (mentre oggi tende a crescere). Una **retribuzione giusta ed equa** è tale se commisurata al valore del lavoro, se è veramente «proporzionata alla quantità e qualità del [...] lavoro», dice il dettato costituzionale. In questo senso, il minimo legale avrebbe un ulteriore effetto sull'insieme della scala retributiva, un effetto che interesserebbe non una singola

porzione di chi lavora, bensì la totalità. Si chiama **effetto trascinamento** e avrebbe il risultato di causare **una crescita generale delle retribuzioni** in conseguenza delle rivendicazioni di nuove maggiorazioni nei trattamenti, le quali emergerebbero dai livelli retributivi immediatamente superiori al minimo legale all'indomani della sua introduzione. Entra così in gioco l'intermediazione delle organizzazioni sindacali, le quali raccolgono la domanda di maggior salario ai vari livelli della contrattazione. Il salario minimo ha così il risultato - udite, udite - di **rimettere al centro la contrattazione collettiva**, che per la parte retributiva è oggi spesso costretta al solo recupero dell'inflazione.

Ribadiamo allora le caratteristiche chiave della nostra proposta, che è parte integrante del programma politico elettorale 2022:

- Clausola di prevalenza dei minimi tabellari dei CCNL laddove superiori;
- Salario minimo vincolante quando non vi sia un contratto collettivo di riferimento: nessuno può essere pagato di meno;
- Riapertura contrattazione collettiva per quei CCNL con minimi tabellari inferiori al salario minimo;
- Individuazione del valore iniziale in 8,5 euro in sede di prima applicazione;
- Revisione periodica (triennale) secondo il parametro del 60% del salario mediano ISTAT;
- Inefficacia degli accordi elusivi e responsabilità solidale del committente;
- Sanzioni: da 1500 a 9000 euro per ciascun lavoratore e per ogni mese, procedura di diffida amministrativa ex art. 13 D. Lgs. 124/2004;
- Maggiori risorse per il contrasto al lavoro nero; riduzione del cuneo fiscale per tre anni e con criterio inversamente proporzionale al reddito per concentrare lo sgravio sulle retribuzioni inferiori.

Tirocini: il lavoro va retribuito

Essere pagati in “formazione”. Che poi, la formazione neanche si vede, il più delle volte. È quello che **accade regolarmente ai e alle giovani** quando accedono la prima volta al mercato del lavoro. Il tirocinio è un periodo di formazione pratica che non costituisce un rapporto di lavoro subordinato, nonostante sia perfettamente sovrapponibile a quest'ultimo.

Il rischio che l'azienda utilizzi il tirocinio come un **mero espediente nominalistico** finalizzato a **mascherare un vero e proprio rapporto di lavoro** viene paventato già al momento dell'adozione della prima compiuta disciplina del tirocinio (il cd. “pacchetto Treu” del 1997).

Per riassumere come è andata a finire possiamo addirittura ricorrere alle parole dell'ultimo ministro del Lavoro, Andrea Orlando: compiuti i venticinque anni di età, il tirocinio contemporaneo si configura come un “contratto di ingresso per il giovane che ha già le qualifiche per essere assunto” o “un **deleterio meccanismo di turnazione** degli stagisti che danneggia sia i giovani stessi sia la valorizzazione del capitale umano per il tessuto produttivo”.

Pur nella consapevolezza del problema, l'azione del governo è stata limitata alla sola introduzione in Legge di Bilancio 2022 di un pacchetto di norme volte a fornire un nuovo

perimetro alla **revisione delle Linee guida del 2017**, frutto dell'accordo in Conferenza Stato-Regioni. Naturalmente la crisi di governo ha bloccato qualsiasi interazione.

Noi riteniamo che un quadro così drammatico richieda una revisione radicale dello strumento e non un ennesimo giro di vite. Per questo motivo proponiamo che **i tirocini extra-curricolari vengano aboliti** e che, contemporaneamente, vengano potenziati i percorsi di alternanza formativa di tipo curricolare, cioè **i tirocini svolti nel quadro di percorsi di studio, e l'apprendistato duale**. Quest'ultimo strumento in particolare – che **prevede tutte le tutele del lavoro subordinato** e che pertanto ha sofferto enormemente della concorrenza sleale del tirocinio extracurricolare – può essere il canale con cui realizzare la transizione scuola/università-lavoro, favorendone l'approdo in azienda secondo percorsi strutturati e funzionali che consentano l'acquisizione di quel bagaglio professionale, fattore determinante per garantire un solido futuro lavorativo.

Smart working, perché colpevolizzare?

Lavorare da remoto non toglie niente alla qualità del lavoro svolto, consente una migliore *life balance* e favorisce la diminuzione degli **impatti degli spostamenti legati al pendolarismo**. Perché è così difficile parlare di lavoro agile in questo paese?

Siamo forse ancora legati alla questione organizzativa, alla gerarchia, al controllo, alla maschera del dipendente fantozziano, lavativo e inetto?

Il retaggio culturale è scolpito nei numeri delle statistiche ufficiali pre-pandemiche: l'Italia era ultima tra i 27 paesi dell'Unione europea per dipendenti in telelavoro. Dopo il lockdown, l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano ha stimato in 5,37 milioni gli smart worker italiani, di cui 1,95 milioni nelle grandi imprese, 830 mila nelle PMI, 1,15 milioni nelle microimprese e 1,44 milioni nella PA. Il numero è rapidamente sceso nella seconda parte dell'anno (4,7 milioni), man mano che l'emergenza è diminuita. Il calo più consistente nel settore pubblico (1,08 milioni, -25%), seguito da microimprese (1,02 milioni, -11,3%), PMI (730 mila, -12%) e grandi aziende (1,88 milioni, -3,6%).

In un contesto in cui il lavoro - specie quello intellettuale - è sempre più soggetto alla **digitalizzazione**, alla dematerializzazione, alla codificazione in algoritmi di intelligenza artificiale, la resistenza italiana al lavoro agile ha del surreale.

Lo strumento è limitato al lavoro subordinato e sembra riservato a una minoranza: negli intenti del legislatore (D. Lgs. 81/2017), si tratterebbe di una **speciale flessibilità "donata" alle sole lavoratrici** in modo tale che possano conciliare il tempo di vita (o per meglio dire, il tempo del lavoro familiare) con il tempo del lavoro in ufficio. Una **grande ipocrisia** profondamente discriminatoria, che cela in sé la reale concezione della donna nella sua sola «essenziale» funzione familiare, alla quale occorre assicurare «una speciale adeguata protezione», come risulta ancor oggi nella nostra Costituzione, all'articolo 37.

I dati dicono ben altro.

Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, il 76% degli **smart worker italiani sono uomini**, «di età compresa tra i 38 e i 50 anni, che lavorano per grandi imprese da diversi luoghi grazie all'utilizzo di tecnologie avanzate¹¹».

Certamente il rischio di non riuscire più a **separare il lavoro dalla vita personale è altissimo** e si porta dietro come conseguenza un incremento delle ore lavorate e una perpetua connessione alla vita lavorativa digitale. Si rischia di soffrire di **isolamento e solitudine** per la difficile interazione con colleghi e colleghe, di non riuscire a concentrarsi in case affollate dove è difficile ricavare una stanza dedicata al lavoro.

Ove possibile dovrebbe prevalere la valutazione rispetto agli obiettivi raggiunti, piuttosto che le ore svolte, e la garanzia - in ogni caso - del **diritto alla disconnessione**, sia nei momenti giornalieri di pausa sia nei giorni festivi. Chi lavora dovrebbe poter **scegliere in autonomia spazi, orari e strumenti**.

Altro tema è quello della cyber security, della privacy e della protezione dei dati. La maggioranza del lavoro agile (75%) finora è stato svolto in modalità BYOD (*bring your own device*). Nessuna norma vieta **l'uso di dispositivi personali** ma è ovvio che la condivisione vita/lavoro possa creare non pochi problemi di privacy dal momento che il garante ha richiesto di evitare raccolta ed elaborazione dei dati personali (principio di *Privacy by Design*). Come conseguenza, il consenso fornito cliccando con troppa leggerezza può rendere chi lavora involontariamente "complice" di violazione della riservatezza delle informazioni aziendali: sarebbe opportuna una norma sulla manleva da tale responsabilità.

Se da un lato il potere di controllo del datore trova ancora la sua disciplina nell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori, la complessità tecnologica degli eventuali software di monitoraggio esclude il lavoratore dalla comprensione e crea un problema di trasparenza e di parità informativa nel rapporto di lavoro.

Riteniamo profondamente errato lasciare la definizione del contratto all'emissione da parte del datore di lavoro di speciali regolamenti aziendali e ad accordi individuali con singoli lavoratori o lavoratrici. **La materia dovrebbe essere oggetto della contrattazione collettiva e tutti i CCNL** che prevedono mansioni attivabili dovrebbero contenere uno speciale insieme di norme dedicate alla fattispecie, includendo lo smart working tra i diritti di chi lavora.

Lo scorso 7 dicembre 2021 sono state definite le linee di indirizzo tramite il *Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile*, siglato da Ministero del Lavoro e parti sociali. Al loro interno sono inclusi il diritto alla disconnessione, l'obbligo di fornire i mezzi necessari a espletare la funzione lavorativa, la garanzia della salute e della sicurezza dei lavoratori anche in ambito di lavoro in remoto. Nessuna discriminazione può essere operata, sia dal lato della retribuzione, sia dal lato dei profili di carriera. Un buon viatico che tuttavia è rimasto per ora sulla carta.

¹¹ Osservatorio sul mercato del lavoro - Lavoro femminile, Gender gap e strumenti di work-life balance, *Approfondimento sull'occupazione femminile in Italia: dimensioni del fenomeno, criticità e possibili aree di intervento* a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, Federica Roccisano, 15 marzo 2019, <http://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2019/04/32050526Osservatoriosulm.pdf>.

Ad aprile 2022 l'accordo in Commissione Lavoro alla Camera per la revisione della normativa del 2017 sembrava cosa fatta: per le aziende che adottano questa modalità di lavoro era previsto **uno sconto dell'1% sulle assicurazioni INAIL**, con apertura di un fondo della dotazione di 80 milioni di euro. Naturalmente l'interruzione anticipata della legislatura ha pregiudicato anche questo percorso. L'incentivazione della modalità smart dovrebbe essere ripresa e confermata nella prossima riforma.

A nostro avviso, occorre stabilire un insieme di norme attraverso la legge e le conseguenti intese sindacali, **una cornice da applicare nell'ambito dell'accordo individuale** tra dipendente/datore di lavoro, a cui resterebbe una minima riserva nella definizione di aspetti puntuali e locali.

Alcuni punti hanno una rilevanza fondamentale:

- **Il diritto alla disconnessione**
- La retribuzione del **lavoro straordinario**
- Il mantenimento del **ticket o di altri benefit** compresi nella propria retribuzione
- Il riconoscimento di spese accessorie legate alle necessarie dotazioni tecnologiche hardware e software e alla connessione (se non fornite dall'azienda)
- Il diritto alla **formazione professionale**
- L'alternanza tra lavoro in remoto e presenza in azienda, con un'**ampia riserva di autonomia** per chi lavora
- Pari opportunità nei percorsi di carriera
- **Garanzia della privacy** e rispetto dell'art. 4 dello Statuto
- Manleva in caso di furto di dati o violazione della privacy
- **Volontarietà del passaggio** allo smart working e possibilità di recedere su richiesta del lavoratore
- **Valutazione per obiettivi** e possibilità di svolgere il lavoro negli spazi ritenuti più adeguati.

I buoni pasto in busta paga

Nel complesso, per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori dipendenti nelle aziende ove non è presente un servizio mensa, i **buoni pasto** dovrebbero essere inseriti direttamente in busta paga, riconoscendo **l'indennità pari a 140 euro**, esentasse, al posto dell'erogazione dei ticket, che ormai difficilmente vengono accettati e che sempre più difficilmente possono essere spesi.

Fermare la strage, incrementare le ispezioni (e gli ispettori e ispettrici)

A giugno 2022 si contano oltre 500 morti sul lavoro. Non ne parla più nessuno. I disastri più difficili da combattere sono quelli che avvengono nel silenzio. Un **bilancio di morte** in continuo aggiornamento, mentre al cordoglio non seguono misure e risorse sufficienti per **garantire la sicurezza sul lavoro**, di cui c'è un disperato bisogno.

Al contempo il valore dell'economia non osservata è superiore a 200 miliardi di euro, l'evasione fiscale e contributiva è stimata in 100 miliardi di euro, i lavoratori e le lavoratrici irregolari sono 3,5 milioni (tra lavoro nero, caporalato, lavoro sottopagato, falsi part time, finti rapporti di lavoro autonomo e parasubordinato, appalti fittizi e somministrazione illecita e/o fraudolenta di manodopera, sfruttamento intensivo della

manodopera, mancati riposi, truffe sulle prestazioni sociali ecc.), le imprese in stato di irregolarità sono il 70% di quelle ispezionate. Questa è **la condizione del lavoro in Italia**, più volte fotografata da ISTAT, INPS, INAIL, Ispettorato del Lavoro (INL), MEF. Le ricette utilizzate dai governi delle ultime due legislature per affrontare la gravità e la diffusione di queste **odiose irregolarità**, indegne per un Paese che ha assunto il lavoro come fondamento della Repubblica, sono state assolutamente insufficienti. Basta confrontare i dati. Nel 2014 i circa 3.000 ispettori del Ministero del Lavoro, 1.400 ispettori INPS e 400 ispettori INAIL riuscivano ad ispezionare più di 220.000 imprese, accertando complessivamente più di **1,5 miliardi di euro di contribuzione evasa** (1,3 miliardi da parte dei soli ispettori INPS). A seguito della creazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (D. Lgs. n. 149/2015) che ha messo gli ispettori INPS e INAIL in un "ruolo ad esaurimento" (significa che se un ispettore o ispettrice va in pensione, nessuno lo sostituisce) e ha ricondotto tutte le diverse fattispecie del lavoro ispettivo sotto l'egida del nuovo Ente nel tentativo di creare ispettori onniscienti, c'è stato un vero e proprio **crollo dei risultati dell'attività ispettiva**, così come certificato dalla Corte dei Conti, dalla Commissione permanente Lavoro pubblico e privato della Camera e dallo stesso Ispettorato Nazionale del Lavoro.

In base all'ultimo rapporto annuale dell'INL disponibile, nel 2020 la consistenza del corpo ispettivo effettivamente adibito alla vigilanza era complessivamente pari a circa 3.000 unità (di cui 1.021 ispettori dell'INPS e 246 ispettori dell'INAIL), ossia **ridotta di 1.800 unità (-37,5%)**. Il numero di ispezioni, conseguentemente, è drasticamente diminuito: ciò che colpisce è **il netto calo delle ispezioni INPS**, che crollano e passano dai 58.043 accessi del 2014 ai 10.524 del 2020 (qualcuno dirà che è solo colpa della pandemia ma occorre smentire: nel 2019, gli accessi in vigilanza previdenziale erano stati 16.456 ed erano già calati del 71% rispetto all'anno precedente) e così, in sei anni, **il recupero complessivo dell'evasione contributiva è quasi dimezzato**, passando dai 1,5 miliardi di euro del 2014 a 882 milioni di euro nel 2020.

Ebbene, l'impatto del D. Lgs. n. 149/2015 è stato devastante. Non aver sostituito 400 ispettori e ispettrici INPS andati in pensione ha fatto perdere alle casse dello Stato oltre 600 milioni di euro. Sono proprio gli ispettori del maggiore Istituto previdenziale d'Europa, infatti, che garantiscono **l'accertamento dell'evasione contributiva**, grazie ad una metodologia integrata di controllo basata su **sistemi statistici predittivi** che permette di indirizzare le verifiche su aziende con indice di rischio più elevato. Una modalità resa possibile attraverso **l'elaborazione dei flussi informatici** che ciascuna impresa italiana trasmette con cadenza mensile all'INPS.

È per questo che da tempo noi proponiamo **l'abolizione del cosiddetto "ruolo ad esaurimento"**, con la restituzione a INPS e INAIL della facoltà di assumere propri ispettori. Non soltanto per sostituire i 400 ispettori andati in pensione negli ultimi anni, ma per **incrementare ancora di più gli organici** e rafforzare la lotta all'evasione contributiva e assicurativa. Queste assunzioni, peraltro, avrebbero un costo praticamente nullo per le casse pubbliche, sia perché gli Istituti hanno più volte espresso la volontà di sostenerle con risorse proprie, sia perché sarebbero ampiamente ricompensate con i maggiori introiti per lo Stato, dato che mediamente ciascun ispettore INPS recupera circa un milione di euro l'anno.

È necessario infatti un forte piano di assunzioni di ispettori da parte dell'INL (attualmente in corso, ma si tratta di un numero assolutamente insufficiente) e di **tecnici della prevenzione** da parte delle ASL, più che dimezzati negli ultimi dieci anni.

È doveroso precisare gli aspetti relativi ai “tecnici della prevenzione ASL”. Il recente D.L. n. 146/2021, infatti, **ha acutizzato il disegno politico dell'ispettore “tuttologo”**, accolto sotto il cappello dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, il quale è ora incaricato anche degli accertamenti di sicurezza e salute prima svolti dal personale del Servizio Sanitario Nazionale specificatamente laureato in Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro. Con il nuovo decreto legge, gli ispettori laureati in discipline giuridiche ed economiche - che già fanno fatica a portare avanti i controlli in materia di lavoro e previdenza -, d'ora in poi dovrebbero **improvvisarsi anche ingegneri e tecnici della prevenzione**, senza alcuna formazione, senza alcun titolo di studio tecnico, senza sapere alcunché di ponteggi, di impianti elettrici o meccanici, senza mai aver visto dal vivo il funzionamento di un macchinario pericoloso. La beffa per gli ispettori, per di più, è che **tali competenze dovrebbero essere apprese tramite un corso online**, in cui ingegneri della sicurezza dovrebbero illustrare a distanza, su uno schermo di un computer, i dispositivi di sicurezza nei luoghi di lavoro. È come se si potesse diventare medico, astronauta, avvocato, semplicemente con qualche lezione, in pochi clic.

Questo pressapochismo nell'affrontare le questioni del lavoro nero, della sicurezza, dell'evasione contributiva, è inaccettabile. È per questo che Possibile propone che nei prossimi due anni **vengano assunti almeno 10.000 ispettori del lavoro, dell'INPS, dell'INAIL e tecnici della prevenzione ASL**, che contrastino efficacemente il lavoro irregolare e l'evasione contributiva e assicurativa e che tutelino la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

È inoltre necessario smantellare l'impianto generale del D. Lgs. n. 149/2015, che ha portato sotto il controllo politico centrale il sistema dei controlli ispettivi, che non ha cambiato di una virgola l'inefficiente organizzazione e la vecchia metodologia di indagine delle ex Direzioni territoriali del Ministero del Lavoro e che ha tentato illusoriamente di creare una sorta di **ispettore onnisciente** che sa tutto di illeciti lavoristici, vigilanza contributiva, assicurativa, truffe ai danni degli Istituti che erogano prestazioni sociali, sicurezza sul lavoro. Si tratta di una figura che **non può essere assolutamente realizzata**, per la complessità e l'eterogeneità delle specifiche competenze. Va quindi rivisto anche l'art. 13 del D. L. n. 146/2021 che ha esteso agli ispettori del lavoro **le competenze in materia di sicurezza e salute**, le quali devono tornare a essere attribuite ai tecnici della prevenzione delle ASL laureati nella specifica materia.

Va infine avviata una diffusa campagna informativa da parte degli Enti deputati ai controlli ispettivi, che promuova il ruolo delle istituzioni pubbliche di garanzia e di tutela dei lavoratori e delle imprese, che **divulghi i diritti delle persone che lavorano** e che faccia **conoscere le modalità per presentare denuncia** affinché le procedure ispettive possano essere avviate con successo qualora i diritti vengano lesi, che affianchi la “parte sana” del sistema produttivo e prevenire eventuali errori dei datori di lavoro nell'applicazione delle norme.

Regolare il Part-time

Uno tra i principali indicatori di un mercato del lavoro poco strutturato è il ricorso eccessivo ai contratti di lavoro part-time, che, come vedremo, sono il più delle volte involontari per i lavoratori e, soprattutto, le lavoratrici.

Tra gli occupati, il numero di coloro che hanno accettato un contratto a orario ridotto solamente per l'assenza di offerte lavorative a tempo pieno, è alto e continua a crescere. Secondo il rapporto annuale dell'*Accordo quadro tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ISTAT, INPS, INAIL e ANPAL*, tra il 2008 e il 2018 la quota degli occupati in part time involontario è passata dal 40,2% al 64,1%. Una tendenza che è proseguita anche nel 2020. L'INAPP¹² afferma che nel primo semestre del 2021 si è verificata "Una ripresa ... a tempo parziale". In altre parole: i numeri dell'occupazione si sono alzati ma attraverso il ricorso a oltre un milione di assunzioni in part-time, il più delle volte involontario. Quasi la metà delle nuove assunzioni che riguardano donne avvengono tramite un **contratto part-time involontario**. Di contro, questo si verifica solo per il 26,6% delle assunzioni di uomini. La disuguaglianza è servita.

Si deve intervenire **ampliando l'offerta dei servizi di welfare per l'assistenza ai figli e la cura dei familiari non autosufficienti** in modo da aiutare a conciliare l'attività lavorativa con gli impegni familiari, senza dover accettare un part-time "forzato". Un secondo intervento propedeutico dovrebbe essere **il rafforzamento dello smart working**, nelle modalità descritte al paragrafo relativo di questo programma: il lavoro agile permette di conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro.

Infine, una terza via consiste nell'operare un giro di vite sulla normativa in materia di orario parziale, **introducendo l'obbligo di comunicare preventivamente** agli organismi di controllo (mediante sistemi analoghi a quelli già in uso per le comunicazioni di lavoro intermittente) la collocazione temporale dell'orario di lavoro e ogni sua variazione rispetto a quanto originariamente pattuito nel contratto. Ciò eviterebbe non soltanto **l'uso fraudolento delle clausole flessibili** (e l'impossibilità di accertare l'abuso) ma costituirebbe anche un impedimento alle sempre più frequenti ed improvvise **modifiche unilaterali dell'orario di lavoro da parte del datore**, che violano il diritto di lavoratrici e lavoratori di conoscere preventivamente l'esatta collocazione giornaliera e settimanale della prestazione lavorativa e di disporre liberamente del proprio tempo libero.

Reddito di cittadinanza, 5 modifiche da fare subito

1. Cittadinanza

Parliamoci chiaro: uno dei principali problemi del reddito di cittadinanza è proprio il **requisito della cittadinanza**. La formula che è stata impartita strizzava l'occhio ai sostenitori del reddito di base ma in fin dei conti ha posto condizioni stringenti per l'accesso. La misura è già riconosciuta a soggetti **con regolare permesso di soggiorno**, tuttavia è necessaria **la residenza in Italia da almeno dieci anni**, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo: riduciamo questo periodo a **cinque anni**, di cui solo l'ultimo di residenza continuativa. Lo abbiamo scritto in 'Politica' (Ed. People, 2021), lo abbiamo letto nel rapporto del

¹² Istituto Nazionale Analisi delle Politiche pubbliche, <https://www.inapp.org/> .

Comitato Scientifico presieduto da Chiara Saraceno. La povertà non guarda in faccia al certificato di cittadinanza, anzi.

2. *Potenziare i servizi sociali comunali*

La povertà deve quindi essere inquadrata lungo la dimensione economica, familiare, lavorativa, sanitaria, psicologica, abitativa, di istruzione, cosa che è possibile effettuare solo con **il pieno coinvolgimento dei servizi sociali comunali**.

La **multidimensionalità della povertà** richiede l'interazione di più competenze a livello del tessuto sociale in cui gli individui sono inseriti. In origine, all'introduzione del reddito di cittadinanza, sono state attribuite le maggiori risorse al **potenziamento dei centri per l'impiego** (peraltro esercitate in modo poco efficiente) e molto poco è stato fatto per i servizi sociali comunali, per i quali invece prevediamo **l'incremento del personale specialistico** e l'avvio di progetti e azioni di inclusività.

3. *Sostenere i costi dell'abitare*

L'attuale normativa prevede un **contributo aggiuntivo come sostegno ai costi delle locazioni**, di entità unica per tutte le tipologie di famiglie, aspetto che penalizza quelle più numerose. La proposta è quella di inserire un **criterio di progressività** in base alla composizione numerica del nucleo familiare.

4. *Ridurre il disincentivo al lavoro*

L'attuale disciplina prevede che all'aumentare del reddito da lavoro, **il sostegno diminuisca subito dell'80%**: questo fattore costituisce un forte disincentivo all'incremento della quota di reddito proveniente dal lavoro. La proposta è quella di **ridurre questa quota al 60%** (cfr. Saraceno et al. 2021), accompagnando la riduzione del sostegno fino a che non sia **raggiunto il reddito esente da imposizione fiscale** (circa 8 mila euro per i lavoratori subordinati).

5. *Rivedere i criteri di congruità*

I criteri attualmente utilizzati per **definire congrua**, quindi non rifiutabile, un'offerta di lavoro non tengono conto della stagionalità dei settori prevalenti (logistica, edilizia, turismo) né della bassa qualificazione dei soggetti beneficiari. Come ha scritto Saraceno, occorre «**eliminare le severe disposizioni** che, ai fini della congruità dell'offerta lavorativa, fissano, dopo la prima offerta, il **distanziamento del luogo di lavoro entro 250 chilometri dal luogo di residenza**, ovvero su tutto il territorio nazionale, disposizioni palesemente assurde e inutilmente punitive». L'entità minima della retribuzione, per essere considerata congrua, dovrebbe essere **commisurata all'orario di lavoro** e, a sua volta, l'orario di lavoro congruo dovrebbe essere valutato **nel rapporto del 60%**

«dell'orario a tempo pieno previsto nei contratti collettivi di cui all'art. 51, D. Lgs. n. 81/2015»¹³.

¹³ *Dieci proposte per migliorare il Reddito di cittadinanza*, Sintesi della relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza, OTTOBRE 2021
<https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Dieci-proposte-RdC.pdf>

La Scuola salva il mondo

La scuola è il primo presidio per abbattere le disuguaglianze ed è il luogo privilegiato per costruire una società concretamente inclusiva.

«La scuola salva il Mondo», scriveva Edgar Morin, e dobbiamo riappropriarci di questa missione così alta e necessaria.

La scuola non è la semplice anticamera del mercato del lavoro. È il luogo in cui l'intera **comunità educante immagina e produce il futuro**. Anni di tagli alle risorse e di riforme sbagliate hanno portato la scuola **in direzione contraria** rispetto al modello in cui crediamo e la pandemia ha messo in evidenza tutti i limiti di decisioni contraddittorie, figlie di momenti storici diversi. La dispersione scolastica, già molto seria negli anni precedenti, si è ulteriormente aggravata in questo ultimo biennio.

La nostra scuola ideale è **democratica, accessibile a tutte e tutti, volta a formare cittadine e cittadini**, a valorizzare le capacità di ciascuno, per offrire gli strumenti e porre le basi verso un progetto di vita non limitato alla sola sfera lavorativa.

La chiamiamo “la scuola di Greta”. Per rivendicare **il diritto delle nuove generazioni** ad avere un futuro all'altezza delle loro aspettative, per la salvezza dell'ambiente e, soprattutto, per una politica che finalmente metta in atto azioni concrete in ascolto della scienza, piuttosto che del mero interesse economico.

La **scuola che abbiamo in mente è inclusiva** e rispecchia il modello di società che vogliamo costruire, dove nessuno si senta cittadino di serie B. La scuola è ripensata negli spazi, nella didattica, nella formazione per valorizzare le molteplici intelligenze e ogni tipo di bisogno educativo.

Per questo ci opponiamo con fermezza a ogni forma di autonomia differenziata: la scuola deve rifuggire da logiche di parte e rimanere **una funzione statale** che garantisca i diritti fondamentali dell'intera cittadinanza.

La Scuola di Greta

Nello scenario drammatico della crisi climatica, energetica, umanitaria e sociale, consideriamo elemento fondante del processo formativo in ogni ordine e grado di istruzione **il tema del riscaldamento globale**, le cause antropiche e le soluzioni da attuare per ridurre gli impatti per le generazioni future.

Siamo favorevoli all'**introduzione dell'Educazione Ambientale come disciplina trasversale**, alla pari con l'Educazione Civica, dotando entrambe le discipline di **contenuti stabiliti da apposite linee guida** e impartite da docenti che abbiano ricevuto una formazione specifica.

La scuola pubblica dovrà assumersi il compito di trasmettere alle giovani generazioni un nuovo modo di pensare e di vivere, stili di vita sani, nel rispetto del Pianeta e degli esseri viventi, favorendo la comprensione dei cambiamenti climatici e della crisi della biodiversità.

Cambiare il nostro modello culturale implica anche concepire l'intera comunità educante come un microcosmo di economia circolare, per quanto riguarda il risparmio delle materie prime, la riduzione degli sprechi, la corretta gestione dei rifiuti, il recupero di materiali e il riutilizzo creativo, la raccolta delle acque piovane. Questo è auspicabile nel

contesto di **edifici scolastici autonomi dal punto di vista energetico**, inseriti in **comunità energetiche** aperte al contesto cittadino in cui sono inserite.

La scuola di Greta richiede naturalmente edifici di nuova concezione, sicuri **in base alla normativa antisismica, antincendio e anti-amianto, isolati termicamente** e dotati di servizi e strutture adeguati al ruolo che gli aspetti strutturali e architettonici svolgono nei processi di apprendimento-insegnamento e agli effetti sul benessere fisico, psicologico e sociale dell'intera comunità educante, soprattutto delle sue componenti più fragili.

Oltre agli aspetti strutturali e architettonici, la scuola di Greta si occupa anche della **qualità dell'aria** che si respira all'interno delle scuole, dato che gli agenti inquinanti e le polveri sottili favoriscono la trasmissione non solamente del Covid-19 ma anche di altre patologie causate dai virus stagionali, o di natura allergica. Anziché tenere aperte le finestre, e **senza imporre mascherine quando non sono considerate necessarie** in nessun altro luogo chiuso, dato il basso **livello di rischio**, riteniamo importante assicurare - laddove possibile - **il ricambio dell'aria attraverso un sistema di ventilazione meccanica controllata (VMC)**, che ha costi relativamente contenuti, tempi brevi per la messa in funzione e non richiede frequenti interventi manutentivi.

La pandemia ha portato alla luce le criticità causate dai tagli agli organici nelle scuole messi in atto nel 2009 dalla ministra Gelmini e proseguiti da tutti i governi che si sono succeduti fino a oggi. Ciò ha comportato la dismissione di plessi, gli accorpamenti di Istituti. La conseguenza di tutto questo è che gli **studenti sono stipati nelle aule**. Le "classi pollaio" causano abbandoni, dispersione scolastica e disuguaglianze: danni gravissimi per la nostra società, in cui spiccano la mancanza di opportunità di futuro, analfabetismo funzionale, povertà educativa, carenza di senso civico, scarsa mobilità intergenerazionale. Una situazione che può essere sanata solo se alla Scuola pubblica sarà restituita la sua funzione costituzionale di formare le persone in quanto cittadini e di essere strumento di trasmissione dell'uguaglianza.

Possibile chiede insistentemente da anni che **sia rispettato lo spazio vitale per discente** indicato nel D.M./1975 (ognuno di essi deve disporre di uno spazio standard di 1,96 mq nelle scuole superiori, e di 1,80 mq per gli ordini inferiori), in contrasto con la "riorganizzazione della rete scolastica per il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola" varata dalla ministra Gelmini, e reclama un'urgente e ponderata revisione dei parametri normativi che consentono, in particolare alla Secondaria, la formazione di classi con oltre 30 studenti.

Proponiamo, quindi, che per la scuola dell'infanzia, per la primaria e per la secondaria di primo grado **il numero di alunni per classe sia compreso tra un minimo di 15 e un massimo di 20**, a seconda della presenza o meno di allieve o allievi con disabilità, BES o non italofofoni. Per la Secondaria di Secondo grado, invece, riteniamo adeguate **classi di 20/25 studenti al massimo**, sempre che tra questi non vi siano soggetti che presentino le difficoltà sopra riportate.

Saperi e pratiche dell'innovazione

La **didattica laboratoriale e per competenze** deve essere valorizzata in quanto propedeutica alla realizzazione di quella corrispondenza tra "sapere" e "saper fare", tra conoscenze e abilità collegate a ogni aspetto della vita quotidiana della persona,

compresa la sfera emotiva. Significa tradurre quell'*imparar facendo* per valorizzare i talenti di ogni studente. A essa vanno adeguate didattica, valutazione e libri di testo.

Anche i **Percorsi Trasversali Per le Competenze e l'Orientamento** (PCTO) possono essere **strumento di innovazione didattica**, a patto che la normativa venga rivista per **contrastare gli abusi** che hanno dato tragicamente luogo alle “morti a scuola”.

In merito alle tecnologie digitali, è necessario completare rapidamente la copertura della rete di connessione che colmi il divario digitale fra Nord e Sud e aree periferiche e centrali. L'educazione digitale deve poi **comprendere la formazione del personale**, l'attivazione di progetti per colmare il divario di genere, la **digitalizzazione dei libri di testo** e dei patrimoni bibliotecari delle scuole.

Laicità della Scuola

Pur consapevoli delle difficoltà che comporta la sua realizzazione, avalliamo la prospettiva di una **scuola pubblica laica**. L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è impartito da docenti scelti dalle curie e pagati dallo Stato italiano, un insegnamento improntato a una logica confessionale che **andrebbe eliminato** nelle scuole del primo ciclo, mentre in quelle secondarie di secondo grado dovrebbe essere **sostituito da un insegnamento non confessionale** obbligatorio del fenomeno religioso, declinato nei suoi aspetti storici, sociologici e antropologici, sostenuto da docenti regolarmente selezionati tramite procedure pubbliche.

Per una piena realizzazione del principio costituzionale della laicità si dovrebbe inoltre i) abolire la normativa che prevede **l'esposizione di un simbolo confessionale** come il crocifisso nei locali delle scuole pubbliche; ii) garantire sempre **il diritto di rifiutare** l'insegnamento della religione; iii) applicare con rigore l'art. 33 della Costituzione: nessun finanziamento pubblico, né in forma diretta da parte dello Stato, delle Regioni o dei Comuni, né sotto forma di sovvenzioni concesse alle famiglie in nome della cosiddetta libertà di scelta educativa, deve essere erogato alle scuole private - oggi surrettiziamente definite “pubbliche paritarie” - siano esse confessionali o meno; iv) deve essere superata la norma che riconosce loro, in maniera del tutto arbitraria, tale status.

Inclusione ed educazione alla diversità

Nel rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione, vogliamo contrastare ogni forma di discriminazione, prevenendo fenomeni di bullismo e cyberbullismo e promuovendo l'educazione di genere. La scuola **deve essere accogliente** verso le persone LGBTQIA+ e deve poter fornire loro un adeguato sostegno psicologico (come anche agli altri studenti e studentesse, qualora ne manifestino il desiderio e/o la necessità), promuovendo buone pratiche come **l'identità alias** e contrastando **fenomeni discriminatori** come il *misgendering*¹⁴.

L'educazione alle differenze, all'affettività e alla sessualità libera e consapevole, all'accoglienza della disabilità e dei corpi non conformi, alle neurodiversità deve riguardare studenti, docenti e genitori. La scelta dei libri di testo dovrebbe essere fatta

¹⁴ Il *misgendering* è, intenzionalmente o meno, l'atto con cui ci si riferisce a una persona transgender usando termini che si riferiscono al sesso biologico e non all'identità di genere in cui la persona si riconosce.

valutando **l'assenza di contenuti discriminatori e di stereotipi**. A questo dovrebbe servire un'Autorità Garante autonoma dal Ministero dell'Istruzione, indipendente e legittimata democraticamente.

Specifici **percorsi formativi** dovrebbero essere previsti per la diffusione della **conoscenza sulle infezioni e le malattie sessualmente trasmissibili**, sul corretto utilizzo dei metodi contraccettivi, nella prevenzione dei disturbi psico-fisici della pubertà e dell'adolescenza e nella lotta alla precarietà mestruale. A questo proposito, è necessaria una più stretta relazione con i professionisti e le professioniste dei distretti socio-sanitari, come psicologi e pediatri, che devono essere presenti negli organici delle scuole.

Bisogna evitare che si formino scuole o classi "ghetto", con un'eccessiva incidenza di una popolazione studentesca con bisogni educativi speciali, alunni stranieri o socialmente svantaggiati. La piena ed effettiva **inclusione degli alunni stranieri** non può avvenire in assenza di una legge sullo Ius Soli e/o sullo Ius culturae, che riconosca a tutti i bambini nati e cresciuti in Italia la piena titolarità dei diritti di cittadinanza. Inoltre, ogni lingua-cultura presente nella scuola va riconosciuta e valorizzata come un fattore di arricchimento di un'identità plurale.

Per un'inclusione organica degli alunni con disabilità, devono essere garantiti insegnanti di sostegno stabili e specificamente formati. All'interno delle scuole di ogni ordine e grado va garantita **la presenza di pedagogisti con il compito di coordinare e di facilitare i processi inclusivi**, così come devono essere inseriti a pieno titolo nell'organico scolastico personale educatore e professionisti che a vario titolo cooperano nella realizzazione dell'inclusione.

Dispersione scolastica, diritto allo studio, educazione degli adulti

Per combattere il problema della dispersione scolastica, **le scuole devono essere aperte** anche il pomeriggio e va invertita con decisione la tendenza al disinvestimento nel settore dell'istruzione. Per rendere la lotta alla dispersione sistematica e non episodica è necessario intervenire a livello legislativo per:

- fissare gli standard minimi di trasferimenti di risorse e servizi a cui le diverse Regioni devono attenersi;
- riservare parte del gettito dell'8 per mille a un **fondo nazionale contro la dispersione scolastica** a sostegno dei soggetti più bisognosi;
- rendere **gratuiti i libri della scuola dell'obbligo** fino a 19 anni;
- **finanziare borse di studio** per chi proviene da famiglie in situazione economica svantaggiata.

L'**educazione permanente degli adulti** dovrebbe essere inclusa su tutto il territorio negli istituti di istruzione superiore con l'estensione di alcune proposte dell'offerta formativa e allestendo corsi ad hoc.

Ridefinire i cicli scolastici

Agiamo per ridurre la frattura oggi esistente tra scuola primaria e secondaria di primo grado, ripensando in modo unitario la scuola del primo ciclo ed estendendo su tutto il periodo di otto anni **il tempo pieno di 40 ore**.

Il secondo ciclo va articolato in un biennio fortemente unitario, dal punto di vista didattico, caratterizzato da un **impianto comune a tutti gli indirizzi di studio**, in modo da dare maggior senso all'obbligo scolastico fino a 16 anni, seguito da un triennio di specializzazione.

Sulla scorta del D.L. 65/2017, che istituisce il sistema integrato 0-6, i **nidi devono diventare servizi a domanda diffusa e vanno potenziati su tutto il territorio nazionale**, attraverso l'istituzione di un fondo unico, sostenuto dalla fiscalità generale, per estendere il servizio almeno al 33% dei bambini tra 0 e 2 anni.

L'orientamento deve offrire agli studenti, a prescindere dal tipo di istituto di provenienza, una panoramica completa dell'educazione terziaria che permetta di scegliere consapevolmente e che garantisca piena accessibilità a qualsiasi percorso universitario e tecnico superiore. Vanno infine ripensati i test di accesso alle facoltà universitarie, che attualmente non sono predittivi del successo formativo dello studente, e in particolare fare in modo che non costituiscano un ostacolo per studenti con DSA.

Professione docente

Rinnovo del contratto di lavoro e **allineamento dei salari** a quelli dei colleghi europei: solo così ridiamo dignità al personale scolastico, docente e non.

Il percorso che porta all'insegnamento va semplificato, istituendo per ogni disciplina **una laurea magistrale a indirizzo didattico**, che includa pedagogia, nozioni di base di psicologia, comunicazione e tutte le metodologie innovative utili alla formazione dei futuri insegnanti. Tutti gli insegnanti, a prescindere dalla loro area di insegnamento, dovrebbero avere conoscenze almeno di base degli strumenti tecnologici, che dovrebbero diventare un supporto all'insegnamento. Nel mondo digitale in cui navigano i giovani, le fake news sono all'ordine del giorno e selezionare le fonti di informazione, in primis, e comprendere appieno le notizie, poi, non è affatto banale e richiede molto tempo. Per questo motivo, la scuola e gli insegnanti dovrebbero aiutare i ragazzi in questo compito, dedicando delle **ore alla lettura di articoli presenti sul web**, ciascuno sulla propria materia di competenza, per seguire anche l'evoluzione della materia stessa e trovare nuovi spunti di interesse per gli studenti.

Va strutturato inoltre un tirocinio, condotto in sinergia tra scuola e università, che porterà ad **acquisire, già con la laurea magistrale, l'abilitazione all'insegnamento** e dunque il titolo di accesso ai concorsi a cattedra.

Questi ultimi devono essere svolti **regolarmente ogni due anni** per un numero di posti calcolati sulla base del turn over e delle reali necessità delle scuole.

Prevediamo una fase di transizione, in cui **le immissioni in ruolo** vadano a colmare le **cattedre vacanti** dopodiché, per il successivo triennio, **l'organico deve essere stabilizzato**. Solo in questo modo i singoli istituti saranno finalmente in grado di programmare al meglio l'offerta formativa, utilizzando in modo efficace l'organico dell'autonomia e in particolare le ore di potenziamento.

La **formazione dei docenti** deve essere resa obbligatoria almeno negli ambiti stabiliti dal piano annuale, verificando la qualità degli enti formatori accreditati e affiancando loro un esperto in didattica. Anche la **formazione dei docenti di sostegno** deve essere

sistematizzata e resa continua. È fondamentale che a svolgere questo delicato ruolo siano docenti specializzati e non, come spesso accade, docenti al primo impiego.

Attualmente, per un docente la progressione di carriera con il relativo incremento stipendiale è legata esclusivamente all'anzianità di servizio. Il Decreto legge n. 36/2022, che risente dell'ottica che continua a prediligere il mercato dei titoli a una formazione seria e continua, vuole superare questa unica strada attraverso la "Scuola di Alta Formazione dell'istruzione". Questa però non è la soluzione, i corsi tenuti presso questa Accademia saranno quadriennali e a numero chiuso, con un riconoscimento economico solo per una parte dei docenti formati.

Inoltre, la progressione di carriera attraverso gli scatti di anzianità è molto lenta. Per accelerare questo meccanismo, la valutazione operata da un corpo di esaminatori, ed effettuata su richiesta del docente che intenda anticipare lo scatto, può essere uno strumento efficace.

Scuola e risorse

Negli ultimi decenni la scuola ha smesso di funzionare come ascensore sociale a causa della **mancanza di investimenti** e della struttura del mercato del lavoro del nostro paese, troppo scarsa nell'offerta di posizioni lavorative di qualifica alta o medio-alta, sia in ambito scientifico che in ambito umanistico. Una struttura del tutto anomala per una società avanzata, che favorisce la disoccupazione e/o la sottoccupazione intellettuale.

L'autonomia scolastica va realizzata come strumento per rispondere alle esigenze del territorio, non come competizione fra scuole. La valutazione delle scuole e la valutazione di sistema tramite l'INVALSI devono essere indirizzate a una **più equa ed efficace destinazione delle risorse sul territorio** e fra le diverse istituzioni scolastiche, soprattutto quelle che presentano elementi di criticità.

Va riconosciuta **l'importanza del personale ausiliario tecnico amministrativo (ATA)**, che svolge mansioni sempre più complesse spesso però con retribuzioni molto basse. Le procedure concorsuali devono essere indette con regolarità, come anche nel caso dei Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi (DSGA).

Vanno valorizzate le interazioni fra la scuola, campo dell'educazione formale, e l'educazione non formale attraverso Patti Educativi di Comunità virtuosi e che siano espressione di una capacità progettuale che rafforzi non solo l'alleanza tra scuola e famiglia, ma anche quella con tutta la comunità locale, che in questo modo può diventare effettivamente "educante".

Autonomia Differenziata, restiamo contrari

Nei decreti legge collegati alla Legge di Bilancio 2022, il Governo Draghi ha inteso rilanciare il percorso, nato nel 2018 da un accordo tra alcune regioni del Nord e il Governo, dell'autonomia differenziata su 23 materie, tra cui scuola e sanità, nonostante l'emergenza pandemica ancora in atto e senza alcun confronto né col Parlamento né con la società civile.

Ribadiamo **la nostra contrarietà a questo percorso divisivo**. Ci impegniamo a chiedere il ritiro di ogni progetto di autonomia differenziata, senza distinzioni tra le varie possibili forme che le regioni aderenti hanno sinora proposto.

Siamo convinti che il principio di uguaglianza, di solidarietà e di pari opportunità di usufruire di beni e servizi debbano essere garantiti in egual misura su tutto il territorio nazionale, come prevede la Costituzione, e che la realizzazione del progetto di regionalizzazione non farebbe altro che ampliare in modo irreversibile le differenze già presenti tra regioni ricche e regioni povere e tra il Nord e il Sud Italia.

Insistiamo: università e ricerca pubblica!

Orientamento scuola-università

Vogliamo offrire agli studenti momenti e occasioni di orientamento di ampio respiro, che garantiscano piena accessibilità a prescindere dal tipo di istituto di provenienza. L'**orientamento scuola-università** deve essere strutturato e regolamentato come attività obbligatoria per tutti gli studenti. L'orientamento funziona se è in grado di fornire consigli agli studenti in base alle loro attitudini ed interessi, senza pregiudizi generati dal proprio percorso formativo.

Si propone un possibile modello di organizzazione dell'orientamento scuola-università a **doppio binario di interscambio**: al lato istituzionale dovrebbe affiancarsi un momento di incontro e scambio con le rappresentanze degli studenti. La bidirezionalità dell'orientamento scuola-università potrebbe prevedere:

- Occasioni di incontro con gli studenti degli ultimi anni o con i docenti in momenti come le assemblee di istituto;
- Tirocini presso i dipartimenti e stage per studenti universitari con periodo di affiancamento ai docenti delle scuole superiori;
- Impiego delle ore di PCTO¹⁵ per l'orientamento o per seguire alcune lezioni o seminari universitari a scelta;
- Occasioni di incontro con la cittadinanza per ricercatrici / ricercatori e gli studenti.

Preparazione per i test d'ingresso

In linea generale, **i test di ammissione dovrebbero essere aboliti**: non sono in grado di determinare se il corso di studi è adatto al candidato o alla candidata, né tengono conto della sua motivazione. Spesso l'esigenza dei test nasce da un problema a monte che riguarda **l'insufficienza di investimenti nell'università**. I test non possono essere la risposta alla mancanza di personale docente, strutture o fondi per la ricerca, né possono essere un espediente per dare l'idea che le università siano prestigiose. **Lo studio e la cultura devono essere aperti a tutte e tutti**. Il numero programmato non può quindi rispondere alla necessità di collocarsi in una buona posizione nelle classifiche stilate secondo i criteri Anvur, che prevedono, tra l'altro, un punteggio proporzionale al rapporto professori/studenti: tale valore va migliorato aumentando il numero di docenti, e non limitando l'accesso ai corsi di studio. L'obiettivo finale rimane la loro abolizione, sostituita da un test da tenersi alla fine del primo anno accademico, così da garantire che gli studenti e le studentesse abbiano avuti tutti la stessa possibilità e qualità di formazione, e non penalizzare dunque coloro che hanno avuto un'istruzione superiore più carente, per motivi economici o geografici. Nella situazione in cui non sia possibile abolire i test d'ingresso per l'impossibilità di gestire un numero elevato di studenti, si indicano alcune condizioni:

- Non programmare i test troppo presto (es: aprile) perché la preparazione non è completa e non c'è abbastanza tempo per avviare un percorso specifico per i test;

¹⁵ Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento.

- Fare attenzione al fatto che i corsi di potenziamento possono sottrarre tempo allo studio delle altre discipline, pertanto andrebbero organizzati in modo da non farli gravare eccessivamente sul carico di studio;
- I test, come quelli a risposta multipla, non devono costituire un ostacolo per studenti DSA.

Esami in DAD

La DAD non deve essere un ulteriore passo verso la burocratizzazione del sapere, né deve trasformare le università in “esamifici”. Si sottolinea che in una circostanza di limitazione alla sola DAD è preferibile che gli esami siano tenuti comunque **in forma orale o mista**. In particolare, la modalità mista permette di differenziare il più possibile le prove, offrendo diverse opportunità agli studenti per mettersi alla prova e dimostrare le proprie conoscenze, e soprattutto garantisce diversi strumenti di valutazione.

Gli esami scritti presentano molteplici criticità che andrebbero affrontate e rispetto alle quali occorre dare delle garanzie:

- In caso di interruzione della connessione, deve esserci sempre la possibilità di un recupero;
- Non è garantito a tutti l’accesso ad una rete internet veloce ed il possesso dei dispositivi necessari per svolgere l’esame;
- Eccessiva sorveglianza e violazione della privacy;
- Limiti di tempo dovuti alla necessità di accertare che non vi siano copie che impediscono di svolgere al meglio la prova;
- Interruzione del rapporto di fiducia tra studenti e docente;
- Rischio di sottoporre a prove strettamente nozionistiche ed eccessivamente semplificate che limitano lo sviluppo del pensiero critico e non sono rappresentative di ciò che si è realmente appreso;
- Problemi di spazio: non tutti gli studenti hanno a disposizione gli spazi adeguati necessari per sostenere un esame scritto senza avere interferenze di altre persone;
- Rischio di essere vittime di errori del sistema informatico che pregiudicano l’intera prova senza che nessuno possa risolvere il problema, con un conseguente salto dell’appello.

Università, ricerca e PNRR

Il PNRR lascia ampi **margini ai privati** sugli studentati. Sono infatti previsti incentivi economici per i privati che si impegnano nel campo della costruzione di studentati, tuttavia, a questa “delega” non fa seguito (al momento) nessuna azione specifica sulla **calmierazione degli affitti**. Su questo aspetto occorre essere vigili e monitorare che i fondi del PNRR vengano spesi per garantire l’accesso allo studio alle fasce più deboli e per chi non si può permettere un affitto a prezzo di mercato e che non entrino in gioco altri interessi.

Per quanto riguarda **l’edilizia delle sedi universitarie** invece non sono previsti fondi. Su questo si rileva una criticità: nell’introduzione si afferma il numero di laureati e di corsi deve aumentare, ma non si accenna all’**insufficienza delle strutture universitarie** (già con i numeri attuali). Questa scelta appare poco comprensibile dal momento che la

disponibilità di fondi permetterebbe di sostenere investimenti strutturali, utili a permettere a un numero maggiore di persone di accedere ai percorsi di studio universitari, difficilmente sostenibili in altri periodi. Occorre incrementare i fondi inerenti al cofinanziamento di interventi per la realizzazione di strutture residenziali universitarie e mense, rendendone i bandi più accessibili. A tal scopo, per gli interventi di edilizia residenziale universitaria, riteniamo necessari almeno 1,5 miliardi l'anno per il triennio 2021-2023.

Come ha ribadito il prof. Federico Ronchetti, il PNRR è molto lontano dal soddisfacimento degli obiettivi del **Piano Amaldi**. Ma la **componente 2** si concentra sugli investimenti tecnologici e meno sulla ricerca di base; inoltre ci sembra che entrambi questi aspetti fondamentali siano **eccessivamente legati al ruolo dell'iniziativa privata**. Con il Piano Amaldi dovremmo portare gli investimenti nella ricerca pubblica all'1% del PIL, **aggiungendo 9 miliardi di euro all'anno** fino al 2023; contemporaneamente dobbiamo prevedere **l'immissione in ruolo dei 4 mila ricercatori e tecnici** degli Enti pubblici di ricerca (con la previsione di maggiori spese per 300 milioni).

Un ponte tra Università e lavoro

Nel nostro Paese occorre realizzare un ponte tra Università e Lavoro con un ruolo ben distinto da quello degli atenei, che deve essere quello di istruire e non semplicemente di fornire manodopera qualificata funzionale alla produzione.

Il compito di programmare quali sono i settori in cui occorre produrre e di organizzare la produzione spetta alle Istituzioni e alla Ricerca. L'esempio a cui guardiamo è quello di due organizzazioni tedesche che raccolgono istituti di ricerca: la **Fraunhofer-Gesellschaft** – che si occupa di scienza applicata – e la **Max-Planck-Gesellschaft** – che si occupa di scienza di base. Potrebbero essere presi in considerazione quali modelli per la transizione dal mondo accademico a quello del lavoro.

Le due organizzazioni, sebbene siano nei fatti un ponte tra università e impresa, non indicano alla ricerca quale direzione prendere, ma si limitano semplicemente a **trovare all'interno degli istituti conoscenze, innovazione e "oggetti"** concepiti per la ricerca e a renderli utilizzabili dall'industria. Nel caso della Fraunhofer-Gesellschaft, tipicamente i ricercatori vengono assunti per lavorare all'applicazione nel tessuto industriale dei risultati della ricerca pura.

L'uguaglianza, quella vera

Siamo fortemente convinti che la modernità si raggiunga attraverso un nuovo “patto sociale di cittadinanza” tra istituzioni e cittadini. L'essere cittadini, non più discriminati o di “serie b”, con diritti, tutele e libertà, garantisce la piena opportunità a tutte e tutti, aumentando le occasioni e la voglia di essere individui attivi e partecipi per concorrere, come comunità, allo sviluppo e alla modernità, appunto, del nostro Paese. L'uguaglianza non ammette distinzioni, perché non parliamo di una concessione della politica, bensì del riconoscimento di diritti da rendere esigibili.

Dalle elezioni del 2018 non è cambiato praticamente nulla per le persone LGBTQIA+ in Italia. Si continua a vivere in uno Stato dove si è vittime di discriminazioni, persecuzioni, odio e violenze, e dove ogni apertura verso nuove leggi capaci di estendere diritti e libertà finiscono per essere incardinate con un approccio di concessione, ascritte a un perenne compromesso al ribasso.

Siamo fortemente convinte e convinti che l'Italia potrà dichiararsi effettivamente moderna ed europea solo se deciderà di abbracciare un grande piano capace di assicurare diritti, libertà e autodeterminazione per tutte e tutti, facendo propri i valori del mondo queer e transfemminista già ampiamente consolidati in tante altre realtà europee e internazionali.

Questa parte di programma non rappresenta solo una proposta politica chiara per una riconversione queer di tutto il tessuto socio-culturale, ma anche l'impegno per ribaltare la prospettiva corrente, applicando una lente di lettura per tutte le politiche che il Parlamento e il Governo intendano adottare e su cui investire, ripensando completamente il nostro Paese con una visione d'insieme a trecentosessanta gradi.

La nostra è una proposta politica aperta, intersezionale, dichiaratamente e volutamente queer per contribuire efficacemente a trasformare tutta Italia in una #LGBTQIAFreedomZone, andando nella direzione indicata dal Parlamento europeo.

A questo si aggiunge una prospettiva per un futuro intergenerazionale e sostenibile, affinché si torni all'idea di una società del bene comune, da costruire secondo le esigenze di chi la vive e di chi vuole contribuire a migliorarla. Occorre abbandonare la propaganda e ideologie oscurantiste che, invece, vedono la diversità come un muro per separare e ghettizzare le persone, le identità, i corpi.

Questo è un manifesto programmatico che guarda oltre le elezioni politiche, che è pensato e voluto in chiave intersezionale, aperto alle questioni di genere e quelle riguardanti la vita autonome e indipendente, al rispetto dei corpi, anche quelli non conformi, nella piena consapevolezza che diritti civili e diritti sociali esistono e coesistono insieme.

Cancelliamo le discriminazioni

Una legge di Uguaglianza moderna ed europea contro le discriminazioni che unisca alla parte penale interventi sociali e culturali.

Quello che abbiamo visto negli ultimi anni intorno al disegno di legge di **contrasto all'omotransfobia** a prima firma Alessandro Zan è stato uno scontro ideologico volto esclusivamente all'affossamento del testo. La scena miserevole degli applausi scroscianti, il giubilo in aula di chi gioiva per aver cancellato, di nuovo, la dignità delle

persone LGBTQIA+, delle donne, delle persone con disabilità, restano un **marchio ignobile per tutto il Parlamento**.

Abbiamo sostenuto attivamente quel testo, condividendone **l'approccio e la dimensione intersezionale**: quando si lotta contro l'odio lo si fa con la consapevolezza di trovarsi spesso di fronte a discriminazioni multiple e stratificate, che un testo realmente efficace deve prendere tutte in considerazione.

Ad oggi l'unica tutela è la **Legge Mancino**, uno strumento normativo del nostro ordinamento per combattere i crimini di odio, approvato nel lontano 1992, in cui si scelse di non includere le discriminazioni verso la comunità LGBTQIA+.

Siamo in **ritardo di decenni** rispetto al principio di non discriminazione emanato sul piano europeo. È arrivato il momento di riconoscere l'esistenza di un **odio sistemico e strutturale** che colpisce in base al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità, per portare nelle istituzioni la consapevolezza e la necessità di una legge capace di dare pieno riconoscimento anche alle identità più invisibilizzate della comunità, tra cui le persone aromantiche e asessuali, così come quelle fluide e *agender*.

Per questi motivi ci impegneremo nell'ampliamento della Legge Mancino con l'inserimento di tutte le aggravanti previste dalla normativa europea e che erano incluse nel DDL Zan. Non ci sarà margine per compromessi al ribasso: le discriminazioni non sono opinioni ma armi che feriscono la dignità delle persone.

Come per il testo affossato nella legislatura appena conclusa, non si tratterà solo di una norma punitiva, ma prevederà anche la parte attiva di **politiche di supporto alle vittime**, alle associazioni, ai centri antiviolenza e alle case rifugio. Confermeremo quanto era previsto in termini di celebrazione del 17 maggio, giornata internazionale contro la fobia verso le persone LGBTQIA+, e l'impegno affinché lo Stato si occupi di sensibilizzare contro ogni forma di discriminazione.

Includeremo la **violenza di genere e tra i generi** nella legislazione contro la LGBTfobia¹⁶ in quanto problema specifico, considerando le sue cause strutturali e sviluppando meccanismi di assistenza e protezione anche per le vittime di coppie omosessuali. Includeremo le donne trans come vittime di violenza maschile.

Creeremo un **protocollo d'azione per le forze dell'ordine** dello Stato, contro i crimini d'odio, per garantire alle persone vittime di aggressione a causa di LGBTfobia di non essere discriminate o stigmatizzate nel processo di denuncia.

A questo aggiungiamo l'impegno affinché **il principio di non discriminazione** penetri e venga assorbito in ogni ambito della vita e delle politiche pubbliche, ad ogni livello, con pene severe in caso di mancato rispetto. Un impegno da realizzare anche attraverso una Strategia Quadro per l'Uguaglianza delle persone LGBTQIA+.

Agiremo comunque affinché il concetto di pena sia sempre e comunque inquadrato in **ottica di (ri)costruzione del patto sociale**, finalizzato alla rieducazione e al reinserimento sociale.

¹⁶ LGBTfobia è la terminologia utilizzata per comprendere tutte le forme di violenza contro le persone LGBTQIA+ in cui la motivazione principale è la loro identità di genere e/o orientamento sessuale.

Un’Agenzia nazionale antidiscriminazione

Proponiamo l’istituzione di un’**agenzia nazionale antidiscriminazione**, autonoma e indipendente, con effettivi poteri di indagine e sanzionamento, che si occuperà del contrasto di ogni forma di odio, intolleranza, razzismo ed hate speech e della tutela delle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento.

Alle vittime di tratta e violenza saranno garantite effettive **forme di indennizzo**, un iniziale “periodo di riflessione”, il rilascio del **permesso di soggiorno** indipendentemente dalla collaborazione con l’Autorità giudiziaria e la non imputabilità per i reati commessi durante la fase di sfruttamento, legati alla condizione che hanno subito le vittime sfruttate.

L’Agenzia dovrà, inoltre, occuparsi di elaborare campagne di sensibilizzazione e di prevenzione contro la LGBTfobia attraverso momenti di formazione e sensibilizzazione, anche in termini di visibilità per tutta la comunità e specialmente per le identità maggiormente invisibilizzate. Infine si occuperà di **campagne di informazione, visibilità e rottura dei tabù** sulle relazioni affettivo-sessuali, di e con le persone con disabilità, in particolare in riferimento alle persone LGBTQIA+ con disabilità, soggette abitualmente a discriminazione, infantilizzazione e negazione sociale della loro sessualità.

Una legge contro le terapie di conversione

Le **terapie di conversione** sono uno dei sintomi più evidenti della discriminazione che le soggettività LGBTQIA+ subiscono ogni giorno. Esse rappresentano delle **pratiche barbare** che possono includere ipnosi ed elettroshock e sono **finalizzate alla repressione** dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere.

Queste terapie lesive della dignità e dei diritti umani non hanno alcuna base scientifica, e hanno un impatto sulla salute di chi li subisce aumentando i casi di ansia, depressione, disturbi della personalità fino al suicidio, specialmente tra i giovani, come viene confermato dai risultati della ricerca americana Trevor 2019. Questi tentativi di intervento sono **aggressivi e lesivi della dignità e dei diritti umani** specialmente dei giovani che non si conformano al dettame eteronormativo dei genitori e della società “tradizionale”.

L’Italia non dispone di leggi che vietino tali pratiche, nonostante nelle scorse legislature siano state presentate proposte che andavano in questa direzione. Ci impegneremo affinché venga approvata una norma che **metta al bando le terapie riparative** e vieti la loro promozione proprio come già stato fatto in Germania, Francia, Malta e altri Paesi d’Europa e del mondo. La legge dovrà puntare su elementi precisi al fine di bandire queste terapie per le persone, minori di anni 18 e maggiorenni, se spinte ad assoggettarsi alla terapia attraverso un atto coercitivo, **considerandole reato** e punendo alla reclusione, e/o a un’ammenda economica e/o all’espulsione dall’albo professionale di pertinenza in caso di professionisti, chi obbliga a questi percorsi. Allo stesso modo dovrà essere vietata ogni genere di pubblicità sulle terapie di conversione.

Dietro ogni transizione c'è una persona: serve una nuova legge di affermazione di genere

Per troppi anni la politica ha volutamente ignorato le persone transgender nel nostro Paese. Serve un intervento normativo organico sulle questioni della comunità trans finalizzate allo snellimento delle pratiche sanitarie e burocratiche per la riassegnazione del genere. Occorre contrastare ogni discriminazione e patologizzazione, in particolare le pratiche che tengono al margine del mercato del lavoro e dall'accesso a beni e servizi le persone trans. È necessario rendere **più accessibili le terapie ormonali** fondamentali nel processo di transizione che oggi risultano in diversi casi ancora difficili da ottenere, in particolare per le persone FtM (Female to Male).

A livello politico e normativo **la legislazione è pressoché ferma** agli anni '80 quando si scelse di legare il tema dell'identità alla questione fisica e biologica. È arrivato il momento di invertire la rotta, recuperando il tempo perduto, a partire da **un percorso di piena depatologizzazione dell'esperienza trans**, come previsto dalle indicazioni della comunità scientifica italiana ed internazionale, mantenendo però attivo il sostegno statale alle persone che intraprendono il percorso di cambio della propria identità. Faremo in modo che l'Italia renda operative le linee guida sottoscritte a livello internazionale contro le mutilazioni genitali per i neonati intersex.

Servono norme chiare che riconoscano a tutte e a tutti **la libertà di autodeterminarsi** in pieno rispetto della propria identità di genere. Occorre, inoltre, una campagna culturale che liberi le persone in transizione dallo **stigma dello stereotipo** e del pregiudizio che le costringe ai margini della società.

Promuoveremo, costruendola insieme alle associazioni, ai collettivi e alle realtà del mondo trans e intersex, una **nuova Legge sull'Affermazione di Genere**. La legge riconoscerà la piena autodeterminazione di genere a livello istituzionale, incluso il genere neutro e le identità non binarie, in base all'identità percepita e manifestata, stabilendo in tutti i moduli amministrativi di qualsiasi tipo una terza casella "non binario" per indicare il genere. Proporremo di **eliminare il requisito di un rapporto psichiatrico** con diagnosi di **disforia di genere**, oggi ancora necessario per accedere al percorso di affermazione e al trattamento ormonale di riassegnazione di genere, al fine di superare la dimensione di patologia che ancora è riferita alle persone trans.

Allo stesso tempo, vieteremo a enti pubblici e privati di **richiedere la certificazione medica** legata al percorso di affermazione di genere di qualsiasi persona se non strettamente necessario e tramite motivazione scritta del richiedente. Promuoveremo **l'uso del linguaggio inclusivo** nella pubblica amministrazione, nelle Scuole e nelle Università favorendo anche **l'adozione generalizzata dell'identità alias**, per tutte quelle persone che non hanno ancora completato l'iter giuridico per l'affermazione di genere e di nuovi documenti corrispondenti alla propria identità.

A livello statale daremo avvio a **campagne di informazione e sensibilizzazione** e a politiche attive per l'occupazione per combattere l'esclusione sociale delle persone trans, binarie e non binarie, con strumenti pratici tra cui la **generalizzazione dei CV** senza genere o informazioni personali nei processi di selezione delle aziende.

Agiremo con campagne di sensibilizzazione e formazione per decostruire la narrazione dominante che vede nelle persone non *cisgender* un pericolo per l'integrità sociale,

favorendo la ricchezza che si ricava dalla somma delle diversità individuali, con particolare attenzione anche alla demolizione degli stereotipi, abbattendo i pregiudizi che queste persone subiscono.

Matrimonio Egualitario

Ci faremo promotori di una legge che **istituisca il matrimonio per tutte, tutti e tutto, senza discriminazioni** per orientamento sessuale e identità di genere. La legge sulle Unioni Civili non può essere considerata l'obiettivo finale, in quanto è solo un **primo timido passo** di cammino più lungo.

Riteniamo centrale rilanciare l'impegno per il matrimonio egualitario, un impegno imprescindibile, un dovere irrinunciabile: solo colmando le lacune legislative, superando le differenze imposte per legge, **nessuno più si sentirà escluso o discriminato** nel nostro Paese. L'iniziativa deve prevedere una grande mobilitazione e il coinvolgimento delle associazioni, dei collettivi e delle realtà del movimento LGBTQIA+ affinché, come in tante altre realtà, questa diventi **una battaglia di tutte e tutti**, e non solo di un gruppo.

Le Unioni civili vanno **estese a tutti i cittadini**, e non devono interessare solo quelli omosessuali, e proporremo la totale uguaglianza legale delle coppie LGBTQIA+ a quelle eterosessuali con il conseguente riconoscimento pieno dei legami familiari tra genitori e figli anche nelle coppie same-sex, come già avviene in Europa e nel mondo.

Non famiglia ma famiglie

È arrivato il momento di una **riforma del diritto di famiglia** che riconosca tutte le nuove tipologie di rapporti familiari. Sosteniamo **l'estensione delle adozioni a singoli e coppie** senza alcuna discriminazione per orientamento sessuale e/o identità di genere. Non possiamo più pensare ad una sola tipologia di nucleo familiare ma dobbiamo considerare che oggi già ne esistono tante diverse forme, che vanno riconosciute. Inoltre, bisogna agire per ridurre gli aspetti burocratici che **ritardano le trascrizioni dei certificati di nascita** dei bambini nati all'estero.

Vogliamo che si superi la necessità di ricorrere alle adozioni speciali per aggirare il vuoto legislativo: riteniamo fondamentale che a colmare questo vulnus debba essere la politica e non la giurisprudenza, con una **legge che consenta "l'adozione piena e legittimante"** per i bambini che già vivono in una famiglia con due genitori dello stesso sesso, e che consenta il riconoscimento alla nascita da parte di entrambi i genitori.

Il benessere e l'interesse dei minori non può essere affidato alla discrezionalità dei giudici. Vogliamo essere chiari e dare una risposta definitiva alle Famiglie Arcobaleno, basandosi sul principio secondo cui **l'amore e la responsabilità genitoriale** sono gli unici ed essenziali elementi che costituiscono una famiglia. I genitori omosessuali chiedono di avere dei doveri nei confronti dei loro figli e questo va garantito attraverso il riconoscimento alla nascita da parte di entrambi i genitori.

Semplificheremo i processi di adozione per garantire l'imparzialità e l'interesse del minore, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere dei richiedenti. Faciliteremo **il riconoscimento delle famiglie LGBTQIA+**, sia per nascita sia per adozione, senza necessità di matrimonio o di unione civile. Riconosceremo i congedi parentali paritari, tra uomini e donne, e senza discriminazione per orientamento

sessuale e identità di genere. Ci impegneremo per un superamento della Legge 40 al fine di estendere la possibilità di fare ricorso alla **fecondazione assistita** anche da parte di donne lesbiche e single.

Educare alle differenze

Di fronte alla crescita dei fenomeni di odio, intolleranza razzismo e fascismo, riteniamo urgente, e non più rinviabile, l'approvazione di un legge nazionale per introdurre **in tutte le scuole progetti formativi sull'educazione affettiva, sessuale e alle differenze**. Percorsi di formazione continua non solo per le alunne e gli alunni ma anche per tutti gli **operatori socio-sanitari, gli insegnanti e le famiglie**, per costruire processi virtuosi che aiutino anche a ricostruire un senso di comunità, unita e arricchita nella diversità.

Oltre ad un intervento normativo organico che interessi gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, sosterremo **le azioni ed i progetti locali delle associazioni sui territori**, costruendo momenti di ascolto reciproco e aiuto concreto, restituendo valore alla comunità e nei processi di policy making.

In collaborazione con i Ministeri competenti e con le Regioni, garantiremo che gli insegnanti delle Università e delle Scuole di ogni ordine e grado ricevano la formazione necessaria per includere nell'insegnamento **il trattamento della diversità affettivo-sessuale** e di genere per prevenire, individuare ed eliminare la LGBTfobia, il sessismo o qualsiasi altro pregiudizio basato sulla concezione eteronormativa della sessualità. Organizzeremo corsi di formazione specifici rivolti ai professionisti della comunità educante tenuti da persone esperte, in collaborazione con le associazioni del mondo transfemminista e LGBTQIA+ valorizzando le reti già esistenti come "Educare alle Differenze".

Salute e Prevenzione come strumenti per una società più sana e civile

Accanto alla legge sull'educazione sentimentale e sessuale servono anche campagne mirate per informare e prevenire le malattie sessualmente trasmissibili.

Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in Italia negli ultimi cinque anni è in corso una **costante progressione** di diverse migliaia di nuovi casi l'anno di **infezione da HIV**, in particolare nei giovani tra i 25 ed i 29 anni. Le **cifre stanziare dal Ministero della Salute** per le campagne di sensibilizzazione e prevenzione **sono irrisorie**. Serve uno sforzo maggiore in termini economici e culturali per informare e prevenire a partire dalle più giovani generazioni.

Ci impegneremo a **migliorare l'assistenza sanitaria** per le persone trans attraverso protocolli specifici. Spingeremo per una riduzione dei tempi di attesa nelle operazioni, sviluppo di nuovi e migliori farmaci di terapia ormonale sostitutiva, anche attraverso tavoli di lavoro specifici con ISS e Aifa insieme alle associazioni, e ci occuperemo della formazione di più professionisti medici e infermieristici specializzati.

Medicina di genere e LGBTQIA+

Le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ subiscono forti discriminazioni e sono pesantemente penalizzate **nell'accesso ai servizi sanitari specializzati**, venendo spesso trattate non adeguatamente, se non addirittura ghettizzate. Spesso è necessario

rivolgersi al settore privato, cosa che crea **un'evidente disparità sociale** e discrimina ulteriormente una fascia di popolazione.

Troppo spesso, inoltre, il personale medico è totalmente impreparato nel gestire le tematiche LGBTQIA+ se non addirittura **ostile e ostativo** alla concessione dei piani terapeutici per le terapie di affermazione di genere e anche delle consulenze in ambito di MST, HIV e AIDS, anteponendo pregiudizi o lacune formative al diritto di autodeterminazione e della privacy personale.

Ci impegneremo quindi a fare in modo che vengano erogati fondi statali per aprire, mantenere e promuovere **sportelli di ascolto e centri di supporto medico, psicologico, sociale** specializzati in tematiche LGBTQIA+ e di genere. Verrà rafforzata la **rete dei consultori**, per renderla più capillare e distribuita sul territorio. Ci impegniamo infine con forza perché il personale medico delle ASL sia obbligato a inserire, nel piano di aggiornamento professionale per la maturazione di crediti formativi annuali, i corsi di aggiornamento e formazione sulle tematiche LGBTQIA+, erogati da sportelli e centri specializzati di cui sopra, in coordinamento costante con le associazioni di settore.

Per una politica transfemminista

Ci dichiariamo transfemministe e crediamo che il **transfemminismo** non debba essere una singola voce di programma ma una lente con cui guardare il mondo. La strategia politica deve avere un'ottica di genere in ogni suo elemento, dall'educazione alla salute, dalla cultura all'urbanistica, dal lavoro all'economia.

Crediamo in un transfemminismo capace di far convivere le diverse identità, **generando valore in modo intersezionale**, attraversando tutto il nostro progetto politico. Siamo convinti che per raggiungere la parità serva un riequilibrio delle relazioni, non solo sociali ma anche di potere tra i generi, tutti i generi, anche quelli delle persone non binarie e transgender, in ogni campo e fase della vita. Il nostro obiettivo è una democrazia realmente paritaria.

Ministero della Parità

L'ottica di genere è uno strumento intersezionale e orizzontale, in grado di influenzare tutti i dicasteri e le politiche pubbliche. Riteniamo che sia necessario un **Ministero specifico, con portafoglio**, capace di attuare politiche non solo orientate al genere ma anche **sensibili a tutte le diversità**, intese come forme di estrema ricchezza per il nostro Paese.

Un Ministero della Parità, scorporato dalle deleghe per la famiglia, integrata invece nel complesso delle politiche sociali, al fine di superare il binomio cura e genere.

Un Ministero **con compiti e poteri chiari**, capace di vigilare sull'applicazione dell'ottica di genere in ogni operazione di public policy e policy-making. Tutti i Ministeri governativi, poi, dovrebbero adottare **bilanci di genere** onde valutare l'impatto delle rispettive politiche sulle donne e persone della comunità LGBTQIA+.

Allo stesso modo, il Ministero della Parità deve occuparsi di coordinare **le attività antidiscriminazioni** in collaborazione sia con UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale), sia con l'Agenzia nazionale che verrà istituita e di cui si è già parlato.

Il Ministero di Parità elabora ogni anno una **Strategia Quadro Nazionale contro la Violenza di Genere e LGBTQIA+** con il seguente contenuto e uno specifico cronoprogramma di attuazione:

- in tema di *Prevenzione*: rafforzare il ruolo strategico del sistema educativo, attivando programmi di formazione degli operatori del settore pubblico e programmi di intervento rispetto ai soggetti autori o potenziali autori di violenza e atti discriminatori violenti;
- in tema di *Protezione e sostegno*: vigilare sui percorsi di presa in carico dei soggetti vittime di violenza e atti discriminatori violenti; sostenere il sistema dei centri antiviolenza tramite la messa a disposizione di nuovi fondi; istituire e coordinare i percorsi di empowerment al fine di rendere operativo il percorso di uscita dalla condizione critica; assicurare la protezione dei minori e dei testimoni di violenza;
- in tema di *Assistenza e protezione*: riesaminare le modalità di **valutazione del rischio** letalità, gravità, reiterazione e recidiva al fine di ridurre i casi di erronea o insufficiente assistenza preventiva;

- dare **piena attuazione della Convenzione di Istanbul** con i decreti attuativi necessari per la sua applicazione a ogni livello.

Il Ministro della Parità **deve relazionare sullo stato di attuazione** della Strategia Quadro al Parlamento ogni anno. Il Parlamento, dal canto proprio, **deve istituire una specifica Commissione parlamentare permanente** che vigili sulla corretta applicazione della Strategia, riprendendo la proposta di legge già depositata dalla On. Beatrice Brignone nella XVII Legislatura (Istituzione di una “Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sull’attività di prevenzione e di contrasto della violenza contro le donne e per la salvaguardia dei diritti delle donne vittime di maltrattamenti e di atti persecutori”).

Come spesso accaduto nel corso della storia, la spinta per rafforzare la parità di genere, materia in cui nel nostro paese c’è ancora molto da fare, è arrivata proprio dall’Unione europea. Basti guardare all’ultimo periodo in cui il Parlamento europeo ha dichiarato **l’accesso all’aborto un diritto umano e incitato gli Stati membri a garantire un accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva**, denunciando gli ostacoli posti dal sistema dell’obiezione di coscienza. Proprio pochi mesi fa il Parlamento di Strasburgo ha chiesto di inserire **l’accesso all’aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell’UE**. Iniziative che il governo italiano dovrebbe sostenere in seno al Consiglio.

Molto più di 194

Possibile vuole rimettere sul tavolo, a 44 anni dalla nascita di una legge figlia di compromessi, **il diritto all’autodeterminazione e alla libera scelta**. Non è più tempo di accontentarsi della fedeltà allo slogan “Nessuno tocchi la 194” perché l’attuale struttura della legge non garantisce la piena accessibilità all’interruzione di gravidanza in molte province italiane, con **tassi di obiettori di coscienza superiori all’80%** in 5 regioni (o addirittura intere regioni, che rischiano di non avere nessun medico non obiettore come il Molise), stabilendo di fatto una situazione di impossibilità di accedere a un diritto acquisito.

In un periodo storico di forte contrazione dei diritti delle donne, occorre ribadire con chiarezza che **indietro non si torna**, mettendo fine alle tendenze reazionarie che hanno permesso di limitare il diritto di usufruire della legge 194.

La modifica di alcuni suoi articoli, che ne limitano la piena applicazione, era già oggetto di una proposta di legge depositata nel 2016. Riproponiamo le stesse modifiche, ancora attuali, in uno scenario che è peggiorato dopo il periodo di pandemia, e proponiamo di:

- almeno il 60% del personale sanitario e ausiliario degli enti ospedalieri e delle case di cura autorizzate non obiettore dati aperti sull’obiezione di coscienza del personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie, anche riguardanti le singole regioni e aziende sanitarie
- informazioni pubbliche, chiare e facilmente consultabili in merito alle procedure di IVG e istituzione di un numero verde gratuito attivo h24 da parte del SSN sulle modalità di accesso all’ivg, sugli ospedali e consultori attivi sul territorio, orari di apertura e documentazione necessaria. Il tutto deve girare intorno a due sezioni: la prima dedicata alla cittadinanza in cui

verranno offerte informazioni chiare, semplice e fruibili e una al personale medico e sanitario in cui vengano definiti obblighi relativi ai servizi da offrire, come ad esempio l'obbligo per i medici di famiglia del rilascio del certificato per l'IVG, e i limiti dell'obiezione di coscienza, che non riguardano le pratiche precedenti e quelle susseguenti all'IVG, così come non investono pratiche di coercizione e violenza sanitaria di alcun tipo.

- de-ospitalizzazione dell'IVG: attuazione di procedure di telemedicina per poter effettuare IVG farmacologico in telemedicina con il supporto di un numero dedicato capace di assistere in maniera personalizzata.
- Eliminazione del periodo di riflessione di 7 giorni prima dell'ivg nei casi non urgenti.
- Obbligo di stabilire indicatori specifici per le Regioni di garanzia dei servizi, da intendersi come tempi di effettuazione della pratica di IVG, percentuale di personale non obietto, garanzia di IVG farmacologico, prevedendo penalizzazioni alle Regioni che non garantiscono i servizi minimi.
- Obbligo per tutti gli Ospedali e i Consultori di offrire i dati annuali sulla presenza di personale non obietto, utilizzo della pratica farmacologica e chirurgica, numero di IVG effettuate e numero di consulenze contraccettive post abortive effettuate.
- Divieto di finanziamenti pubblici regionali a movimenti, gruppi e organizzazioni che ostacolano il diritto di scelta, impedendo a qualunque organizzazione di operare all'interno dei Consultori e degli Ospedali pubblici attraverso la stipula di convenzioni con gli enti sanitari.
- Divieto di assembramenti fuori dagli ospedali e dai consultori con cartellonistica antiabortista, atta a intimidire e operare condizionamenti a chi sceglie di interrompere volontariamente una gravidanza.
- Obbligatori corsi di aggiornamento rivolto al personale sanitario che opera all'interno dei Consultori e degli Ospedali sulle pratiche dell'IVG, nonché formazione laica nelle facoltà di Medicina e nelle specializzazioni in Ginecologia e Ostetricia.
- Obbligatori corsi di aggiornamento rivolto al personale sanitario che opera all'interno dei Consultori e degli Ospedali sulla medicina di genere, con attenzione particolare rivolta alle soggettività trans* e non binarie, sui temi specifici della contraccezione, prevenzione e salute sessuale e riproduttiva.
- Sanzionamento pecuniario rivolto a qualsiasi sito, forum, associazione e movimento che opera disinformazione sulle pratiche di IVG comunicando fake news, offrendo notizie false e tendenziose, senza fondamento scientifico di validità internazionale riconosciuto dall'OMS e dall'ISS, che muovano con il solo scopo di intimidire le persone che scelgono di abortire.
- Rifinanziamenti ai Consultori, da pensare come spazi rivolti alla cura della persona e al benessere sessuale e psicofisico. I consultori dovranno essere riforniti di presidi sanitari da distribuire gratuitamente alle persone che vi accedono (test di gravidanza, assorbenti, condom e femidom).

- Estensione del diritto di aborto chirurgico da 12 settimane e 6 giorni a 14 settimane. In questo modo si ridurrebbero notevolmente il numero di aborti clandestini (che secondo le ultime stime, che risalgono al 2016 oscillano tra i 10.000 e i 13.000), a cui sono costrette tutte le donne che non hanno la possibilità e il privilegio economico per spostarsi all'estero.

Tampon Tax

Da anni **la Commissione europea invita i governi dell'Unione** a ridurre o eliminare la tassa sui prodotti per l'igiene femminile, avvalendosi della flessibilità introdotta dalla direttiva UE sull'IVA. Proposta sostenuta a più riprese dal Parlamento europeo che **definisce gli assorbenti igienici "beni essenziali"** e chiede agli Stati membri di lottare contro la povertà mestruale.

Si tratta di una proposta di cui **Possibile è stato promotore** in Italia ma che la classe politica attuale - nel contesto di arretratezza culturale in cui è immersa - non è stata in grado di raccogliere appieno. Tuttavia, dalla nostra proposta di legge depositata nel gennaio 2016, qualcosa è cambiato: si è acceso il **dibattito sulla tampon tax** e l'IVA sugli assorbenti, che fino allo scorso anno in Italia era al 22% come qualsiasi altro prodotto rientrante nella categoria di altri beni non di prima necessità, è stata finalmente **ridotta al 10%** nel novembre 2021.

A nostro avviso però non basta: questo tipo di prodotti igienico-sanitari devono essere considerati per ciò che sono, **quindi beni essenziali** e conseguentemente anche la tassazione **deve essere ridotta al 4%**, come avviene anche in altre realtà europee. Con questa norma, secondo le stime, si può immaginare una detassazione con un risparmio complessivo tra i 60 e gli 80 milioni, per chi ne fa uso, ogni anno.

La detassazione degli assorbenti non ha un impatto solo dal punto di vista economico ma anche sotto un profilo sociale, culturale e sanitario. **Le mestruazioni non sono un lusso** e neanche gli assorbenti devono esserlo.

Per questo ci impegniamo a **combattere la povertà mestruale** anche attraverso la distribuzione gratuita di assorbenti in scuole, università e nelle sedi amministrative, incentivando l'installazione di erogatori gratuiti negli esercizi pubblici.

Solo Sì è Sì: per una legge sul consenso sessuale

La violenza sessuale è un fenomeno sistemico da contrastare in modo chiaro e inequivocabile sia attraverso **strumenti giuridici e punitivi**, sia con **campagne culturali** in grado di intercettare tutto il tessuto sociale.

Come ricorda anche Amnesty Italia sul suo sito: **le vittime spesso non conoscono i propri diritti** e si trovano di fronte a molteplici ostacoli nell'accesso alla giustizia e ai risarcimenti, compresi **stereotipi** di genere dannosi, **idee sbagliate** su violenza sessuale, **accuse** di colpevolezza, **dubbi** sulla propria credibilità, sostegno inadeguato e legislazione inefficace.

Secondo il codice penale italiano, all'articolo 609-bis, il "reato di stupro" è necessariamente collegato agli elementi della violenza, o della minaccia o dell'inganno, o dell'abuso di autorità.

Tuttavia, secondo la Convenzione di Istanbul, ratificata all'unanimità dal Parlamento italiano nel 2013, lo stupro è un "rapporto sessuale senza consenso". L'articolo 36, paragrafo 2, della Convenzione specifica che il consenso "deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto".

Recentemente la Commissione europea ha proposto una **direttiva per combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica** in tutta l'Unione. L'obiettivo è di introdurre misure comuni sulla configurazione dei reati pertinenti e sulle relative sanzioni: i) sulla protezione delle vittime e l'accesso alla giustizia; ii) sull'assistenza alle vittime; iii) sulla prevenzione; iv) sul coordinamento e la cooperazione. L'Italia deve impegnarsi in prima linea per l'adozione di una direttiva più ambiziosa possibile, al fine di tutelare le donne da ogni forma di violenza.

Sul piano nazionale, è fondamentale approvare una **legge sul consenso sessuale** come già avvenuto in diversi Stati europei, tra cui la Spagna, che modifichi il codice penale inserendo il principio per cui qualsiasi atto sessuale non consensuale sia punibile. Una legge che preveda al suo interno, proprio come nel modello spagnolo, anche l'**obbligo formativo e informativo sul consenso** prendendo spunto proprio dalle realtà più avanzate.

In questo senso, attraverso i protocolli operativi da sottoscrivere con Regioni e Comuni, si affiancherà l'obbligo di promozione dell'informazione su questi temi accanto al **rilascio del patrocinio istituzionale** per eventi di qualsiasi natura, affinché la divulgazione a livello territoriale del tema del consenso sia più capillare.

Congedo parentale

I dati ci dicono che in corrispondenza della nascita dei figli si registra uno **stop nella traiettoria di carriera delle donne**, ma non degli uomini, per ragioni legate a più fattori, come la distribuzione diseguale del lavoro di cura.

La questione inizia molto prima, quando alle donne vengono fatte, durante i colloqui di lavoro, domande sulla loro **intenzione di avere figli**, perché allo stato delle cose i congedi parentali sono in realtà congedi di maternità. Il diritto al congedo dovrebbe essere **completamente slegato dal genere** di appartenenza del genitore.

Vogliamo che le famiglie di ogni genere possano scegliere liberamente, senza discriminazioni per orientamento sessuale e/o identità di genere, e con completa uguaglianza ed intercambiabilità: chi e come si debba occupare della prole non deve subire stereotipi di genere, né essere ostacolato nel percorso della propria realizzazione personale e professionale.

Ci proponiamo quindi da un lato di riequilibrare i giorni di congedo, ad oggi diversi tra i generi, rendendo **il congedo parentale di 4 mesi dal momento della nascita per entrambi i genitori** e dall'altro di slegare il congedo dalla situazione lavorativa per supportare i genitori precari o disoccupati.

Parità retributiva di genere

Il divario retributivo tra i sessi è un fenomeno complesso che riguarda sia la cosiddetta discriminazione diretta, cioè a parità di lavoro, sia le differenziazioni di mansioni e di settori.

Si tratta di un divario troppo ampio, che a livello di Unione europea si attesta in media intorno al 16%. Colmare questo divario è necessario anzitutto per motivi di giustizia e di uguaglianza. L'Unione europea deve tenere fede agli impegni assunti nella **Strategia per la parità di genere** con misure più concrete, incisive e obiettivi quantificabili tramite meccanismi di monitoraggio.

Nella giusta direzione troviamo **le due proposte di direttiva sulla parità di genere**: per anni **bloccate a causa della mancata unanimità** tra gli Stati membri, sono finalmente in via di adozione. Si tratta della direttiva che mira a rafforzare la parità di genere attraverso l'**obbligo di maggiore trasparenza delle remunerazioni** da parte dei datori di lavoro, e della direttiva sulla **parità di genere nei Consigli di amministrazione**. È importante sostenere l'adozione di questi due provvedimenti, e assicurare che il legislatore italiano le recepisca dando piena attuazione agli obiettivi da essi prefissati.

Sulla lunghezza d'onda di queste novità, intendiamo puntare in modo semplice e immediato sulla trasparenza. I dati in Italia ci dicono che il nostro Paese è in coda alle classifiche europee, perché il gap è solo del 4,2% (anno 2020). Lo scenario risulta diverso se scorriamo **la quota parte del settore privato, in cui il GPG si attesta al 17%**, e quella del settore pubblico, ove il divario è appena del 2%. Il risultato complessivo si configura come una illusione statistica che ha sinora allontanato da una piena presa di coscienza del problema.

Pertanto, nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali, escludendo la presenza di qualsiasi dato anagrafico diverso dall'indicazione del sesso, le aziende dovranno assicurare che lavoratrici, lavoratori, organizzazioni sindacali **possano conoscere e consultare** la retribuzione e ogni altra forma di remunerazione, compresi i bonus, dei lavoratori dipendenti della medesima impresa od organizzazione.

Abbiamo presentato una proposta di legge sulla parità salariale che contiene questi criteri e qui ne riproponiamo i fattori chiave:

- Modifica art. 37 Costituzione: là dove si cita a proposito delle donne lavoratrici che “le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare”, bisogna adattare il testo come segue, includendo anche gli uomini lavoratori nei compiti di cura.

«La lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della essenziale funzione familiare delle lavoratrici e dei lavoratori, assicurare ai genitori e ai bambini una speciale adeguata protezione»;
- Implementazione, sviluppo e **finanziamento degli asili nido** al fine di estendere il servizio almeno al 33% dei bambini tra 0 e 2 anni;
- Trasparenza e pubblicità su composizione aziendale e remunerazione: le aziende con più di 25 dipendenti devono far conoscere numero e retribuzione di uomini e donne impiegati e i dati devono essere pubblici. Se la **differenza di paga tra**

uomini e donne supera il 2,5%, il datore deve valutarla e giustificarla. Inoltre negli annunci di lavoro deve essere indicata la retribuzione;

- Se vi sono sospetti di discriminazione dovuta al genere, **spetta al datore l'onere della prova**, deve essere lui quindi a provare l'insussistenza dell'accusa;
- Modifica art. 80 Codice degli appalti: **non si può partecipare a gare pubbliche** se vi è discriminazione retributiva di genere nell'azienda;
- Istituzione della **Certificazione Equal Pay** per le aziende di media grandezza da rinnovare ogni 3 anni;
- Introduzione del salario minimo come soglia di partenza per la contrattazione nazionale.

Digital Gender Gap

Al fine di contrastare il Gender Gap nel settore digitale, occorre stimolare la **partecipazione femminile lungo i percorsi formativi in ambito STEM** (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e più in generale ICT (Information and Communications Technology) **mediante borse di studio**; in secondo luogo si intende curare l'inserimento delle laureate nel mercato del lavoro e facilitare le iniziative d'impresa femminile nel settore digitale mediante contributi a fondo perduto e mutui agevolati (concessi entro il limite del de minimis individuato in base alle vigenti disposizioni comunitarie). Per tali scopi si intende stabilire un **Fondo per il Contrasto al divario di genere nel settore digitale** con dotazione di almeno 200 milioni di euro, di cui 50 dedicati espressamente all'erogazione delle borse di studio.

Il sex work non può essere tabù

È necessario aprire una discussione sul riconoscimento e, specialmente, sulla **tutela delle persone 'sex workers' volontarie**, senza mettere in alcun modo in discussione il contrasto netto ad ogni forma di tratta, sfruttamento e schiavitù. L'atteggiamento paternalistico, che sovrappone indistintamente le vittime di tratta e le **persone sex workers autodeterminate**, dipinge un quadro fuorviante. Il tema va affrontato mediante il confronto con il mondo delle associazioni per evitare di relegare all'illegalità e quindi alla mancanza di tutele chi questo lavoro lo sceglie.

Se da un lato le persone sex workers non sono criminalizzate di per sé, dall'altro le ordinanze che proibiscono di avvicinarle hanno conseguenze drammatiche, spingendo questo lavoro in **ambienti poco sicuri e periferici, più esposti alla malavita**, in cui è più difficile chiedere aiuto nel caso di abuso, violenza e maltrattamenti.

Dobbiamo lavorare perché uno stupro sia considerato a tutti gli effetti come stupro, affinché le persone sex worker uccise per il loro lavoro siano **considerate vittime di femminicidio** e lo stalking da parte di un cliente venga perseguito a tutti gli effetti come reato.

La stigmatizzazione, sintomo di una società schizofrenica, deve finire.

Una discussione laica e nel merito sulla Gestazione Per Altri

Il tema della Gestazione Per Altri, strumentalmente utilizzato in diverse occasioni (come il periodo di discussione e approvazione delle Unioni Civili), deve essere **affrontato con analisi e approfondimenti** e facendo riferimento alle legislazioni più avanzate presenti

in altre realtà del mondo, come il Canada, che non prevedono in alcun modo forme di speculazione economica ma che guardano al fenomeno in maniera solidale. Serve trovare una misura che vada verso una **rigorosa regolamentazione** che escluda qualsiasi **uso strumentale e commerciale del corpo delle donne**, ma che metta un punto definitivo alla propaganda di chi parla di “reato universale” (sfidando, tra l’altro, le categorie del diritto).

Non possiamo far finta che non ci siano persone, prevalentemente eterosessuali ma anche LGBTQIA+, che ricorrono a questa pratica recandosi all’estero, nei paesi ove è consentita. Anche in questo caso dobbiamo spingere affinché **il minore in Italia sia completamente tutelato sul piano giuridico** dai propri genitori senza discriminazioni per orientamento sessuale e/o identità di genere.

Il treno dell'inclusione: #NOBARRIERE

Quando si parla di disabilità, il riferimento all'articolo 3 della Costituzione diventa doppiamente significativo. Si tratta, infatti, di prendere alla lettera quanto previsto dal dettato costituzionale e **rimuovere gli ostacoli fisici che limitano** la libertà e l'uguaglianza delle persone con disabilità. Poi, volendo cogliere appieno lo spirito della norma, è necessario **eliminare le altre barriere**: quelle economiche e sociali.

Le persone con disabilità devono percepirsi ed essere percepite non più come bisognose di carità, cure mediche e protezione sociale, ma **portatrici sane di diritti, capaci di prendere decisioni per la propria vita** basate sul consenso libero e informato, e di essere parte attiva della società.

Il primo punto da affrontare è **l'abolizione del Ministero della Disabilità** a favore dell'introduzione di consulenze specifiche in ogni singolo dicastero. Il senso di questa scelta è quello di non rendere la disabilità un pianeta a parte, ma renderla **organica** in ogni ambito dell'azione governativa.

Accessibilità e vita indipendente

La prima grande battaglia per salire sul treno dell'inclusione è quella di abbattere le barriere. Una persona con disabilità visibili e non, o con malattie rare e invalidanti, per essere indipendente ha **bisogno di spazi, strutture e mezzi**.

Le barriere architettoniche fisiche e sensoriali vanno eliminate ovunque, negli edifici che ospitano servizi pubblici, indipendentemente dai vincoli architettonici e culturali.

Tramite la leva degli sgravi fiscali, si possono **mettere in campo azioni semplici**, come ha fatto l'amministrazione di Amsterdam, che ha messo a disposizione per tutti i commercianti della città rampe in alluminio, economiche, leggere e rimovibili al bisogno. È urgente un **piano coordinato di rimozione delle barriere** esistenti nel trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Ancora vi è poca sensibilità sul rispetto degli stalli di sosta per disabili: crediamo sia necessario **innalzare le sanzioni** e investire i ricavi in fondi per l'assistenza, per l'abbattimento delle barriere e per la formazione scolastica sulla disabilità.

La libertà e la vita indipendente per un disabile hanno ancora un prezzo davvero troppo alto. Con **una indennità media tra i 600 e i 1000 euro al mese** non si garantisce l'effettività dell'assistenza e neppure che la persona riesca a provvedere alle proprie esigenze. Occorre ripensare le **pensioni di invalidità** (con una lotta senza quartiere ai "falsi invalidi"), prevedere un **migliore sistema di inclusione per chi può lavorare** e contribuire alla sua indipendenza economica.

Un intervento di sostegno è necessario anche in relazione al **costo esorbitante degli ausili, dai più tecnologici** - come i puntatori oculari per i malati di SLA - alle "semplici" carrozzine. Purtroppo molti di questi macchinari fondamentali non sono sempre garantiti dal servizio sanitario nazionale.

Da poco è stata introdotta la **"Disability Card"** che dovrebbe sostituire verbali e certificati cartacei, iniziativa che va promossa e a cui andrebbero associate più agevolazioni tangibili (non solo l'ingresso gratuito nei musei statali, misura già in vigore). Pensiamo ad esempio alle tariffe agevolate per hotel e altre strutture, che spesso sono realmente fruibili solo in categorie dalle tre stelle in su. Sarebbe anche auspicabile

l'introduzione della **chiave universale europea** che permetta l'accesso autonomo ad ascensori e bagni pubblici, come succede in altri Stati, senza la necessità di dover rintracciare gli addetti di turno.

Il “Dopo di Noi”

La Legge n. 112/2016, cosiddetta “Dopo di Noi”, a nostro avviso risulta priva di nerbo e confusionaria. Cosa accade al disabile grave, magari incapace di intendere, quando i genitori non ci sono più? Viene affidato a cooperative? Con quali spese?

Sappiamo tutti che **l'ospedalizzazione o l'ingresso in RSA sono deleteri** per la salute fisica e mentale delle persone, le quali, diventando “pazienti”, finiscono col vedersi privata anche la loro dignità, subendo, molto spesso, crolli psicofisici. Continuare a **vivere nella propria casa** con un'assistenza personale sarebbe un aiuto enorme su ogni fronte e su questo indirizzo sarà orientato il nostro impegno politico per migliorare la normativa. Indispensabile anche introdurre una legislazione concreta e attuabile per **eutanasia e fine vita**, come richiesto dalle centinaia di migliaia di persone che lo scorso anno hanno aderito alla campagna referendaria e che offrirebbe a persone con malattie fortemente invalidanti o degenerative la possibilità di una scelta dignitosa.

Lavoro senza barriere

Sebbene la legge preveda **assunzioni obbligatorie** di lavoratori appartenenti a categorie protette, spesso le aziende del settore privato non rispettano tale criterio: si preferisce rischiare di pagare una multa piuttosto che uno stipendio, un'assicurazione e la malattia a una persona con disabilità. È necessario lavorare affinché tale obbligo sia rispettato non solo nel pubblico, **investendo ad esempio nel telelavoro**. Andare in direzione del futuro significa pensare a **come sfruttare le nuove tecnologie in fatto di domotica**, di case intelligenti, ma anche di uffici intelligenti, e di modi intelligenti di pensare l'impiego, più moderno, e il sistema dei servizi pubblici, più “smart”.

Così come è necessario porre l'attenzione sull'accessibilità degli spazi e dei luoghi, e sulle caratteristiche degli oggetti fisici, allo stesso modo bisogna garantire che il mondo digitale dia accessibilità alle persone con ogni tipo di disabilità, andando a rimpiazzare le attuali **interfacce digitali, progettate** - nella stragrande maggioranza dei casi - per le sole persone **normodotate**.

Le aziende, anche nel settore digitale, vedono ancora come una mera voce di costo l'attuazione di misure, politiche e adeguamenti tecnologici e infrastrutturali per **garantire a chiunque un'adeguata esperienza utente**, tanto dal lato dei consumatori quanto da quello della forza lavoro.

Pertanto, Possibile propone:

- L'adozione di criteri di accessibilità documentati per i touchpoint digitali;
- Incentivi e sgravi contributivi per le aziende che assumono persone con disabilità e che adeguano le infrastrutture tecnologiche e i processi per le pari opportunità;
- Sgravi fiscali per le aziende che investono in formazione e sensibilizzazione in materia di accessibilità e inclusione sulle infrastrutture digitali.

Vincere il tabù: l'assistenza sessuale

L'assistenza sessuale alle persone con disabilità è necessaria, così come è necessaria una **normativa capace di definire la figura professionale, quella del paziente** e il loro rapporto, con lo scopo di colmare la grave lacuna che riguarda la “sicurezza” e la prevenzione di fenomeni di violenza.

Occorre stabilire percorsi formativi dedicati all'educazione **sessuale e affettiva**, un più capillare supporto psicologico, ginecologico e andrologico, dedicato in particolare alle persone che vivono in strutture di lungodegenza.

Dal referendum alle leggi: eutanasia e cannabis legale

Il 20 aprile 2021 anche Possibile era presente in Corte di Cassazione insieme all'Associazione Luca Coscioni" per depositare la proposta di referendum per l'Eutanasia Legale, a fianco di Mina Welby, prima firmataria, Valeria Imbrogno, compagna di Fabiano Antoniani, Monica Coscioni, sorella di Luca.

Abbiamo accolto con grande convinzione la proposta di essere tra i promotori di questo referendum, certi che **la battaglia sul Fine Vita** sia stata già troppo a lungo rimandata. Da molto tempo infatti, **il legislatore abdica al suo ruolo**, mentre continua il nostro impegno per garantire a ciascuno **il diritto di vivere una vita libera e dignitosa** fino all'ultimo.

Da sempre ci siamo battuti affinché il Parlamento votasse **una legge sull'eutanasia** in linea con il sentimento ampiamente diffuso nel Paese e rispettoso delle tante persone che si spendono da anni su questo tema.

Allo stesso modo, visto l'entusiasmo intorno al referendum, abbiamo colto la richiesta di una **analoga iniziativa sulla cannabis**. Lo abbiamo proposto con **Giuseppe Civati e Beatrice Brignone**, sulla scorta della grande partecipazione e la straordinaria adesione alla raccolta firme per l'eutanasia legale: la politica è ferma – si direbbe “piantata” se non fosse proprio il contrario -, il dibattito langue, **la cittadinanza è invece ogni giorno più matura e consapevole** rispetto alla questione. Grazie al gruppo promotore del referendum cannabis, è stato possibile firmare e unirsi alla campagna per l'abrogazione di tutte le sanzioni penali detentive relative alla sostanza.

La cannabis riguarda più di 5 milioni di consumatori, molti dei quali di lungo corso, che ne fanno **un uso molto consapevole e non pericoloso per la società**. Legalizzare la cannabis è il primo passo per un cambio di prospettiva generale su come il nostro paese affronta il tema delle droghe e delle dipendenze, un mutamento che deve passare dalla depenalizzazione di tutte le sostanze, come avvenuto in Portogallo già 15 anni fa. Bisogna passare dalla “guerra alla droga”, che non solo non ha portato ad alcun risultato, neppure quelli discutibili per cui era stata pensata, ma ha ulteriormente peggiorato la situazione, a un **approccio completamente diverso, che cerca di arginare, limitare, rendere più sicuro il fenomeno**.

In entrambi i casi i referendum, nonostante l'ampio successo nella raccolta delle firme, **sono stati bocciati e dichiarati inammissibili dalla Corte Costituzionale**.

A fronte di questa enorme mobilitazione ci impegneremo **a depositare, discutere e far approvare le leggi su Eutanasia e Cannabis Legale**, in linea con quanto indicato da centinaia di migliaia di persone.

Carcere & Corpi

La Corte europea dei diritti umani, prima con la **sentenza Sulejmanovic** del 2009, poi con la **sentenza Torreggiani** del 2013 ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), secondo il quale il detenuto, ancor più vista la sua condizione di vulnerabilità, deve veder garantite **condizioni che preservino la sua dignità umana** e, per quanto possibile data la restrizione, il suo benessere fisico e psicologico.

Così non è, nelle nostre carceri: **dignità e benessere sono spesso violati** e il diritto alla salute e all'istruzione fortemente compromessi. La misura detentiva dovrebbe essere concepita come un **percorso che riabiliti la persona all'interno della società**, passando necessariamente dal lavoro, dall'affidamento di un compito, dallo studio, dalla possibilità di intravedere un futuro.

Le carceri italiane sono edifici inadatti a contenere persone costrette in spazi stretti e inadeguati a causa del sovraffollamento e delle condizioni igieniche precarie. Circa i due terzi di chi trascorre la propria pena in carcere, una volta fuori, è recidivo. La percentuale si abbassa al 20% se la pena è alternativa.

Da fuori vediamo il carcere come un dispositivo di maggiore sicurezza, che ci libera temporaneamente dai soggetti pericolosi. L'ignoranza rispetto a quanto accade nelle carceri ha raggiunto un punto di non ritorno nel periodo del primo lockdown, quando le rivolte sono state soppresse nel sangue. **I fatti di Santa Maria Capua a Vetere, di Modena, Bologna e Rieti, rivendicano giustizia**. Se non siamo in grado di sanare questo vulnus, difficilmente riusciremo a restituire al carcere la sua funzione principale.

In linea generale, dovrebbero essere messe in campo misure per affrontare il disagio e la paura degli ex detenuti quando la pena finisce. Il pregiudizio, che si aggiunge al giudizio espresso dalla magistratura, permane anche una volta scontata la pena, in **un'eterna espiazione della colpa** una volta rientrati (solo fisicamente) nella società.

La politica deve intervenire con **progetti di formazione e informazione per tutta la cittadinanza**, perché la realtà carceraria sia sentita come parte della società. Il carcere dovrebbe venire **considerato un quartiere al pari degli altri**, dove progettare servizi che rispondano ai bisogni dei suoi abitanti, e che preveda una visione di futuro a partire dalle singole individualità, dalle competenze pregresse e da quelle in via di sviluppo, dall'evoluzione nel corso della detenzione della storia personale e relazionale, culturale e lavorativa di ciascuno. Occorre **un piano educativo** che parta dall'osservazione e dall'ascolto dei bisogni dei detenuti per progettare i percorsi di reinserimento.

Per punti:

- Più lavoro, più progetti, **più mediatori socio-culturali** per fare sentire meno sole le persone straniere che non hanno legami sul territorio;
- **Più educatori** per poter progettare il futuro e il reinserimento nella società;
- Più personale penitenziario e attività formative rivolte ad esso, per ridurre stress, emergenze e turni di lavoro estenuanti.
- **Riammodernamento delle carceri**, con spazi adeguati anche ad attività lavorative e all'istruzione.

Il problema più urgente è quello della **gestione e cura dei detenuti cosiddetti "psichiatrici"**, a seguito della chiusura degli OPG, gli ospedali psichiatrici giudiziari.

Queste persone sono inglobate nel sistema penitenziario **senza ricevere alcun intervento sanitario**: la fragilità mentale si somma, spesso, ad altre fragilità, come la dipendenza da alcol e droghe. Sono poche le strutture carcerarie che hanno sezioni per la cura delle patologie psichiatriche.

Ci sono **progetti virtuosi** - come il Progetto Nave a Milano - che andrebbero diffusi, perché le fragilità mentali in carcere siano seguite da personale sanitario specializzato.

Per rispondere al problema del **sovraffollamento** occorre **modificare il codice penale** prevedendo pene non detentive per i reati minori, come previsto dal dettato costituzionale, con affidamento al territorio della persona condannata già in fase di giudizio, evitandone così l'ingresso in carcere.

Devono essere incrementate le assunzioni del personale educativo - funzionari giuridico-pedagogici - che sono 700 in tutti gli istituti d'Italia a fronte di una popolazione detenuta di 53 mila unità.

Proponiamo di istituire in tutte le città con una casa circondariale gli ICAM (Istituto a Custodia Attenuata per Madri detenute), ossia strutture accoglienti, esterne al carcere, per detenute madri con figli e figlie, perché bambine e bambini non debbano entrare in carcere nemmeno un giorno.

Persone LGBTQIA+ in stato di privazione della libertà personale

Attualmente la tutela di persone omosessuali o transgender in stato di privazione della libertà personale, per motivi giudiziari, è un problema per il DAP (Direzione Amministrazione Penitenziaria). A partire dalle celle di sicurezza presso i vari corpi di polizia, sono previsti spazi comuni divisi per sesso e uno separato per i minori.

Più complicata la situazione negli istituti penitenziari. Per tutelare le persone LGBTQIA+ ed evitare contatti notturni - visto l'elevato numero di violenze sessuali in carcere - spesso **si sceglie di metterle in celle di isolamento, non a contatto con gli altri detenuti**. Questa separazione, che spesso diviene anche diurna, si traduce in meno ore da trascorrere in spazi comuni, negazione del diritto di partecipare a laboratori e minor accesso al lavoro, più difficoltà nel frequentare percorsi di scolarizzazione o riabilitazione (contravvenendo a uno dei principi cardine della detenzione).

Tutto questo determina **una doppia condanna e una doppia espiazione**, perché il mancato rispetto dell'identità di genere nel momento della carcerazione spesso aggrava la pena, caricandola anche di quella discriminazione di fondo che si basa sul **non riconoscimento della soggettività trans**.

Per quanto riguarda le persone transgender, inoltre, vi è la problematica legata al diritto alla salute. Gli studi sulla detenzione di persone transgender evidenziano **la mancanza di possibilità di accesso a visite mediche con endocrinologo**, la difficoltà - in alcune Regioni - di **accesso ai farmaci necessari** per il percorso di affermazione e TOS in esenzione.

In Italia è stata avviata la sperimentazione di spazi e percorsi per la piena inclusione delle persone transgender in soli tre istituti penitenziari. Se queste dovranno essere le sole strutture demandate alla custodia di persone trans, vorrà dire che, a differenza degli altri detenuti, le persone transgender **saranno certe di trovarsi lontane dal proprio**

territorio di appartenenza, con conseguente difficoltà dei familiari di poter effettuare le visite.

Per tutti questi motivi ci impegneremo affinché siano previsti:

- L'obbligatorietà per le regioni di fornire, in esenzione, farmaci e visite con endocrinologo alle persone transgender detenute;
- Percorsi di educazione sessuale per tutte le persone in custodia presso gli istituti di pena;
- Percorsi educativi in tema di discriminazione rivolti ai detenuti e alle detenute;
- Corsi di formazione del personale per evitare episodi discriminatori.

L'Europa possibile e necessaria

L'Unione europea è forse la più grande realizzazione della nostra epoca. Fieri di quanto realizzato fino ad oggi dal processo di integrazione, siamo convinti che sia necessario e urgente fare un ulteriore passo avanti verso la costruzione di un'Europa democratica, federale, solidale, equa e giusta.

Il nostro paese è il primo beneficiario del Next Generation EU, finanziato grazie alla **decisione storica** di ricorrere ad un prestito sui mercati finanziari a nome dell'UE. I fondi europei dovranno, mediante il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziare le riforme per sostenere la transizione ecologica e digitale in maniera equa, per rinnovare le infrastrutture, migliorare il sistema di ricerca e di istruzione, la sanità, rafforzare la parità di genere e ridurre le disuguaglianze in particolare tra Nord e Sud attraverso una maggiore coesione sociale e territoriale. Decisiva sarà la capacità del governo italiano di utilizzare questi finanziamenti nei tempi e nei limiti stabiliti, per avviare la ripresa economica e la modernizzazione del paese.

Allo stesso tempo, nel contesto attuale di crescente interdipendenza economica e di grande instabilità politica a livello internazionale (oltre che nazionale), non c'è più tempo da perdere per rafforzare la costruzione europea. La crisi sanitaria, economica e sociale, il precipitare del cambiamento climatico con tutto ciò che ne consegue, la tragedia umanitaria dei migranti alle nostre frontiere, la guerra in Ucraina, il terrorismo e le continue infiltrazioni della criminalità organizzata, hanno messo sotto gli occhi di tutti i limiti istituzionali dell'Unione europea. Se di fatto si tratta di questioni che non possono essere risolte se trattate unicamente a livello nazionale o locale, l'Unione europea è ingessata in vincoli, stabiliti dai Trattati, che ne limitano considerevolmente le capacità decisionale e di azione. Una profonda riforma istituzionale deve essere il naturale seguito alla **Conferenza sul futuro dell'Europa**, dove i cittadini stessi hanno chiesto un'Europa dotata di istituzioni più democratiche, in grado di rafforzare i diritti di tutti i cittadini, di agire a livello globale per affrontare le grandi sfide della nostra epoca e di integrare la democrazia partecipativa nel processo legislativo europeo. È nell'interesse stesso dell'Italia, impegnarsi per dare impulso al processo di riforma.

Verso l'Europa federale

Perché l'Europa sia in grado di decidere e di agire in maniera più efficace al suo interno e a livello internazionale, è indispensabile assicurare la legittimità democratica delle sue istituzioni. La riforma del nuovo quadro istituzionale europeo deve quindi garantire **una legittimazione popolare diretta o indiretta di tutte le istituzioni politiche**, in modo tale che le scelte dell'UE siano espressione di un indirizzo politico impresso dal popolo, titolare della sovranità.

Siamo convinti che una **riforma in senso federale** sia l'unica soluzione che permetta di rafforzare il ruolo dell'UE con una reale legittimità democratica, assicurando il pieno rispetto delle diversità e specificità nazionali e territoriali e quindi delle competenze dei vari livelli di governo, secondo i principi di sussidiarietà e di solidarietà.

La riforma istituzionale dovrà quindi concentrarsi, da un lato, a conferire nuove competenze all'UE, in particolare in materia fiscale, di sanità, in politica sociale, industriale, in politica estera e di difesa. Dall'altro, dovrà **modificare il quadro**

istituzionale, a partire dal processo decisionale, rafforzando il ruolo del Parlamento europeo e rendendo la Commissione europea un vero e proprio governo europeo.

Basta decisioni all'unanimità

Laddove ci si aspetterebbe una risposta più immediata ed efficace, la regola dell'unanimità garantisce ad ogni Stato il potere di veto su qualunque decisione, condannando l'UE a decisioni tardive e deboli, spesso frutto di compromessi al ribasso, se non proprio all'immobilismo in alcune materie. È essenziale mettere fine al sistema decisionale antidemocratico dell'unanimità e **generalizzare il voto a maggioranza o a maggioranza qualificata**.

Il Parlamento europeo diventi un co-legislatore a pieno titolo

Il Parlamento europeo, unica istituzione europea oggi direttamente eletta dai cittadini e dalle cittadine, svolge un ruolo di legislatore di secondo piano ancora in molte materie e non ha potere di iniziativa legislativa. Già dotato della legittimità democratica conferitagli dai cittadini attraverso l'elezione diretta, il Parlamento **deve diventare un co-legislatore a pieno titolo** in tutte le materie, e poter presentare proposte legislative.

Elezioni europee per il Parlamento europeo

Appoggiamo con forza la proposta di legge elettorale europea attualmente in discussione, che vuole riformare il meccanismo di composizione delle liste per le elezioni europee. A parte pochi parametri comuni definiti dalla legge elettorale europea, le elezioni del Parlamento europeo sono ancora organizzate secondo regole nazionali. Le campagne elettorali sono prese in ostaggio dai politici nazionali che concentrano il dibattito essenzialmente su questioni locali. La legge elettorale europea va riformata in modo tale che **le elezioni abbiano una portata realmente europea** sia per quanto riguarda la composizione delle liste dei candidati sia per i programmi elettorali, da elaborare a livello dei gruppi politici europei. In questo modo si creerebbe dibattito pubblico europeo incentrato sulle politiche e legislazioni europee, aspetto che permetterebbe di rafforzare il collegamento tra i cittadini europei e i deputati.

Capacità fiscale autonoma

Attualmente l'entità e la tipologia delle risorse dell'UE dipendono dal consenso unanime degli Stati membri. Per attuare politiche interne ed estere a livello europeo, è indispensabile istituire una potestà impositiva fiscale dell'UE. L'UE, nata da un ideale di comunità federale, è stata sbilanciata sin dal principio: a una reale unione monetaria non è infatti mai seguita una vera integrazione sul piano economico, mancando un reale trasferimento dei poteri fiscali nazionali alle istituzioni europee. Nonostante alcune raccomandazioni europee rispetto al livello di tassazione che i Paesi membri dovrebbero adottare, la potestà fiscale rimane nelle mani dei singoli stati e crea competizione tra Stati all'interno dell'Unione stessa. **Una capacità fiscale autonoma permetterà all'Unione di acquisire una maggiore coesione** e di affrontare gli enormi investimenti necessari per una transizione ecologica e digitale giusta, per il potenziamento degli strumenti di protezione e di promozione sociale, oltre che per l'attuazione di una politica estera comune.

Rivedere la logica del Patto di stabilità e crescita

Le conseguenze socio-economiche della pandemia e poi del conflitto in Ucraina rendono più che mai urgente la revisione delle regole del Patto di stabilità e crescita. Non si può ritornare al vecchio sistema di “austerità”, ma va rivista l’intera logica che regola la governance europea in modo da consentire gli investimenti necessari per affrontare la transizione ecologica e digitale, senza lasciare indietro i cittadini più vulnerabili. La pandemia ha dimostrato che i parametri su deficit e debito possono essere derogati, se esiste davvero la volontà politica. Questo non deve accadere soltanto in caso di crisi, ma la logica della responsabilità deve essere definitivamente sostituita da quella della solidarietà. La realizzazione di **un bilancio europeo costituito da risorse proprie** ed il ricorso a prestiti comuni sui mercati finanziari possono fornire i mezzi necessari per avviare i massicci investimenti necessari per uscire dalla crisi e costruire il futuro su basi più solide.

Il ricorso a prestiti a nome dell’UE sui mercati finanziari è già stato sperimentato con successo durante la pandemia. L’Italia infatti è il primo paese beneficiario dei fondi del Next Generation EU - con oltre 200 miliardi che finanziano il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nazionale (PNRR).

Politica estera e difesa europea

Come emerso dall’inizio del conflitto in Ucraina, il contesto internazionale è caratterizzato dal contrapporsi di blocchi di paesi, in cui l’Unione europea fa fatica ad agire con credibilità **proprio a causa dell’incapacità di decidere** e agire prontamente a livello internazionale per difendere i propri valori e gli interessi economici. La realizzazione di una difesa comune europea, il cui obiettivo **deve essere assicurare una pace duratura e non di certo promuovere l’industria militare**, è il modo migliore per garantire la sicurezza nel nostro continente, **riducendo le spese militari di tutti gli Stati membri**.

Allo stesso tempo, nel conferire all’UE competenze in materia di politica estera e di difesa, è indispensabile **rafforzarne la legittimità democratica** e quindi avviare le necessarie riforme istituzionali verso un’Europa federale, in cui il “governo federale” risponda di fronte ad un Parlamento europeo, direttamente eletto dal popolo.

L’Europa sociale

Dare attuazione al pilastro europeo dei diritti sociali

Con la partecipazione di tutti i livelli di governo, nel rispetto del principio di sussidiarietà, l’Europa sociale deve garantire a tutti i cittadini europei le stesse possibilità, il godimento di uguali diritti e l’accesso a servizi sanitari e sociali di alta qualità, senza escludere gli abitanti delle zone rurali, dei paesi e delle regioni periferiche. Perché l’Europa sia una reale “Unione” è indispensabile rafforzare la dimensione sociale delle politiche europee dando piena attuazione a livello europeo, nazionale e territoriale, ai principi del pilastro europeo dei diritti sociali.

È necessario combattere il dumping sociale. L’UE deve garantire a tutti i lavoratori e le lavoratrici **un salario minimo adeguato, condizioni di lavoro dignitose, accesso al sistema di protezione sociale del paese in cui lavorano senza disparità di**

trattamento a seconda del paese di origine. Possibile fa la sua parte, mettendo avanti nel proprio programma le proposte elaborate nel corso degli anni per migliorare la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori, dall'introduzione del salario minimo alla garanzia dei diritti del lavoro attraverso le piattaforme digitali, alla parità retributiva di genere.

Una sola parola: Pace

Le sfide economiche e politiche emerse dal conflitto attualmente in corso in Ucraina sono innumerevoli, ma questo non può farci dimenticare quale sia la stella polare che deve guidarci nelle acque burrascose di questo secolo. **La Pace è la prima condizione necessaria al benessere dei popoli e degli individui** da cui i popoli sono composti. **Senza di essa non esiste libertà**, non esiste tutela dei diritti e non esiste sviluppo economico sostenibile.

Il progetto europeo non può avere come fulcro la logica bellica, a meno di negare il principio stesso su cui l'Europa si è costruita, l'impegno solenne da cui nasce: "mai più guerre!".

L'Unione dovrebbe farsi carico della **promozione di un graduale disarmo**, imponendo e facendo rispettare regole e controlli sul traffico di armi. Deve **rifiutare la logica di una competizione feroce** a livello planetario, fondata su rapporti di forza, e invece deve abbracciare le proposte e le azioni delle organizzazioni impegnate per la pace, il disarmo e la nonviolenza.

Guerra in Ucraina: la strada verso il cessate il fuoco

Parlare di pace è impossibile se i cannoni tuonano ancora. Le diplomazie italiana ed europea, pur trovandosi in un contesto estremamente teso, devono rinnovare i propri sforzi per il **raggiungimento di un immediato cessate il fuoco** che garantisca standard minimi di sicurezza per le popolazioni civili dell'Ucraina orientale. È difficile, sarebbe sciocco negarlo, ma è l'unica strada percorribile per giungere a una pace duratura.

Armi boomerang?

Pur riconoscendo il diritto all'autodifesa da parte di un popolo sotto attacco e coscienti della necessità di fornire a una popolazione inerme i mezzi per reagire nella situazione di urgenza, è importante ponderare le modalità e **le ricadute della scelta dell'invio di armi come soluzione di medio e lungo periodo.** L'invio di armi in un teatro geopolitico destabilizzato alimenta nuovamente la corsa agli armamenti da parte di popolazioni non direttamente coinvolte nel conflitto e il **contrabbando da parte di gruppi terroristici e della criminalità organizzata.** Sta accadendo anche nel contesto ucraino. L'Unione deve trovare il modo di bilanciare il diritto alla difesa e la riduzione di tale rischio.

Forze d'interposizione internazionali

Qualsiasi accordo per un cessate il fuoco, così come per un primo periodo il vero e proprio accordo di pace al quale si dovrà giungere, dovrà essere garantito da **una forza**

d'interposizione internazionale in ambito OSCE¹⁷. Una forza di pace neutrale, che torni a casa con le proprie armi una volta stabilizzata la regione.

Gli sforzi del terzo settore

Nei mesi successivi allo scoppio della guerra, la società civile italiana è riuscita a dar sfoggio di un livello d'empatia verso la popolazione ucraina a dir poco commovente. Innumerevoli iniziative hanno dimostrato **la capacità di sforzo umanitario di un'Italia ancora accogliente, altruista e pacifista**.

Nei prossimi mesi il governo avrà il compito di sostenere e coordinare questi sforzi, in primo luogo agendo per vie diplomatiche per **stabilire e garantire canali di accesso per la fornitura di assistenza umanitaria** a rifugiati e sfollati interni.

Altrettanto importante sarà garantire sostegno all'operato delle organizzazioni della società civile impegnate nella difesa dei diritti umani e nel dialogo interculturale, e la possibilità di **richiesta di asilo da parte di obiettori di coscienza** e attivisti individuali sia in Ucraina che in Russia per la trasformazione nonviolenta del conflitto.

La crisi alimentare

Centinaia di milioni di persone nel mondo dipendono per il proprio sostentamento dal grano ucraino e russo. I primi passi svolti con gli accordi raggiunti nel vertice presieduto dalla Turchia di Erdogan sono solo una soluzione temporanea. Le diplomazie italiana ed europea devono adoperarsi per giungere al più presto ad **una soluzione sistematica del problema**, che possa funzionare anche in caso di mancata risoluzione del conflitto.

Stato di diritto

Interventi sugli Stati devianti e nuove adesioni

Le istituzioni europee, con qualche iniziale ritardo, si sono attivate per contenere gli inaccettabili sbandamenti di alcuni Stati Membri nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, specialmente approvando nel dicembre 2020 un Regolamento che subordina al **rispetto dei principi dello stato di diritto l'erogazione ai singoli Stati dei finanziamenti** a carico del bilancio dell'Unione.

Poiché la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ne ha confermata la legittimità, questo e altri strumenti vanno implementati e rafforzati per impedire che singoli Stati Membri, accolti nell'Unione a seguito di verifica del rispetto dei principi dello stato di diritto, una volta dentro **facciano passi indietro, violando i valori fondamentali dell'Unione**. A tal proposito, se è vero che il riconoscimento dello status di paesi candidati per **l'adesione all'UE a Ucraina e Moldavia è un passo storico**, in particolare dato il conflitto ancora in corso ed il rischio di un'escalation che possa sconvolgere e coinvolgere tutta l'Europa, è necessario che a questo convincimento faccia da contraltare la consapevolezza di quanto l'UE sia un'entità politica ancora fragile e di come l'espansione verso est dell'occidente sia stata una delle concause della tragica situazione geopolitica in cui ci troviamo. L'Italia dovrà dunque adoperarsi per una sicura adesione dei due paesi **opponendosi però a forme di fast-track del processo** che potrebbero acuire gli attriti e far precipitare l'instabilità politica della regione.

¹⁷ Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Inoltre, con la prospettiva di adesione di Ucraina e Moldavia, diventa ancora più urgente riformare la struttura istituzionale europea e i suoi meccanismi decisionali superando innanzitutto il potere di veto dei singoli Stati.

Tutela dei diritti fondamentali

La stessa Commissione Europea, nella terza relazione annuale sullo Stato di diritto, ha evidenziato che l'attenzione non deve appuntarsi solo sulle evidenti condotte abnormi di alcuni Stati e che i parlamenti nazionali, i governi e la società civile devono agire, collaborando fra loro, per prevenire e impedire lesioni dei diritti fondamentali: in tal senso il trattamento appropriato delle persone migranti, la separazione fra i poteri, la garanzia di libertà e pluralismo dei media, l'indipendenza della magistratura, la tutela del diritto di manifestazione costituiscono altrettanti banchi di prova del rispetto dei principi fondamentali dell'Unione.

Anche per l'Italia la Commissione segnala criticità. Possibile condividere in particolare **le critiche all'assenza di un'istituzione/commissione nazionale preposta alla promozione e alla protezione dei diritti umani fondamentali** e le difficoltà continuamente fraposte all'attività delle organizzazioni che assistono le persone migranti.

ERASMUS

Oggi, al suo 35° anniversario, il programma Erasmus ha permesso a 12 milioni di europei (studenti, apprendisti, volontari) di ampliare i propri orizzonti, attraverso l'apprendimento, l'esperienza lavorativa, o il volontariato in un altro paese. La nostra generazione è testimone **dell'importanza dell'Erasmus** come opportunità di acquisire nuove competenze specifiche e, allo stesso tempo, consapevolezza della cittadinanza europea. **L'Erasmus insegna** a studiare, lavorare, vivere e divertirsi accettando e accogliendo la diversità culturale degli altri.

Siamo convinti che sia necessario investire di più nei programmi Erasmus e migliorarne l'attuazione per renderli ancora più inclusivi, più verdi, più europei.

Sostenere e agevolare la mobilità per tutti

Con la mobilità non sono solo i giovani a imparare. Ne traggono beneficio le università, le scuole, le aziende che accolgono tirocinanti, gli insegnanti, i formatori. E non si tratta solo di mobilità: ogni anno decine di migliaia di organizzazioni, istituzioni e imprese acquisiscono esperienza nella cooperazione internazionale, si scambiano buone pratiche attraverso i progetti di cooperazione.

C'è bisogno di facilitare – anche attraverso sostegni finanziari specifici, schemi di coaching, o percorsi di “capacity building” – **la partecipazione di persone provenienti da ambienti svantaggiati** o che devono affrontare ostacoli legati a disabilità, alle differenze culturali, alle barriere sociali, economiche, a forme di discriminazione. Questo si potrà fare anche attraverso specifiche modalità come l'apprendimento a distanza, i corsi di abilità digitale, da combinare con componenti virtuali, il sostegno alle **attività di apprendimento linguistico** e lo sviluppo degli spazi di collaborazione virtuale.

Incoraggiare la cittadinanza attiva

La consapevolezza acquisita in Erasmus della propria identità europea è un potente mezzo per porre rimedio al problema della **partecipazione limitata alla vita democratica** e alla scarsa conoscenza delle politiche europee, del loro impatto sulle politiche nazionali e locali, e quindi sulla vita quotidiana. L'esperienza dell'Erasmus potrebbe essere arricchita inserendo nel programma le **attività di apprendimento non formale**, che permettano di conoscere meglio i diritti di cui tutti i cittadini godono spostandosi all'interno dell'UE e di sviluppare competenze sulla cittadinanza attiva.

Italiani e italiane all'estero, lontani dagli occhi

Sono ad oggi oltre 5,8 milioni i cittadini e le cittadine italiani ufficialmente residenti all'estero, secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE). Un numero sottostimato, che non contempla chi lavora e studia all'estero per brevi periodi, e coloro che - pur avendo origini italiane per discendenza - non hanno mai regolarizzato la propria posizione con lo Stato italiano.

Con il deteriorarsi della situazione socio-economica in Italia ed in particolare a causa delle precarie condizioni di lavoro, sempre di più saranno i/le giovani (e meno giovani) che sceglieranno di costruirsi un futuro stabile in un altro paese. È arrivato il momento che la politica si occupi della condizione di chi risiede all'estero per garantire che anche essi abbiano accesso ai diritti civili e politici.

Le nostre proposte, per punti:

- **Diritti politici:** necessario prevedere una maggiore integrazione nella vita politica locale ampliando il diritto di voto, facendolo prescindere dal concetto di cittadinanza nazionale e associandolo alla cittadinanza europea;
- **Sistema elettorale:** anche a causa della recente riforma che ha ridotto il numero dei parlamentari, è necessario procedere con un ridisegno delle ripartizioni della circoscrizione estero (ad esempio unendo le due Americhe e dividendo l'Europa), prevedendo un nuovo sistema di ripartizione dei seggi e di assegnazione sulla base dei voti ottenuti (sistema proporzionale a livello di circoscrizione estero, con recupero nelle varie ripartizioni);
- **Riconoscimento delle qualifiche:** l'attuale sistema di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche ottenute all'estero disincentiva il rientro di tante persone, o non permette loro di esercitare in Italia la professione che vorrebbero. Chiediamo di **superare il Regio Decreto 1592/1933, accentrando la procedura presso un unico ente;**
- **Potenziamento della rete consolare e cittadinanza digitale:** chiediamo di favorire la diffusione degli strumenti di cittadinanza digitale e del loro utilizzo, di rafforzare la rete diplomatico-consolare all'estero in quanto Ambasciate e Consolati rappresentano l'emanazione della Pubblica Amministrazione italiana nei Paesi stranieri, a cui i/le connazionali si rivolgono per l'emissione di documenti e per altri servizi;
- **Lavoro a distanza da un paese all'altro:** l'uso dello smart working in un paese diverso da quello di residenza o da quello della sede principale di lavoro ha visto una forte crescita. Chiediamo che lavoratrici e lavoratori dipendenti conservino i diritti del paese di residenza e non debbano affrontare doppia tassazione o non siano in qualche modo penalizzati da regimi fiscali diversi;
- **Borse di studio:** è opportuno che vengano potenziati programmi di mobilità che consentano ai giovani figli di italiani residenti all'estero di potersi inserire nel contesto sociale e culturale del nostro Paese, pensando anche a incentivi di ordine economico come **borse di studio o agevolazioni economiche** per l'iscrizione a corsi di studio universitari in Italia.

Uguaglianza, immigrazione, confini

Per una vera politica dell'uguaglianza occorre smantellare il sistema di gestione del fenomeno migratorio fondato **sulla criminalizzazione dei corpi razzializzati**. Migrare non è un reato, è un fenomeno sociale e umano, e come tale va gestito **riconoscendone dell'intersezionalità**.

Per una vera Europa della Pace, è necessario aprire gli occhi di fronte alla realtà. Dal 2015 - con la cosiddetta **crisi migratoria** - i confini della nostra Unione sono divenuti luoghi di morte, violenza e tortura. Siamo davanti a una crisi di diritti, soprattutto umani. Occorre organizzare il prima possibile un'amministrazione armoniosa e regolare delle migrazioni promuovendo la nascita di **un unico sistema di asilo e migrazione europeo**. È solo attraverso l'ampliamento delle vie di accesso sicure e regolari che si possono arginare i crimini transnazionali di traffico di esseri umani e *smuggling*, così come gli episodi di **abuso di potere e violenza istituzionale** messe in atto dalle autorità di pubblica sicurezza degli stati membri, come i **respingimenti illegali e violenti**.

Questi i punti chiave su cui agire:

- Occorre **rafforzare la risposta umanitaria sulle rotte migratorie**, in particolare la ricerca e soccorso nel Mediterraneo, con missioni europee;
- Bisogna **superare l'ipocrisia del Regolamento di Dublino**, imperniato sul criterio del primo Paese di accesso, introducendo un meccanismo permanente e centralizzato di ricollocamento e responsabilità, tenendo in considerazione i legami significativi dei richiedenti in altri Stati membri;
- Bisogna **creare vie legali e sicure per l'accesso all'Unione**, in tutti gli Stati membri: l'unico vero modo per evitare che le persone finiscano nelle mani dei trafficanti di esseri umani;
- È necessario agire sulle cause profonde dei flussi migratori, e in particolare sui conflitti, sugli effetti dei cambiamenti climatici, e sulle disuguaglianze globali;
- È stato fatto ben poco sinora per definire giuridicamente - e in modo internazionalmente riconosciuto - **lo status di rifugiato climatico**. Bisogna recuperare la risoluzione 2017/2086(INI) del Parlamento europeo in cui si chiede «che lo sfollamento indotto dal clima venga preso seriamente» in considerazione e che sia aperta «una discussione sull'adozione di una disposizione sulla “migrazione climatica”».

Occorre inoltre, ripensare **i flussi di investimento** in relazione alle politiche migratorie. Nel 2020, l'UE **ha stanziato almeno il doppio dei fondi** per “Internal Security Fund” (ISF) rispetto ad “Asylum and Integration Fund” (AMIF). È fondamentale comprendere che la sicurezza si costruisce attraverso la tutela dei diritti fondamentali di tutti. Una vera gestione della migrazione che mira alla sicurezza richiede investimenti all'asilo e in vie d'ingresso legali, piuttosto che **fondi eccessivi per la polizia che generano solo ulteriore irregolarità** e violazione dei diritti. Infine, visti gli orrori e le tragedie sulla rotta balcanica e sui confini meridionali dell'Unione europea, è auspicabile prevedere un meccanismo di supervisione completo e indipendente per monitorare le violazioni dei diritti umani da parte degli agenti di polizia.

Concluso il percorso di prima accoglienza, spesso migranti e richiedenti asilo si ritrovano nella rete dell'irregolarità. È fondamentale pensare a un **permesso di soggiorno europeo**

istituendo uno **status di residente europeo**. Oggi il permesso di soggiorno viene utilizzato come strumento politico per subordinare migranti e rifugiati e mantenerli invisibili. Essendo legato al contratto di lavoro, al salario, al reddito o al ricongiungimento familiare, **il permesso di soggiorno limita l'accesso ai diritti fondamentali**. L'emergenza Covid-19 ha mostrato quanto sia urgente la sua attribuzione, che diviene indispensabile per avere accesso al sistema sanitario.

Abolite quei decreti

I decreti sicurezza vanno aboliti (D.L. 113/18 e D.L. 53/19). Hanno creato un vasto bacino di "irregolarità" e quindi insicurezza e restrizione del diritto alla protezione internazionale. Dobbiamo **depenalizzare l'ingresso e il soggiorno irregolare**, un reato inutile e dannoso che ingolfa senza senso i già oberati uffici giudiziari. Dobbiamo abolire la Legge n. 189/2002 - cosiddetta Bossi-Fini - , introducendo al suo posto **il permesso di ricerca lavoro e meccanismi di ingresso regolari**, promuovendo la nascita di un unico sistema di asilo europeo che comprenda canali umanitari e missioni di salvataggio. Occorre **smantellare la criminalizzazione della solidarietà** e garantire il diritto di salvare vite in mare secondo le convenzioni SOLAS, SAR e UNCLOS.

Ampliare le disposizioni alla protezione internazionale

Non può essere solo la minaccia della morte il metro di misura per garantire la protezione. Si propone l'inclusione nelle prerogative per la protezione internazionale **dell'espressione dell'identità sessuale e di genere**, cioè il diritto all'esistere che è in concomitanza al diritto alla vita stesso per cui è necessario ampliare la protezione internazionale per **motivi di razzismo, LGBTfobia, sessismo, violenza di genere** (in conformità ai trattati del diritto internazionale).

Occorre prendere in considerazione in senso lato le limitazioni ai diritti delle donne (trans e cisgender) e del potere decisionale sui propri corpi (vedi matrimoni riparatori, matrimoni precoci, violenza domestica, mancato accesso all'aborto). È inoltre necessario **estendere il concetto di paese sicuro**: ricerche e gruppi di interesse dimostrano come la vita delle donne sia a rischio in diverse aree del pianeta anche in paesi che non ricadono in questa lista.

Educare alla diversità anche in ambito di migrazioni internazionali

È necessario avviare una campagna di modernizzazione e educazione al corpo di polizia frontiera, centri di protezione internazionale e tribunali sulle tematiche queer e sulle soggettività delle donne in modo tale **da non incorrere in vittimizzazione secondaria** nel momento del confronto con le istituzioni del paese ospitante alla richiesta di asilo.

Accoglienza: ritornare allo SPRAR

Occorre ripristinare il Modello SPRAR abolito dal D.L. n. 113/18. È necessario superare la logica dell'accoglienza come fenomeno di emergenza straordinario. L'unica **buona accoglienza è quella diffusa sul territorio, in piccole soluzioni abitative**, che prevede **pieno coinvolgimento** degli enti locali, servizi di **inserimento lavorativo** e abitativo, mediazione culturale, trasparenza sui fondi e controlli. L'accoglienza deve generare nuove opportunità di inclusione e sviluppo a beneficio di tutto il sistema paese.

IL D.L. n. 113/18 ha mutilato l'accoglienza gestita dai comuni e ha tagliato il contributo fornito dalle organizzazioni non governative: si calcola che così anche migliaia di italiani abbiano perso il lavoro, fra cui medici, infermieri, mediatori culturali, insegnanti, psicologi, avvocati.

La dimensione LGBTQIA+ deve essere inclusa nei servizi di protezione e prevenzione che forniscono assistenza a migranti e rifugiati anche mediante la creazione di centri di accoglienza personali e familiari LGBTQIA+ con sostegno psicologico, all'occupazione e alla consulenza legale.

Cittadinanza e Nuovi Diritti

Siamo da sempre schierati per una riforma strutturale del diritto di cittadinanza al fine di riconoscere **il principio che chi nasce in Italia è una persona italiana**: la riforma dello *Ius soli*.

In questi anni abbiamo assistito a una carrellata di proposte, tutte al ribasso, nella speranza forse di aprire un varco nella normativa italiana. **Tutte hanno fallito**. Ricordiamo, a titolo di esempio, lo *ius soli temperato*, per il quale sarebbe diventato cittadino/a italiano chi nasce sul suolo italiano da genitori stranieri, di cui almeno uno dei due sia lungo soggiornante. Ricordiamo anche la proposta dello *ius culturae* o *ius scholae*, per cui diventa cittadino italiano chi, anche se nato all'estero, **compie in Italia un ciclo completo di studi**.

Noi vogliamo **diritti veri e pieni, non dimezzati e condizionati**, soprattutto quando si tratta di bambini. Possibile rimane, quindi, fedele ai propositi della campagna "L'Italia sono anch'io", che ha mobilitato tante persone, specie giovani di origine straniera desiderosi di essere e sentirsi parte integrante della comunità nazionale dove sono nati e cresciuti.

Per una cittadinanza piena e legittimante dobbiamo riconoscere il diritto di **elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali** e quelle concernenti le città metropolitane e le Regioni, anche a chi non sia cittadino italiano ma abbia maturato almeno cinque anni di regolare soggiorno in Italia.

Tax the rich

L'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane pubblicata da Banca d'Italia (anno 2020) spiega molto bene la **distribuzione della ricchezza nel nostro paese**: il 50% delle famiglie più povere detiene l'8,3% del patrimonio netto, mentre il 7% più ricco detiene il 50% di tutta la ricchezza. Negli ultimi sei anni, la disuguaglianza economica è aumentata: **l'indice di Gini del reddito equivalente**, una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione della ricchezza, **è salito al 64,7** (era il 61,6 del 2016)¹⁸.

In un quadro complessivo in cui l'imposta di successione è ininfluente (dal 4% all'8% con esenzione fino ad un milione di euro), l'imposta sulle rendite e sul capitale è proporzionale (26%), l'imposta sui redditi ha aliquote marginali che crescono molto rapidamente fino a 28 mila euro di reddito lordo e oltre questa soglia è di fatto un'imposta piatta, si può affermare a gran voce che **questo sistema è organizzato per beneficiare i grandi percettori di reddito e i possessori di grandi ricchezze patrimoniali**.

Senza un recupero della **capacità redistributiva delle imposte**, la situazione è destinata a peggiorare.

Istituire un'imposta sostitutiva sui patrimoni

Definizione

La nuova imposta è sostitutiva delle imposte esistenti aventi carattere patrimoniale (IMU-Tasi, imposta di bollo su conto titoli, depositi bancari, imposta su aeromobili e imbarcazioni ecc.).

Si tratta di un **regime straordinario** a cui si accede qualora l'insieme delle attività mobiliari e immobiliari, al netto delle passività finanziarie, detenute da un singolo contribuente in Italia e all'estero, **sia superiore a 1 milione di euro**.

Finalità della nuova imposta

“Non per cassa ma per equità”, si potrebbe dire parafrasando un noto documento dell'INPS (2017). L'imposta ha lo scopo primario di correggere le endemiche **distorsioni lungo la distribuzione della ricchezza** che la crisi sanitaria ha irrimediabilmente acuito. Si tratta pertanto di **una tassa di scopo**, a tempo determinato, il cui gettito dovrà essere destinato a specifici settori pubblici.

Accesso al regime straordinario

L'accesso al regime straordinario si attiva **in sede di dichiarazione annuale**, una volta riunito l'asse patrimoniale, quando la base imponibile supera un milione di euro.

Qualora il contribuente ricadesse nella fattispecie, l'intermediario finanziario non effettua il versamento alla fonte dell'imposta di bollo per conto titoli, depositi bancari e altri titoli e contratti. In sede di prima applicazione, l'eventuale imposta di bollo versata è **portata in detrazione all'imposta sostitutiva**.

¹⁸ Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2020, Banca d'Italia, 22 luglio 2022, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2020/index.html>

Determinazione della base imponibile

L'imponibile dovrebbe essere determinato **su valori patrimoniali quanto più possibile aderenti ai valori di mercato** e stabiliti alla data della dichiarazione annuale.

Per quanto riguarda la parte immobiliare, in assenza di una riforma del catasto, il valore si dovrebbe determinare **secondo le quotazioni OMI** (Osservatorio del mercato immobiliare) e **in funzione dello stato in cui versa l'immobile** (in uso, non in uso, locato, non locato, da ristrutturare, ristrutturato ecc.). Per l'immobile detenuto come 'prima casa', il valore da inserire in dichiarazione è ridotto del 30%. Le modalità tecniche della valorizzazione da eseguire in sede di dichiarazione annuale dovranno essere specificate in un successivo decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Per la quota finanziaria, la ricostruzione dell'asse patrimoniale potrebbe **beneficiare dell'accesso all'archivio dei rapporti finanziari** dell'Anagrafe Tributaria.

Altri beni mobiliari sono riuniti all'asse patrimoniale anche mediante **perizia di parte**, i cui costi sono intesi come onere deducibile. Costituiscono inoltre onere deducibile tutte le passività finanziarie a carico del contribuente.

Aliquota

In sede di prima applicazione dell'imposta, **l'aliquota è fissata nella misura dell'1%** per una base imponibile superiore a 1 milione di euro di patrimonio.

Successivamente, a partire quindi dal secondo anno di applicazione, l'aliquota è stabilita come segue:

- 0,8 per cento tra 1 milione e 2,5 milioni di euro;
- 1 per cento tra 2,5 e 10 milioni;
- 1,5 per valori superiori a 10 milioni di euro di patrimonio.

Detrazione per fedeltà fiscale e altre detrazioni

Si dovrebbe prevedere **una detrazione pari al 5% dell'imposta per chi, negli ultimi cinque anni, è risultato in regola con le dichiarazioni dei redditi** e il versamento di imposte e contributi.

In sede di prima applicazione, l'eventuale imposta di bollo versata è portata in detrazione all'imposta sostitutiva.

È prevista una detrazione ulteriore pari al 30% dell'imposta **qualora il reddito imponibile Irpef dell'anno fiscale precedente** sia inferiore a 75 mila euro; del 15% se il reddito è compreso tra 75 mila e 100 mila; del 5% tra 100 e 125 mila euro.

Al fine di prevenire distorsioni causate da *tax deferral*, nel caso di variazioni del reddito imponibile Irpef superiori al 50% della media delle dichiarazioni dei cinque anni precedenti, l'applicazione di detta detrazione **comporta il controllo prioritario da parte dell'Agenzia delle Entrate** entro quattro mesi dalla presentazione della dichiarazione.

Destinazione del gettito

Il gettito di questa imposta deve essere **vincolato a investimenti** (aggiuntivi rispetto al budget annualmente previsto dalla Legge di Bilancio) nella scuola e nell'università, e nelle misure di riduzione delle emissioni di CO₂. Ogni anno il Ministero dell'Economia e delle Finanze sottopone al Parlamento un rapporto di come sono stati effettivamente spesi gli introiti generati dalla nuova tassa.

In relazione al minor gettito derivante ai comuni dell'imposta municipale unica (IMU-Tasi), **viene annualmente rideterminata la dotazione finanziaria** del Fondo di solidarietà comunale di cui all'articolo 1, comma 380, della legge n. 228 del 2012.

Efficacia della nuova imposta

A distanza di un anno dalla sua introduzione, la nuova imposta è **valutata circa la sua efficacia in termini di equità e di gettito atteso**. L'imposta è valutata anche in relazione alle strategie elusive messe in atto per ovviare alla nuova fattispecie. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze presenta una relazione annuale al Parlamento su tali aspetti.

Effetti macroeconomici attesi

Nel medio-lungo termine, l'introduzione dell'imposta determinerebbe, secondo le nostre ipotesi:

- Un miglior effetto redistributivo;
- Un incentivo a impieghi più efficienti e produttivi del capitale;
- In virtù della finalità qui esposta, tramite gli investimenti in scuola e università e la crescita formativa che ne consegue, un aumento dello stock di capitale umano che potrà garantire livelli di produttività più elevata a parità di tecnologia;
- Un aumento del rischio di trasferimenti all'estero delle componenti mobili della ricchezza, pratiche elusive che potrebbero tuttavia essere attenuate grazie ai progressi compiuti negli ultimi anni con lo scambio di informazioni e l'utilizzo dei dati tra i paesi OECD nell'ambito della strategia del Common Reporting Standard (CRS)¹⁹;
- Un aumento del costo del capitale per le imprese e quindi un disincentivo agli investimenti, effetto che potrebbe essere controbilanciato dall'aumento della propensione al consumo (e quindi alla produzione di beni), generato dalla maggiore disponibilità di reddito che l'insieme delle misure fiscali qui previste potrebbe generare sulle classi medie.

Modifiche all'imposta sui redditi delle persone fisiche

Finalità

Il governo Draghi ha, da un lato, avviato una riforma dell'imposta sui redditi delle persone fisiche che ha eliminato le storture introdotte dai regimi transitori dei bonus Renzi e Gualtieri, armonizzando le aliquote marginali attraverso una radicale modifica della detrazione, dall'altro ha consolidato l'impianto dell'imposta basato su una **sostanziale aliquota fissa oltre i 28 mila euro di reddito** e sul consolidamento del sistema duale, che esclude dal perimetro di imposta tutti i redditi di natura finanziaria e patrimoniale, per le note (presunte) ragioni di maggiore efficienza del prelievo. Tuttavia, **il regime duale non fa altro che aumentare la disparità di trattamento** tra le diverse fonti di reddito, pregiudicando il criterio della progressività fiscale.

¹⁹ CRS, Common Reporting Standard, è uno standard tecnico con il quale gli intermediari finanziari procedono alla *due diligence* dei conti dei non residenti e li mettono a disposizione dell'Amministrazione finanziaria di competenza.

La finalità di questa parte della proposta fiscale di Possibile è appunto quella di ripristinare un certo grado di progressività dell'Irpef, agendo sia sul sistema duale tramite la forte limitazione delle imposte sostitutive, sia sulla struttura stessa dell'imposta, con la modifica dello schema attuale delle aliquote.

Fine del regime sostitutivo: tornare a una IRPEF onnicomprensiva

La proposta è quella di **sostituire la ISOS (Imposta Sostitutiva sui Redditi da Capitale)** con una Ritenuta di Acconto e la successiva inclusione in dichiarazione annuale (con tassazione progressiva Irpef). La ritenuta d'acconto alla fonte è stabilita con l'aliquota del 23% e le fattispecie identificate sono soggette alla tassazione in dichiarazione annuale, progressiva Irpef, con detraibilità della ritenuta.

I proventi derivanti da prodotti finanziari **sono così riuniti al reddito personale del contribuente**.

Fattispecie coinvolte

Interessi, dividendi e plusvalenze ottenuti da:

- Azioni italiane ed estere;
- Obbligazioni italiane emesse da società quotate, banche e altri grandi emittenti;
- Obbligazioni italiane emesse da società non quotate;
- Obbligazioni estere;
- Obbligazioni emesse da enti territoriali di paesi inclusi nella White List;
- Titoli atipici;
- Partecipazioni non qualificate italiane ed estere (con eccezione di quelle non negoziate in mercati regolamentati e in società residenti in "black list");
- Fondi immobiliari italiani ed esteri;
- Contratti derivati (compr. Opzioni, future, swap, certificates, CFD, etc.).

Riforma delle aliquote IRPEF

Per riaffermare il principio della progressività fiscale e riequilibrare il prelievo Irpef sui redditi più elevati, si prevedono le seguenti modifiche sulle aliquote:

- **riduzione al 22% dell'attuale aliquota al 23%**;
- previsione di **altri tre scaglioni di imposta** così definiti: 45% per i redditi compresi tra 75 mila e 120 mila euro; 48% per i redditi tra 120 mila e i 300 mila euro, 50% per redditi superiori a 300 mila euro.

Resta invariata la struttura della detrazione come da modifica contenuta nella Legge di Bilancio 2022.

Scaglioni		Aliquota
0	15.000	22%
15.000	28.000	25%
28.000	50.000	35%
50.000	75.000	43%
75.000	120.000	45%

120.000	300.000	48%
>300.000		50%

In termini di indici di progressività, **la capacità redistributiva dell'imposta viene leggermente migliorata**, portando l'Indice di Gini dei redditi al netto dell'imposta a 38,2 (calcolato sulla base dei dati sulle Dichiarazioni dei redditi anno fiscale 2020).

Riduzione del cuneo fiscale per gli incapienti

Per ovviare ai **problemi di equità relativi agli incapienti**, che sono al di fuori del perimetro dell'imposta ma sono anche **al di fuori dei benefici derivanti da detrazioni e bonus**, si potrebbe ridurre il cuneo fiscale agendo **sulla contribuzione sociale**.

L'aliquota che grava sul lavoratore dipendente è quella relativa alla previdenza obbligatoria, pari a circa il 9,2 per cento della retribuzione annuale lorda (RAL), che aumenta al 10,2 per cento al superamento di circa 46 mila euro annui. È previsto un massimale che interrompe l'obbligo contributivo poco oltre i 100 mila euro di reddito (tetto contributivo - cfr. Circolare INPS n. 19 del 31/01/2017).

L'intento è quello di operare uno sconto sulla contribuzione sociale versata dal lavoratore, così distribuito:

- 1 fascia: -5,5% fino a 9.950 euro di RAL (corrispondente a 9 mila euro di reddito imponibile);
- 2 fascia: -1,5% fra 9.950 e 16.518 di RAL (fra 9 mila e 15 mila euro di reddito imponibile);
- 3 fascia: -0,5% fra 16.518 e 26.429 di RAL (fra 15 mila e 24 mila euro di reddito imponibile).

La modifica così apportata permette di spostare risorse verso gli incapienti per circa 850 milioni di euro.

Cancellazione dell'articolo 24 bis del TUIR (imposta forfettaria)

L'imposta forfettaria di 100 mila euro prevista per chi sposta la propria residenza fiscale in Italia **dovrebbe essere abrogata** per ragioni di equità. Ininfluente dal punto di vista del gettito (garantisce all'Erario appena 42 milioni di euro), ha coinvolto appena 421 cosiddetti "grandi paperoni" il cui effetto nei termini di maggiori consumi e spese nel nostro paese è irrisorio. La **persistenza del regime di favore** invece rafforza l'idea errata e priva di fondamento che se i ricchi pagassero meno imposte allora sarebbe meglio per tutti.

Gettito atteso

Dalle stime, l'insieme degli interventi dovrebbe essere a saldo zero per il gettito fiscale:

- Cancellazione ISOS: i maggiori introiti, che ricadrebbero sulle famiglie del quarto e quinto quintile di reddito più elevato, si attestano a circa 3,5–4 miliardi;
- Revisione aliquote: si stima che il saldo della riduzione dell'aliquota del 23% al 22% e gli incrementi derivanti dagli ulteriori scaglioni sopra 75 mila euro sia pari a -1,9 miliardi, che devono essere compensati mediante le ulteriori misure qui previste;

- Taglio cuneo fiscale agli incapienti: la modifica prevista permette di spostare risorse verso gli incapienti per circa 850 milioni di euro;
- Cancellazione regime forfettario per i grandi paperoni: si presume che alla cancellazione del regime di favore, i suddetti spostino in breve tempo la propria residenza altrove e pertanto ciò potrebbe ridurre il gettito di circa 42 milioni di euro.

Riforma dell'imposta di successione e donazione

Attingiamo in questo caso a piene mani dal libro *Tax the rich!* (Ed. People 2021): «L'idea che l'impresa sia un bene da tramandare ai figli, di generazione in generazione, ha un nonsoché di antico. È questo un tratto tipico di ciò che gli storici chiamano Ancien Régime, ossia l'insieme delle istituzioni politiche, giuridiche, economiche dell'Europa tra XVI e il XVIII secolo nelle quali i rapporti sociali sono contraddistinti da situazioni di privilegio e da disuguaglianze profonde di tipo ereditario. L'Italia del XXI secolo è un luogo dove chi è figlio di un notaio, sarà notaio. Chi è figlio di operai, sarà operaio. Il figlio dell'imprenditore sarà esso stesso imprenditore di quella stessa impresa fondata dal padre. In forza del diritto naturale a disporre in donazione e successione ai propri eredi diretti, **i rapporti sociali sono così cristallizzati in una divisione tra classi immutata nei secoli.** [...] La finalità dell'imposta non è quella di accanirsi su onesti cittadini che hanno avuto fortuna e che così possono permettere ai loro figli un futuro migliore e meno irto di ostacoli e sacrifici come quello che è stato riservato loro. La finalità della tassa di successione è di permettere un futuro migliore **a tutti i figli**, in modo che possano istruirsi e avere pari opportunità di realizzarsi negli studi e nel lavoro. La tassazione dell'eredità (come negli altri paesi europei) deve essere **connessa all'investimento nell'istruzione**, fin dalla prima infanzia (come nei migliori paesi europei). Una **tassa di scopo** contro una «mentalità di rendita», un progetto di riscatto e di liberazione.»

Non sapremmo scriverlo meglio.

La proposta è volta principalmente alla riduzione della franchigia che viene diminuita a 500 mila euro per gli eredi in linea retta (oggi è appunto fissata a 1 milione), a 450 mila euro per gli eredi in linea collaterale.

Senza modificare alcunché sino a valori patrimoniali di 75 mila euro, si dovrebbero stabilire aliquote crescenti per valori patrimoniali superiori, sino a toccare il 20 per cento oltre i 26 milioni di euro. Onde scongiurare l'ipotesi per cui l'imposta possa colpire eredi in condizioni economiche di svantaggio, si dovrebbe prevedere l'esenzione totale nel caso in cui il proprio indice della situazione economica equivalente (ISEE) sia in fascia 1.

Tabella delle aliquote

Aliquota in funzione del valore del patrimonio
(migliaia di euro)

Eredi / Legatari	Franchigia	75	300	600	6.000	13.000	26.000	>26.000
Coniuge e parenti in linea retta	500.000	4	6	8	10	12	14	20
Fratelli e sorelle	450.000	6	8	10	12	14	16	22
Parenti fino al 4° /	-	6	8	10	12	14	16	22

affini linea retta / affini in linea collaterale sino al 3°								
Altri soggetti	-	8	10	12	14	16	18	24

Riforma del Catasto

Fondamentale. **La riforma del catasto è inderogabile**, se vogliamo parlare di giustizia fiscale in questo Paese. Si è discettato per anni, durante i convegni, di spostare la tassazione dal reddito alla rendita, eppure siamo ancora fermi agli estimi catastali degli anni Ottanta per quanto riguarda il catasto urbano, e addirittura al 1939 per quello rurale. L'attuale sistema causa iniquità di tipo:

- Orizzontale, che si riscontra tra contribuenti e in relazione al territorio in cui sono ubicati gli immobili a causa del mutamento dei valori relativi (prezzi e canoni di locazione) tra le diverse zone di un comune;
- Verticale, quando si evidenzia che il differenziale tra valori di mercato e rendite catastali tende ad aumentare tra i segmenti più ricchi dei proprietari.

Durante la XVIII Legislatura, è stata riproposta **la riforma a parità di gettito fiscale** che cinque anni prima non si poteva realizzare, ma una lenta e inesorabile erosione del testo ne ha smontato i caratteri principali, ossia l'introduzione del computo per metri quadrati e la rivalutazione degli estimi catastali (con progressivo riallineamento al valore di mercato). Nel complesso, l'azione del legislatore dovrebbe essere rivolta a garantire gli strumenti per favorire **l'emersione degli immobili cosiddetti fantasma**, mai accatastati o in palese difformità rispetto alla situazione reale. Nella proposta fiscale di Possibile, la riforma del Catasto è introdotta nel Collegato fiscale alla Legge di Bilancio 2024 ed è operativa nell'arco di cinque anni, con **effettività piena** sul sistema fiscale.

Contrasto all'elusione fiscale

Nel complesso, occorre agire per approvare la Corporate Tax a livello europeo in tempi molto stretti. L'accordo raggiunto in sede OECD è orientato su due pilastri:

1. La riallocazione degli utili presso i Paesi in cui sono effettivamente realizzati, dove pertanto risiedono utenti e clienti;
2. L'introduzione di un'aliquota minima globale effettiva dell'imposta sulle società pari al 15%.

Regole non valide per tutti, ma soltanto per quelle multinazionali con un fatturato annuo superiore a 750 milioni di euro in almeno due degli ultimi quattro anni.

La tassa verrebbe applicata sui pagamenti delle filiali locali verso le case madri, nella misura della differenza di aliquota tra il 15% e il tasso applicato nel paese della sede centrale, andando quindi a operare direttamente sul profit shifting generato attraverso royalties o sui prezzi degli scambi intercompany.

Un intervento aggiuntivo è stabilito per le multinazionali con ricavi oltre 20 miliardi di dollari e con margine operativo superiore al 10% del fatturato: il 10% dell'utile verrebbe tassato direttamente nei paesi dove sono realizzate le vendite.

Le altre azioni che prevediamo sono:

- Modifiche al Decreto Legislativo 29 novembre 2018, n. 142 Attuazione della direttiva (UE) 2016/1164 del Consiglio, del 12 luglio 2016: uniformazione dei soggetti passivi a cui si applica la disciplina sulla tassazione in uscita (articolo 2), CFC (articolo 4) e disallineamenti da ibridi (articolo 6), che devono essere - secondo il dettato della Direttiva - tutti i contribuenti soggetti all'imposta sulle società, con inclusione anche dei cd. "soggetti Ires, senza reddito d'impresa", ossia enti non commerciali quali trust e fondazioni. All'art. 1 comma 2 è apportata una modifica volta alla riduzione del limite di deducibilità dell'eccedenza degli interessi passivi in rapporto all'EBITDA (Earning Before Interest Taxes Depreciation and Amortization): l'eccedenza può essere utilizzata ai fini della deduzione negli esercizi successivi sino a un massimo di cinque periodi d'imposta (e non più illimitatamente come ora);
- Riduzione del limite di fatturato consolidato (oggi fissato a 750 milioni di euro - cfr. Direttiva (UE) 2016/881) a 300 milioni oltre il quale è obbligatorio presentare la rendicontazione CbCr (country-by-country reporting - DAC4) da parte della società capogruppo, avente obbligo di redazione del bilancio consolidato;
- Per il contrasto all'elusione e all'evasione fiscale nazionale è necessaria la conferma e la prosecuzione delle misure di fisco elettronico sin qui adottate. Fanno parte di questa strategia l'adozione dello scontrino elettronico, che ormai è realtà dal 1 gennaio 2021, e la fatturazione elettronica. Occorre rispettare e confermare queste scelte: negli ultimi due anni hanno permesso una significativa riduzione del gap IVA. Al momento in cui scriviamo, l'obbligo di fattura elettronica riguarda tutte le partite IVA con ricavi o compensi superiori ai 25 mila euro. Sono inclusi i professionisti, le microimprese e, come detto, gli autonomi in regime forfettario (quelli con ricavi o compensi sotto i 65 mila euro ma superiori a 25 mila). Dal gennaio 2024 saranno inclusi anche i soggetti con ricavi inferiori a tale soglia: è necessario confermare tale scelta e consolidare il sistema informatico dell'Agenzia delle Entrate che troppo spesso è stato oggetto di attacchi hacker: misure di sicurezza digitale sono indispensabili per renderlo sostenibile nel tempo;
- Sempre in materia di fisco elettronico, è tempo di accedere a una norma comune europea e a un obbligo uniforme su tutto il territorio dell'Unione per quanto concerne la fatturazione elettronica. È questo il senso della Raccomandazione C1 del Parlamento europeo contenuta nell'iniziativa 2020/2254(INL) del 28 settembre 2021, che propone di raggiungere questo obiettivo entro il 2023. L'adozione della proposta di Direttiva è prevista entro il terzo trimestre 2022: compito del governo italiano sarà la sua rapida attuazione in piena conformità.

Razionalizzazione del sistema di agevolazioni fiscali per le imprese

Le imprese italiane, di ogni genere e dimensione, operano in un contesto costellato di regimi fiscali opzionali e misure di finanza agevolata, disciplinate ed erogate a vario livello (nazionale, regionale, Camere di Commercio etc.).

Tramite questi regimi e misure, le imprese possono beneficiare ogni anno di importanti sgravi fiscali (crediti d'imposta, maxi-deduzioni dall'imponibile) e/o contributi (in conto capitale o in conto esercizio), a fronte di determinati investimenti strategici (ricerca e sviluppo, industria 4.0, digitalizzazione, economia circolare etc.).

Le norme che danno accesso a queste agevolazioni sono poco organiche tra loro e soggette a variazioni repentine o ad incertezze interpretative: una situazione che, se lasciata senza un minimo di monitoraggio e di strategia, può comportare svariati elementi di complessità e inefficienza su più fronti, a partire dall'iter di accesso per concludere con la difficoltà a misurare l'impatto effettivo sul sistema produttivo, fondamentale per poter valutare la buona o cattiva allocazione delle risorse pubbliche.

È ragionevole supporre che alcune misure possano essere ridondanti o **rivelarsi come delle semplici "mangiatoie"**, dannose per l'erario e possibilmente frutto di mere contingenze politico-elettorali.

Riteniamo utile istituire un **Osservatorio unico nazionale sulle agevolazioni** per le imprese che, in coordinamento con altri enti quali i Servizi Studi delle due Camere, il CNEL, l'Agenzia delle Entrate e le Camere di Commercio, metta a sistema tutti i dati disponibili (sia economici che normativi) sulle misure esistenti, in modo da poterne misurare a livello statistico gli effetti sul sistema economico e sul bilancio dello Stato. In contemporanea, il complesso delle misure dovrebbe essere oggetto di una **semplificazione e riorganizzazione graduale**, sulla base di una strategia economica organica e di medio-lungo termine anziché di interventi estemporanei, proroghe e rifinanziamenti (una logica di provvisorietà che si addice solo a misure di tipo emergenziale).

A sostegno di queste azioni, un'ulteriore iniziativa che si può intraprendere è stabilire criteri di condizionalità per l'accesso a determinate agevolazioni fiscali, alla pari di altri parametri utilizzati normalmente come **requisiti indispensabili o criteri premiali** (antimafia, antiriciclaggio, presenza di certificazioni ISO etc.).

Disarmare la spesa

Al netto della garanzia del diritto all'autodifesa, **smettiamola di vendere armi ai paesi in guerra**. La nostra industria bellica **alimenta conflitti** nelle zone più calde del mondo, contribuendo alla devastazione di intere città, a crisi umanitarie gravissime, alla fuga delle persone. Il governo ha precise responsabilità, dato che propaganda dappertutto il proprio impegno nel **promuovere la vendita di armi "made in Italy"**, nonostante la legge prescriva che le autorizzazioni all'export di armamenti **debbano essere in linea con politica estera** e non debbano essere indirizzate verso paesi **in stato di conflitto armato** o in cui siano confermati gravi violazioni dei diritti umani. Tra i principali paesi destinatari troviamo anche Arabia Saudita, Qatar, Turchia, Pakistan, Angola, Emirati Arabi Uniti.

Anche la spesa militare italiana è in crescita: nel periodo 2020-2021 si attesta **intorno all'1,2% del PIL**, in netta crescita rispetto al 2019. Oltre l'86% del budget del MISE, indirizzato al sostegno della competitività e allo sviluppo delle imprese, finisce in armi.

La revisione qui proposta colpisce alcuni dei capitoli di spesa relativi al Ministero della Difesa e al Ministero dello Sviluppo Economico e rappresenta solo un inizio della

riconversione. In particolare, lo stanziamento del Ministero dello Sviluppo Economico **destinato ai programmi di procurement di armamenti** è riportato nel bilancio previsionale del MISE ai capitoli di spesa 7419 (0,412 mld), 7421 (0,355 mld), 7423 (0,334 mld) e 7485 (0,250 mld), mentre le somme impegnate per il Ministero della Difesa vengono qui individuate nel capitolo di spesa 7120 (4,2 mld per il 2023), le cui dotazioni vengono - in tutto o in parte - destinate alle finalità di cui ai paragrafi precedenti di questo programma.

Nell'insieme, recuperiamo 5,5 miliardi di euro.

Sanità, la lezione del Covid-19

Se proprio ci tenete a saperlo, non abbiamo imparato niente. Nulla delle politiche pubbliche sulla sanità è cambiato sinora dopo la crisi pandemica. I denari del PNRR sono pronti per nuovo cemento, nuovi ospedali, nuove strutture, ma è assente una visione sistemica.

In “Politica” avevamo proposto un piano concreto, che riportiamo qui.

- Primo ambito: istituire la Sanità digitale, che significa:
 - la realizzazione di un sistema interconnesso dell’insieme dei sistemi informativi del SSN, tenendo conto di quanto già disponibile nell’ambito del Sistema Tessera Sanitaria e del Fascicolo Sanitario Elettronico;
 - l’informatizzazione dei processi gestionali del personale, dando il supporto necessario all’Amministrazione ad ottimizzare l’utilizzo delle risorse;
 - l’accesso informatico alle agende di prenotazione delle strutture pubbliche e private accreditate con l’obiettivo della riduzione delle liste d’attesa facilitando i cittadini nell’accesso alle prenotazioni mediante strumenti digitali.
- Secondo filone di intervento è relativo alle strutture ospedaliere, verso le quali occorre intervenire con apparecchiature, attrezzature, arredi nuovi, migliorandone nel complesso l’efficienza;
- Terzo: non fermiamoci alle USCA, la sanità pubblica richiede una profonda ristrutturazione, specie laddove si è insistito su un modello hub-spoke lasciando incompleta la parte della medicina territoriale. Si stabiliscono i seguenti obiettivi che le Regioni adotteranno e esplicheranno ognuna in un piano di sviluppo:
 - Completa riorganizzazione e potenziamento dei servizi territoriali socio-sanitari e sanitari territoriali a titolarità pubblica, dando priorità i) al potenziamento della medicina di base tramite il reclutamento di nuovi medici; ii) al progressivo affiancamento al sistema delle residenze RSA di una rete di assistenza domiciliare; iii) Acquisto di nuove attrezzature per potenziamento tecnologico delle strutture diagnostiche;
 - Potenziamento del sistema emergenza, con previsione dell’acquisto di nuovi mezzi secondo i seguenti criteri (salvo ulteriori fattori correttivi quali tempi di percorrenza e intervento, collocazione dei presidi ospedalieri, condizioni orografiche e di viabilità):
 - 1 postazione medicalizzata H24 – almeno ogni 120.000 abitanti per le aree metropolitane e urbane e 1 per ogni 120.000 abitanti successivi;
 - 1 punto di soccorso medicalizzato H24 ogni 50-100.000 abitanti per le realtà suburbane e rurali;
 - 1 postazione di ambulanza con infermiere fino a 50.000 abitanti sia in area urbana che suburbana e rurale;
 - Potenziamento rete dei consultori pubblici.
- Quarto: era prevedibile che nei mesi dell’emergenza l’obiettivo di incrementare il numero di posti letto di terapia intensiva fallisse. Se da un lato è relativamente semplice l’allestimento delle attrezzature, dall’altro la formazione e il reclutamento del personale specialistico, medici e infermieri anestesisti, ha un certo grado di rigidità. Nel medio-lungo periodo occorre definire le azioni per il potenziamento

delle terapie intensive e sub-intensive sino alla creazione di 6 mila nuovi posti potenziali al fine di fronteggiare le emergenze (e onde raggiungere l'obiettivo di 20 posti di TI ogni 100 mila abitanti), garantendo il requisito di 2,5 infermieri per ciascun posto letto e un medico ogni 6 (quindi un totale 15 mila nuovi infermieri e 1000 nuovi medici). Nella migliore delle ipotesi, servono circa 800 milioni di euro per l'allestimento e un miliardo l'anno a copertura dell'incremento dei costi (sostanzialmente dovuti al maggior personale);

- Quinto: nell'ottica di ridurre i costi sanitari indiretti, ovvero i costi sostenuti dalle famiglie e la spesa 'out of pocket', investiamo in politiche di prevenzione, specie per le malattie croniche. In un orizzonte decennale, ogni euro investito in prevenzione genera 2,9 euro di risparmio nella spesa per prestazioni terapeutiche e riabilitative;
- Sesto: come ha detto il presidente Mattarella, il virus può essere sconfitto dalla Ricerca. Servono 7,5 miliardi l'anno alla Ricerca medica, almeno per il periodo 2021-2023;

Digitale per tutti e tutte

A gennaio 2022 è stata finalmente completata la transizione dei comuni italiani all'interno dell'Anagrafe digitale, la dorsale primaria del sistema digitale italiano. Dal 15 novembre 2021 sul portale dell'Anagrafe nazionale è possibile scaricare **14 tipologie diverse di certificati digitali**, dalla nascita al matrimonio, in maniera autonoma e gratuita accedendo con la propria identità digitale: il Sistema Pubblico di Identità Digitale, la Carta d'Identità Elettronica e la Carta Nazionale dei Servizi.

Dal momento che il **sistema di autenticazione SPID** è diventato finalmente centrale, occorre facilitarne l'attribuzione agganciandola al rinnovo del tesserino del codice fiscale, ad esempio. E utilizzarlo per le raccolte firme, ad esempio.

Adottiamo il principio 'estone', «once only»: lo Stato **chiede una volta sola i dati identificativi della persona, dopodiché li conserva, li garantisce e li mette a disposizione**, a tutti i livelli, per la pubblica amministrazione e per i rapporti fra i privati. In questo modello, il Fascicolo Sanitario digitale diventa la modalità prevalente di comunicazione dei dati sanitari degli assistiti così come le piattaforme PagoPA e DigitPA diventano le principali forme di pagamento fra cittadini e fra cittadini e Pubblica amministrazione.

La stessa Pubblica amministrazione si rinnova mediante investimenti in hardware, l'uso di cloud, la digitalizzazione di tutta la documentazione (con le necessarie procedure di sicurezza), l'attivazione di piani di smart working per i dipendenti con criteri più morbidi per la sua attribuzione.

D'altro canto, la sempre più estesa digitalizzazione comporta **una riduzione della sfera della privacy, del diritto del lavoro**, del diritto alla conoscenza, alla libertà di pensiero e all'autodeterminazione democratica. La difesa di questi diritti è fondamentale e per renderla effettiva, occorre agire per:

- Limitare l'**impatto delle piattaforme digitali proprietarie** attraverso leggi in favore della concorrenza. Le piattaforme proprietarie devono garantire la massima interoperabilità, secondo il regolamento europeo del Digital Market Act. Nella PA si dovrebbe favorire l'adozione del software libero e open source nelle piattaforme digitali per i servizi pubblici al fine di rendere il sistema PA più indipendente. In particolare, nel caso dell'**uso dei cloud** dovrebbe essere garantita la **sicurezza e la disponibilità** dei dati;
- Combattere la sorveglianza di massa sulle comunicazioni e la **videosorveglianza di natura biometrica**, che dovrebbe essere messa al bando in tutta l'Unione europea;
- Promuovere la trasparenza nelle scelte politiche governative attraverso l'**impiego di basi dati aperte** (Open Data), il monitoraggio sulla corruzione (attraverso la **tutela sul whistleblowing**) e la più diffusa informazione sui mezzi di comunicazione pubblica;
- Affermare l'anonimato online come **diritto da tutelare contro ogni possibile autoritarismo** e rivendicare la difesa della privacy contro la vorace esigenza del capitalismo della sorveglianza di **profilare tutti i cittadini** e tutte le utenze online;

- Circoscrivere **il rapporto tra diritto alla conoscenza, copyright e proprietà intellettuale** affermando il criterio che la proprietà intellettuale non sia di ostacolo al diritto alla conoscenza, né alle ragioni di salute pubblica e di sicurezza nazionale;
- Lanciare un piano generale di **alfabetizzazione informatica**, come condizione necessaria per lo sviluppo dell'individuo e la crescita della società, finalizzato anche al riconoscimento dei metodi comunicativi che sottostanno alla **diffusione delle fake news**.

Si ringraziano tutte le attiviste e gli attivisti che hanno partecipato alla stesura, alla lettura e alla revisione di questo documento.

Comitato Scientifico di Possibile

Alla base la Scuola

Energia Possibile

Europa Possibile

Lavoro Possibile

Possibile LGBTQI+

www.possibile.com